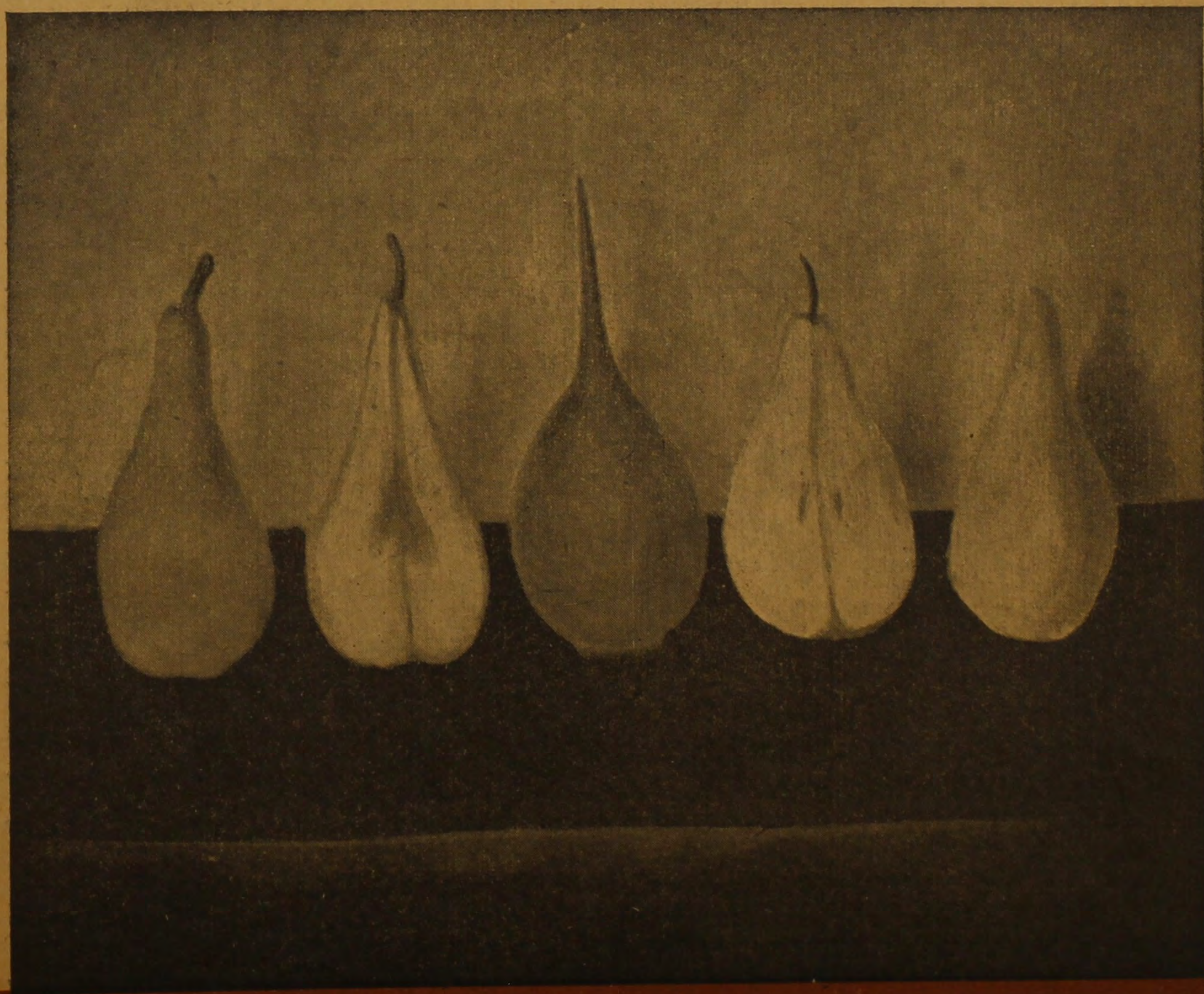


IL SETAACCIO

RIVISTA MENSILE DELLA G. I. L. BOLOGNESE
POLITICA - LETTERATURA - ARTE - NOTIZIARIO



"Pere diritte e pere rovescie,, olio di Ciangottini (foto Nuovissima)

IL SETACCIO

DIRETTORE: GIOVANNI FALZONE

CONSULENTE: ITALO CINTI

VICE CONSULENTE: PIER PAOLO PASOLINI

REDATTORI: FABIO MAURI
MARIO RICCI
LUIGI VECCHI

B**C**A
BOLOGNA

16.

b. II.

65

(1942/43)

750161

ESCE IL 15 DI OGNI MESE
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

REDAZIONE: COMANDO FEDERALE G. I. L.
PIAZZA XX SETTEMBRE

SOMMARIO

G. FALZONE - *Romanità e Germanesimo* (pag. 1).
— R. G. BINDING - *Sulla libertà e sulla Patria*
(pag. 3). — G. UCOLINI - *Nel mediterraneo* (pag.
5). — M. RICCI - *Limiti della questione sociale*
(pag. 6). — *La lunga estate* (pag. 15). — L. VECCHI -
Anticomintern (pag. 7). — *Dal « Dormiente immor-
tale »* (pag. 14). — P. P. PASOLINI - *Cultura ita-
liana e cultura europea a Weimar* (pag. 8). — *Gal-
leria Ciangottini* (pag. 18). — G. BEMBO - *Tradu-
zioni dal « Divano » di W. Goethe* (pag. 10). —
*Nota al « Divano orientale-occidentale » di W. Goe-
the* (pag. 11). — I. CINTI - *La casa in campagna
di Goethe* (pag. 12). — F. MAURI - *G. De Chirico
o della sua apparente poliedricità* (pag. 17). —
C. A. MANZONI - *L'atmosfera di Cechov* (pag. 19)
— L. PRIORI - *La teatralità e i giovani* (pag. 21).
— G. GARDINI - *La regia* (pag. 21). — F. L.
CAVAZZA - *Appelli* (pag. 22). — E. MISSERE -
Ludwig van Beethoven (pag. 23). — *Nota sulla mu-
sica moderna* (pag. 23).

ORDINE DEL GIORNO - *Lettere al papà soldato*
(pag. 25). - *Vita dei Comandi dipendenti* - *Notizia-
rio degli Uffici Federali* - *Fotocronaca* (pag. 26).

INOLTRE: *Traduzioni da Binding, Machado, Bau-
delaire - Poesie di: Serra, Pasolini,
Gentilini* — *Recensione di G. Mar-
chetti* — *Metodo* — *Fuoco lento*. —
*Disegni di: Ciangottini, Mauri, Man-
delli, Pasolini, Ranchetti, F. Gentilini.*
Un disegno di Goethe.



ROMANITÀ E GERMANESIMO



Questo mio breve articolo vuol essere oggi il semplice e modesto presentatore di un numero dedicato nelle sue parti essenziali alla Nazione alleata, attraverso l'omaggio reso da giovani ad alcune delle maggiori personalità dell'arte e della cultura del popolo germanico.

Tale omaggio è il logico proseguimento dei rapporti inauguratisi col grande arco «Weimar-Firenze» e consolidatisi nella realtà viva e operante dell'Associazione della Gioventù Europea.

Ed è fervida la nostra certezza che alle dimostrazioni di conoscenza e di critica esaltatrice dei giovani italiani corrisponderanno, sempre più e sempre meglio, eguali dimostrazioni da parte dei giovani tedeschi.

Come la guerra è comune, così è d'ora in poi unito il grande patrimonio spirituale della Romanità e del Germanesimo, che rappresentano la base della millenaria grandezza dell'Europa. Per la salvezza ventura di questo patrimonio, è necessario che la maggioranza delle generazioni giovanili che sorgono si incontri nello studio e nell'amore dei rispettivi Grandi e della storia civile e politica delle due razze, tanto diverse eppure misteriosamente affini in uomini e in idee universali.

Un lucido esempio di quanto espongo è offerto da alcune ispirate righe di Paul Joseph Goebbels, nel suo libro «Noi Tedeschi e il Fascismo di Mussolini», ove il Ministro vede nel Duce una vivente incarnazione fisica e morale delle virtù dei due popoli:

«Il tipo militare nostro, prussiano, germanico, s'è incarnato storicamente in una dualità antitetica di caratteri fisiopsichici preponderanti; in complessioni massicce, e piuttosto atticciate e dure — da una parte — di complessioni invece scarne agili e nervose — dall'altra. E riconoscerai la perfezione esemplare del secondo sottotipo in Moltke, Generale che sa operar con la penna come con la spada, altrettanto artista nato quanto stilista consumato nelle Lettere turche. E soprattutto, nell'equilibrio inimitabile di Federico II di Prussia, re e condottiero, musicista innamorato del suo flauto e scrittore. Soldati di altissima classe, uccidono di continuo in se stessi l'artista perchè il creatore di storia viva; e in lotta tale s'esercita massimamente il loro eroismo, se ne testimonia la qualità virilmente umana. In Mussolini, ora, mi par di discernere qualcosa d'identico. È un soldato, ma è anche un artista; è cioè tutto istinto, intuizione, percezione magnetica: insomma conoscenza diretta, conoscenza virtualmente infallibile. Qualche volta, e in qualche particolare secondario, può darsi che sbaglia anche lui; ma nei capisaldi è costantemente rettilineo, sicuro d'una sicurezza sublimale, di chiaroveggente. Proporrei addirittura una definizione semitemeraria, e chiamerei Mussolini un romano-prussiano. Un romano antico, più la disciplina prussiana, la gioia di lavorare

prussiana, l'eroismo prussiano: apparizione unica e, appunto nella sua unicità, non concepibile nè possibile se non nella terramadre della romanità».

Le generazioni odierne, dunque, devono emularsi nello studio fecondo della Romanità e del Germanesimo, poichè è segnata a lettere di fuoco nel ventesimo secolo l'unione delle due forze storiche sotto l'impulso dello stesso destino. Se già una analogia di orientamenti storici esisteva nell'Ottocento fra Italia e Germania; se l'una e l'altra già si erano destinate dal sogno universalistico al sentimento della individualità nazionale; se già si erano unite contro nemici identici e dalla vittoria avevano entrambe colto i frutti della prima unità statale, occorrevano ancora una maturazione di eventi e l'iniziale idea comune del Fascismo e del Nazionalsocialismo per contrapporre alla ideologia democratica le forze creatrici di una Europa libera da contrasti e padrona della propria via.

Se guardiamo infatti con la più serena obiettività il tempo presente, dobbiamo convenire con le seguenti parole di Balbino Giuliano:

«... non possiamo a meno di constatare che l'importanza dell'azione italiana cresce ad ogni giorno e che se tutte le nazioni debbono esercitare ed esercitano un'azione decisiva sul suo svolgimento, ancora una volta l'azione centrale sarà quella che risulterà dall'incontro di queste due forze italiana e tedesca» (Latinità e Germanesimo, Ed. Zanichelli, pagg. 8-9).

Tale azione, oltrechè alla potenza fisica degli eserciti, si appoggia con sicurezza alle energie sempre rifiorienti del genio latino e germanico: genio che ha irradiato anche nel secolo decorso riverberi fulgidissimi sulle due sponde, di pari passo con gli orientamenti prima accennati. Il Romanticismo italiano e quello tedesco sono stati interdipendenti; Kant ha contribuito alla formazione filosofica del Gioberti e del Rosmini; Hebbel ha cercato i « magni spiriti » di Roma immortale; Goethe ha trovato immagini e sogni nell'elemento italiano; Platen ha trovato in un fiume nostro la tomba di Alarico e ha consacrato il fiume nel canto; il Carducci ha divulgato questo canto e numerosi altri, in traduzioni mirabili.

Diritto, storia, arte, musica, poesia: gli incontri si ripetono, gli influssi si svelano, gli studi si accrescono. Nelle mani dei giovani passa l'eredità consacrata dalla lotta fraterna per l'ordine nuovo: che essi — nei nomi eterni di Dante e di Goethe — possano riaffermare nel mondo il più duraturo primato della cultura e della civiltà europea.

Giovanni Falzone

LE NUOVE TAVOLE DELLA LEGGE CONCEZIONE DELLO STATO

Il significato intrinseco del vostro gesto è chiaro, è limpido, è documentato... Voi vi siete messi sul terreno della classe, ma non avete dimenticato la Nazione... Sul pennone dello stabilimento voi avete issato la vostra bandiera che è tricolore, ed attorno ad esso ed al suo garrito avete combattuto la vostra battaglia. Bene avete fatto.

Lo Stato fascista o è corporativo o non è fascista.

Il nostro Stato non è uno Stato assoluto, e meno ancora assolutista, lontano dagli uomini e armato soltanto da leggi inflessibili come le leggi devono essere. Il nostro Stato è uno Stato organico, umano, che vuole aderire alla realtà della vita.

Per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il Fascismo è totalitario, e lo Stato fascista, sintesi e verità di ogni valore, interpreta, sviluppa, e potenzia tutta la vita del popolo.

Lo Stato fascista, forma più alta e potente della personalità, è forza, ma spirituale. La quale riassume tutte le forme della vita morale e intellettuale dell'uomo.

Nè individui fuori dello Stato, nè gruppi (partiti politici, associazioni, sindacati, classi)... Nell'orbita dello Stato ordinatore, le reali esigenze da cui trasse origine il movimento socialista e sindacalista, il Fascismo le vuole riconosciute e le fa valere nel sistema corporativo degli interessi conciliati nell'unità dello Stato.

Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello Stato, nella sua essenza, dei suoi compiti, della sua finalità. Per il Fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo.

C'è una distinzione piena di dottrina e piena di vita... la distinzione tra l'ordine morale e l'ordine pubblico. Non è la stessa cosa. Ci può essere un ordine pubblico perfetto, e ci può essere un disordine morale profondo. Dobbiamo preoccuparci dell'ordine morale, non dell'ordine pubblico, perchè per l'ordine pubblico, nel senso politico della parola, abbiamo forze sufficienti; dobbiamo invece preoccuparci dell'ordine morale e dobbiamo volere, lavorando in profondo, che l'adesione tra le masse e il Regime sia sempre più vasta, sempre più sana, sempre più vitale.

La Nazione è creata dallo Stato, che dà al popolo, consapevole della propria unità morale, una volontà, e quindi un'effettiva esistenza.

MUSSOLINI

RUDOLF G. BINDING

SULLA LIBERTA' E LA PATRIA

È per te, mio figlio, questo discorso sulla libertà e la patria. Perché, se tu ancora non sei che un ragazzo — un fanciullo — tuttavia tra pochi anni sarai giunto alla giovinezza. Allora il destino ti darà di essere un giovane germanico; e tu devi sapere cosa significhi questo, e per che cosa devi andare superbo. Allora, quando sarai un giovane germanico, saprai che cosa ti concernerà, e che cosa no. Saprai quali cose ti faranno orgoglioso e quali no. Saprai per che cosa vivere, ed anche per che cosa potrai morire. Saprai che è tuo dovere amare la vita, ma anche sacrificarla. Conoscerai l'astro che è sopra di te, come il tuo destino, come la tua speranza, come la tua stella polare, come la vera coscienza del tuo vivere. È l'astro che come il destino è sopra di te, e giacerà in te ugualmente come coscienza — quando sarai un giovane germanico — è immutabile per ogni tempo. Non c'è al mondo gente — non c'è mai stata —, che, come la germanica, sotto quell'astro, con uguale ed eterna vicenda, viva, soffra, giubili, pianga, spera, lotti, soccomba e vinca. Perciò accogli tu, figlio mio, questa prima proposizione del tuo giovane animo, dacché la libertà e la patria germanica sono inseparabili.

Mentre io rivolgo a te la parola come a un giovane germanico, mi rivolgo come a uno fra i molti; e tu sarai eccellente solo attraverso quello per cui tu stesso nella tua vita ti confermerai e ti distinguerai, sotto il comune astro. Tu vivrai in una perfetta unione coi tuoi pari, che si chiamano popolo. E se tu anche avrai la volontà e il coraggio di ubbidire più di ogni altro, e di essere perciò migliore, sarai tu pure tuttavia di quella uguale semenza; ed ognuno potrà sentirsi simile a te, e qualcuno potrà tentare di superarti. Ma questa unione, tuo padre e i padri dei tuoi compatrioti, l'hanno già conquistata una volta sui campi di battaglia della grande guerra; e l'hanno un'altra volta vista dileguarsi, fino a che un Combattente l'ha riscattata, dopo sofferti anni di impotenza e miseria, con un impetuoso risveglio, nel quale il nostro popolo si risollevò di nuovo. Voi, allora, — voi giovani — potrete sentir dominante questa unione di popolo, come un'accettata certezza. Essa è a voi concessa — e tu devi insieme agli altri proteggerla. Sappi tuttavia che non devi assopirti in essa, come fosse cosa ferma il tuo essere uno in mezzo ai molti. Dunque, un giovane germanico, per essere, deve senz'altro essere prestante e orgoglioso, dacché essere germanico, vuol dire: essere un uomo e avere una parola. Ma «un uomo, una parola», siano per te la più superba sintesi delle virtù germaniche, se tu — uomo libero — potrai sentirti così retto come i migliori dei tuoi padri e degli antenati del tuo popolo: su questi e sui migliori viventi, tu dovrai misurare la tua libertà, e te stesso sulla patria. Non devi, tuttavia, vantarti insensatamente di glorie e grandezze passate; anzi, come seconda proposizione sulla libertà e la patria, dovrai fare in maniera che né il singolo né il popolo possa vantarsi delle imprese e delle conquiste dei propri antenati, quando questi antenati non avrebbero potuto vantarsi della propria stirpe futura. Questa, in tutte le tue azioni, sia la misura.

Come giovani germanici che vivete nella grande comunanza del vostro popolo, sappiate che Libertà e Patria, non sono due parole o due vuoti concetti, da cui si possa fare astrazione davanti alla realtà, ma realtà

unica ed intera. Libertà e patria: non sono queste due romantiche immagini, come furono forse per giovani di un altro tempo, ma sono la cosa e l'essenza, che, qui, avete davanti agli occhi, e che voi dovete sentire, provare e gustare, ottenere ed amare, con ogni vostro sentimento.

Tu non devi trovarti su un prato, al margine di un bosco, in un campo di grano, presso una fresca acqua, sulla riva di qualunque mare, all'Ovest o all'Est, al Sud o al Nord di questa terra, senza sapere: sotto di me ho la terra germanica, dalla quale mi nasce il sentimento «Io sono un uomo libero». Tu perciò devi imparare tutte le cose grandi ed illustri; che cosa si è detto di questa terra, e cosa potrà esser detto; e devi anche, con occhi sicuri, guardare, sperimentare, conquistare, indagare entro confini possibilmente ampi.

Prima di tutto impara a conoscere la tua patria — interamente nel profumo e nel respiro della sua terra — prima che tu possa vedere Roma. Questa è la terza proposizione per la libertà e per la patria.

Il paese che è la tua patria, è difficile, non è male avvezzo dal sole, non dalla grazia della terra, non è pingue di sotterranee ricchezze. Non ha avuto in sorte, né il favore della storia, né il beneficio di confini naturalmente forti. Questo tu devi sapere per essere giusto verso il paese del quale tu sei figlio. E se tu, per origine, nascita, convivenza e casa paterna — ed anche forse per temperamento ed indole — sei un uomo occidentale, nato sul Reno, tuttavia — per forza della tua patria — in ogni tua età, sia nel più lontano Oriente che al Nord o al Sud del grande popolo in cui viviamo, tu devi imparare a stimare la tua terra come comunanza di cose diverse.

Nella tua patria, in una stessa razza si sono confuse importantissime e profondissime diversità di forze umane e spirituali; ed è per questo che il Germanico appare nel mondo così violento, così inspiegabile, ed anche, spesso, così ingrato.

E il Reno — che tu conosci e ami — è la via per cui la Cultura, la Bellezza, e la Chiarezza, sono penetrate in Germania. Ah, credi che soltanto la Bellezza è ciò che il tedesco segue continuamente con anima infiammata; ed egli la cerca nel lontano, felice Sud, e senza pericolo di perdersi, egli l'accoglie nel suo maschio essere.

Ti è presente forse, come tedesco dell'Occidente, che dal Reno — da Magonza — l'arte tipografica si diffuse pel mondo e anche per l'Occidente germanico, e che di là, dall'Occidente, con invertita direzione, giunse fino a noi quel violento «imperativo categorico», di un filosofo germanico, che — prussiano come tutto ciò che porta questo nome — è diventato un ordine per l'intera umanità. Saprai che la comunanza germanica si posa sull'impetuosa, ardente, faticosa, eternamente fiera umanità creatrice sopra e sotto la terra, e il passo uniforme del contadino sul solco dell'aratro, nei lontani vasti campi orientali. Dove gli opposti si fondono nella comunità, questa è la Germania.

Come figlio di questa patria, devi per essa e per la sua libertà vivere, ed essere capace di morire. E solo

quando avrai aumentato la tua patria, con la santa certezza, la fede e la piena coscienza, allora ne sarai un retto figlio. In questa condizione di figliolanza e paternità ogni giovane germanico avrà trovato la sua libertà. Tu devi poter dimenticare la madre e il padre, per questo tuo stato di figliolanza e paternità, dacchè la patria può esigere il tuo sangue, il padre e la madre no. Ma che cosa significa attuare la patria nella sua coscienza? Imparalo:

Ciò che onora la tua patria, onora te.

Ciò che serve alla patria serve anche a te.

Ciò che abbisogna alla tua patria, abbisogna anche a te.

Se per qualcosa la patria è superba, quella cosa farà superbo anche te.

Sia per te questa la più superba delle proposizioni sulla libertà e la patria.

La tua patria non può esistere senza la libertà. Innanzi tutto, se tu sei libero, puoi cantare le canzoni del tuo paese, del tuo poeta. Colui che non ha la libertà non può cantare. E dove troverebbe il cuore per farlo? Ah, figlio mio, se tu non saprai morire per la libertà, non saprai morire neanche per la patria.

Sappilo per sempre: libertà e patria sono una cosa sola. La Germania morrebbe se così non fosse.

Che tu rischi la tua vita, ciò conta poco, poichè molto poco conta la vita, e non si farebbe gran che di utile e di buono gettandola via. Se tu rischierai la vita per la patria e la libertà, quando tu lo faccia con gioia, allora tu rischierai giustamente. Opera dunque per tale grandezza. Sia questa la quinta e la più grave proposizione sulla libertà e la patria.

Nella tua patria vive un popolo che ha coscienza di nazione. Essere Nazione significa, o è, una comunanza o collaborazione di nati da un popolo. Nazione è la sostanza vivente di un popolo nella sua espressione e nei suoi affetti. Stato è la condizione, lo « status », l'ordine nel quale si compone la Nazione, per generare appunto la sua espressione e i suoi affetti.

Lo stato in cui tu vivi è un impero: uno stato unico che vede il suo ordine in una guida autoritaria ed estesa, di ottima qualità. E tu, giovane germanico, devi sapere queste semplici cose.

Però la libertà che tu, giovane germanico, devi concepire è una volontaria disposizione o gerarchia in un

massimo ordine valido fra gli uomini. Se diversa fosse la libertà, ne seguirebbero anarchia e disordine. Noi viviamo sotto la volta della libertà, come sotto un aperto cielo, che sta sopra di noi; e noi cadremmo nel vuoto e tradiremmo tutte le supreme leggi umane e i diritti, se varcassimo il cielo.

La libertà che nella tua patria ti appartiene, e alla quale tu devi guardare, non è un'idea assunta da altri popoli, o una contemplazione, o una necessità — come nella rivoluzione francese —, nè una trovata liberale, o una utopia, bensì nient'altro che una germanica umana qualità, da tempi antichissimi. Sappi ciò e ricordalo come l'ultima proposizione sulla libertà e la patria.

E però dico a te, come ad un figlio della Germania, — e parlando a te voglio parlare a tutti i giovani germanici: Libertà e patria — chi può aver sulle labbra simili parole deve poter morire per esse.

(Trad. di C. A. M.)

Per R. G. Binding riportiamo questo brano di Giovanni Savelli da « Motivi della nuova letteratura tedesca » (1), « Raccolta », Anno IX, n. 6-7.

(1) In Rudolf G. Binding — famoso autore di novelle che esaltano il valore guerriero della razza tedesca — si ha una continua rielaborazione architettonica del reale. Egli è lanciato in una serrata scelta dei particolari, per tradurli in un tessuto espressivo che a sua volta ne riveli il valore lirico e drammatico: doppia sottolineatura, per cui la realtà finisce per entrare nel mondo di questo oggettivo convinto attraverso amplificazioni romantiche, simbolistiche, decadentistiche. Ma in un tal modo, irrisistibile, all'intensificazione, è forse appunto l'elemento proprio del Binding. Ci troveremmo di fronte a uno scrittore impegnato a porre a fuoco sè stesso, non mediante un processo di eliminazione, bensì, si direbbe, di mescolamento. Ne consegue che un racconto del Binding è spesso in funzione di questo o quel particolare positivo, che si isola d'improvviso dallo strano clima di accentuazioni e di sinuosità che gli serve da matrice: ed ecco che le sparse tonalità si fondono e adeguano nell'equilibrio di momenti retti da un'intensità umana e fantastica, sovente su sfondi di panorami tempestosi o lucenti, in cui gli aspetti della vita paiono protendersi, per concretarsi, verso melodie di mito.

M E T O D O

Governare è l'arte di soddisfare gli altrui bisogni non perdendo di mira l'avvenire, ed è ovvio certamente dimostrare che, tendendo la generalità degli uomini a soddisfare i propri personali bisogni, pochi sono coloro che manifestano l'inclinazione opposta. Ciò spiega anche perchè gli uni si definiscano come elementi economici, gli altri come elementi politici. Ora, l'attitudine dei politici a governare si manifesta in modo tanto più perspicuo, quanto più al soddisfacimento dei bisogni si sappia aggiungere disegni d'ideali da conseguire nell'avvenire.

L'atto del reggere, appare allora anche più concreto, in quanto la dipendenza dei governati diviene piuttosto una gravitazione verso l'alto per la suggestione che la promessa esercita sulle coscienze, mutandone la partecipazione indiretta surrezionale e consensuale al Governo.

Sembrerà paradossale, eppure è un fatto di tutti i giorni che il soddisfacimento dei bisogni diviene più efficace dove possa incidervi un motivo ideale e il governante più che limitarsi a far tacere gli appetiti ha cura di mostrare che il bisogno dei governati fu placato per un movente più alto. In

misura che i governanti ispirino la propria azione a motivi morali, si accentua la gravitazione verso l'alto e il riconoscimento dei governati si fa più attivo, più reale e più sentito.

Però, l'azione di governo riesce tanto più aderente all'attesa quanto più intransigente si afferma rispetto ai principii che ha dichiarato di voler ossequiare.

Questi principii si riassumono vuoi nel rispetto della funzione politica, che si concreta nel provvedere agli altrui bisogni e mai ai propri (nel chè troppo si sarebbe agevolati dall'eminente posizione che si occupa), vuoi nel non perdere di vista il movente morale, che è sempre un'azione riservata al domani, sicchè tanto i provvedimenti diretti a tacitare un interesse collettivo quanto quelli che si risolvono in favore del singolo non perdano mai di vista le ragioni morali da cui discendono, se non vogliono risolversi in concessioni dissipatrici del patrimonio e perversitrici delle leggi che preservano la comunità politica, il suo domani e il suo destino.

(Da « Nuovo Occidente »)

G. A. Fanelli

NEL MEDITERRANEO

I recenti avvenimenti nel Mediterraneo hanno determinato lo spostamento dell'interesse mondiale verso il nostro mare.

La Patria nostra si è venuta improvvisamente a trovare al centro di un momento storico in via di trasformazione continua da cui dipenderanno le sorti del predominio di tutto il bacino mediterraneo.

Dire predominio in questo mare vale a dire una superiorità strategica sull'Avversario ed una conseguente maggiore influenza politica sui neutri interessati.

Da queste semplici constatazioni si può facilmente comprendere quanto accanita sarà la battaglia, quanto accaniti gli sforzi dei nemici per insediarsi da padroni nel mare che è la vita del nostro paese. Nè è opera utile ai fini nazionali sottovalutare i pericoli che incombono su di noi.

Tutto ciò che l'industria americana ha costruito, tutta la marina e l'aviazione anglo-sassone disponibili dopo i disastri dell'oriente stanno allineandosi contro il nostro paese in uno sforzo quasi spasmodico nella tema di vedere sfuggire tutte le possibilità di un assalto al continente e con questo tutte le possibilità di un successo sull'Asse.

Nè va dimenticata a questo riguardo la rete di tradimenti subdola e pericolosissima che gli anglo-sassoni avevano teso favorendo la vigliaccheria di alcuni generali francesi col fine di aggredire il blocco europeo dell'Asse attraverso una Francia meridionale demilitarizzata e favorevole ai loro disegni.

Non solo la nostra Patria, prima interessata ai destini di questo mare, ma anche la Spagna, la Francia e la Turchia guardano vigilanti al progresso continuo ed incalzante degli avvenimenti mediterranei, sapendo quanto sia delicata la loro posizione strategica ed il loro atteggiamento politico.

L'azione anglo-americana partendo dai poli di gravitazione, del Mediterraneo, Gibilterra e Suez, presenta attualmente l'intenzione di eliminare, dalle coste settentrionali africane, la forza militare italo-tedesca onde determinare il capovolgimento della situazione strategica, ed in seguito, possibilmente, determinare un corrispondente capovolgimento della situazione politica, che in verità è strettamente legata alla prima.

Nè altrimenti è possibile spiegare l'offensiva sferrata da Montgomery dall'Egitto in concomitanza agli sbarchi delle truppe anglo-americane del generale Eisenhower sulle coste atlantiche del Marocco ed in Algeria.

Nell'attuazione di questi sbarchi il nemico non ha affatto sottovalutato una possibile reazione delle forze aeronavali dell'Asse, che in altre occasioni avevano ben dimostrata la loro efficienza; infatti gli sbarchi si sono svolti in luoghi la scelta dei quali ha dimostrato un certo rispetto chilometrico.

La reazione militare italo-tedesca non ha tardato, dimostrando la sicurezza dei comandi nell'analisi di una situazione che agli occhi di tutti era apparsa sconcertante: le occupazioni della Francia libera, della Corsica hanno prima di tutto avuto lo scopo di chiudere la cerniera che raccoglie e difende il blocco europeo, togliendo di conseguenza il pericolo che tali zone demilitarizzate diventassero l'oggetto dell'istituzione del secondo fronte in Europa.

L'occupazione militare della Tunisia si è mostrata necessaria dopo il tradimento dei generali francesi comandanti dei presidi algerini. La forza militare dell'Asse in quella regione migliora sensibilmente la nostra posizione strategica bloccando il canale di Sicilia e ravvicinando le distanze fra la Sicilia ed il continente africano.

Nel Mediterraneo l'Asse ha così stabilito un triangolo strategico di capitale importanza che basandosi sui vertici di Tunisia, Sicilia e Sardegna migliora sensibilmente la posizione difensiva ed offensiva delle forze europee e risulta anche più efficace del precedente schieramento Sicilia-Libia poichè permette un più vasto respiro di movimento alle nostre forze aeronavali.

I suddetti avvenimenti hanno determinato il crollo definitivo dell'impero francese. Dietro ad esso ha franato la politica perseguita da Vichy consistente — (nella speranza di potere salvare comunque l'Impero) — in un atteggiamento subdolo nei riguardi delle due parti in conflitto. Il crollo era inevitabile! Il processo storico non ha permesso che la Francia passasse attraverso la prova terribile di questo conflitto adornata di porpora imperiale, ma nuda e tremante essa mostra al mondo la profondità di un male interno, corroditore di ogni idealità nazionale.

L'impero è crollato in briciole, come edificio male costruito. Tra l'apparenza della sua grandiosità ci è facile vedere come il marcio inoculato dalla propaganda socialista e bolscevica dei vari fronti popolari, avesse ormai profondamente aggredite le strutture più vitali: i vincoli spirituali che debbono legare l'Impero alla Madrepatria.

La posizione della Spagna, nel suo atteggiamento di non belligeranza è delicatissima. Posta alle porte dell'Oceano e quasi convergente naturalmente verso il sud osserva l'invasione anglosassone, nè può considerare con leggerezza un eventuale consolidamento della potenza inglese nel mare che raccoglie tanti suoi interessi vitali.

Il discorso di Franco, la mobilitazione hanno nettamente stroncato la valanga di balorde ipotesi che la propaganda nemica aveva diffuso nel mondo circa l'atteggiamento spagnolo.

Uscita recentemente dal lungo, estenuante martirologio della guerra civile, non ancora completamente riorganizzata, la Spagna trova già, nella sua Storia, il momento in cui deve decidere della sua dignità ad ascendere nel complesso delle grandi potenze.

La posizione della Turchia sembrerebbe meno cruciale rispetto a quella delle altre potenze mediterranee, ma poichè gli avvenimenti che si vanno svolgendo nella parte occidentale si ripercuotono in tutto il Mare Mediterraneo, anche gli interessi turchi vengono messi in causa, proiettando la Turchia sul piano della questione mediterranea.

Con l'occupazione quasi completa delle coste russe sul Mar Nero, l'influenza della Russia è stata eliminata e ad essa si è sostituita l'influenza germanica. Questo fatto non mancherà di pesare sulle posizioni turche dei Dardanelli.

Non bisogna, attratti dalla grandiosità degli avvenimenti, dimenticare che le forze dell'Asse urgono al Caucaso tutte protese verso il sud nella minaccia alle posizioni anglo-americane del Medio Oriente. La prossima primavera può vedere, appunto, quelle forze minacciare molto da vicino quelle posizioni chiave del nemico nel Mediterraneo.

Riassumendo: i movimenti in Tunisia, pur trovandosi in fase di consolidamento tattico, accennano a trasformarsi in un sistema strategico promettente: già gli stessi nemici debbono ammettere che la superiorità aerea su quel fronte minaccia i servizi essenziali per una tale impresa: quelli logistici.

In Cirenaica sui limiti del deserto libico fase di attesa reciproca, di studio, soprattutto di riorganizzazione delle opposte forze.

Tuttavia, mentre il valore e le armi decidono, mentre le posizioni dei belligeranti e dei neutri giorno per giorno segnano un evolversi determinando nuove sistemazioni, che agli occhi dell'osservatore possono sembrare improvvise, ma che non sono tali, il volere fissare questa evoluzione sotto uno sguardo sintetico è prematuro.

Guardare con fede nell'avvenire non vuol dire sottovalutare lo sforzo nemico; avere fede nelle armi nostre e nei nostri soldati dimostra fermezza d'animo, specie quando gli avvenimenti non sono favorevoli.

Il popolo italiano di fronte ai fatti determinatisi ha chiaramente dimostrato una calma intelligente; questa è la più grande vittoria riportata sul nemico, che tenta di eliminare dalla lotta l'Italia insidiandone il fronte interno.

La coscienza di ogni Italiano deve sapere che la lotta della Patria è serrata, decisiva, inesorabile; deve sapere che i sacrifici, impostici da una pace non vittoriosa, non sarebbero minori gli attuali, ma assai superiori e per di più definitivi: l'avvenire del singolo e del Popolo spezzata spiritualmente ed economicamente, la vita avviata allo spegnimento senza speranza.

Gli sforzi del passato, per creare un'Italia grande e ricca, non debbono essere traditi da una debolezza colpevole e disastrosa.

Che il popolo sia sempre degno dei soldati delle fronti russe ed africane perchè la Patria tenda, sicura di sé, alla Vittoria più grande: la libertà nel suo Mare!

Giorgio Ugolini

LIMITI DELLA QUESTIONE SOCIALE

Coscientemente interpretati certi valori mistici della nostra Rivoluzione, per cui la guerra, al di fuori di sentimenti antistorici, diviene un mezzo insostituibile di continuità, scorriamo distintamente il domani completo per una maturità raggiunta dall'idea sul campo pratico della questione sociale. Per questo possiamo distinguere l'attuale « momento » come conclusivo insieme a quello che seguirà immediatamente la fine della guerra; voglio dire: la sintesi delle idee che hanno portato alla idea maggiore vorrà dimostrare la consistenza dei termini che l'hanno liberata.

La guerra naturalmente contribuisce e conclude, per un affinamento delle possibilità e per un ripulimento morale che mostra chiaramente la sua funzione segnalando i punti non ancora toccati e da toccare subito dopo. Il ugualmente alla stabilizzazione di una coscienza nazionale nei principi fascisti (ideologici e pratici in uguale misura, ma tenendo conto dello sbilanciamento mai equilibrabile tra idea e realizzazione, crediamo più pratici che ideologici, dovrà corrispondere in sede internazionale un uguale tono che possa garantire la raggiunta maturità della nostra idea.

Vogliamo quindi condurre una coerente rivalutazione, ricercando in alcune manifestazioni, su cui abitualmente non ci eravamo soffermati con volontà, il valore umano al di fuori di falsi suoni propagandistici spesso condotti a urtare la sensibilità fascista; (a questo proposito notiamo molte volte l'abuso della parola « ortodossia » usata per dissimulare povertà di idee o per concedere scappatoie a chi non sa cogliere lo spirito del pensiero rivoluzionario).

Nei brevi intervalli di sosta che un popolo conosce tra una guerra e l'altra, prendono consistenza i problemi maggiormente impegnativi per quella che dovrebbe essere la lunga o breve attesa del prossimo momento bellico; quindi una preparazione che al traguardo mostra un ideale, spesso consistente in un altro momento di attesa sperabile più lungo del presente, che abbia come componenti degli elementi più saldi su cui fare basare la lunga pace; naturalmente sostenuta da una giustizia attenta e vigilata. Logicamente poi, siccome relativi sono gli elementi, relativa la giustizia e ogni altra cosa che concorre al mantenimento della calma, l'ideale puro si risolve in una utopia avvicinabile più o meno a seconda della validità del sistema. Intanto, i problemi che maturano, esigono per primi una soluzione; potremo vedere in ogni epoca essere vivo il problema sociale (equiparazione delle classi, educazione morale) come quello che incide maggiormente la coscienza di un popolo. E su questo fermeremo la nostra attenzione poiché praticamente comprende tutta la vita di una Nazione (essendo la Nazione società che deve stabilire rapporti di esistenza fra molti individui forniti in modo più o meno rilevante di mezzi vitali).

L'individuo portato sul piano dello Stato acquista valore di mezzo. Coefficiente cioè per il raggiungimento di quei determinati ideali che garantiscono la vita nazionale in campo internazionale. Il concorso di ogni cittadino varia a seconda delle possibilità innate o acquisibili (forza e intelligenza che si legano nel lavoro). E' antimorale e contro la convenienza dello Stato pretendere che ogni individuo misuri le proprie capacità in modo che queste siano pari a quelle di un altro. E naturalmente esigendo uno sforzo tanto maggiore quanto più le possibilità sono evidenti e operanti, non è logico pretendere un uguale compenso alle varie forze in atto. E' il limite della teoria comunista sforzato a tutta convenienza dello Stato e risolto a soppressione della libertà individuale, per questo amorale in quanto l'individuo rende per ciò che gli è corrisposto e limita le sue possibilità se queste vengono smiuite (individualità senza convenienza propria, sforzo operante per quel tanto che basta). All'altro capo della questione si trova lo sbilanciamento assoluto fra le due parti della società individuabili in lavoro e capitale. Se apposizione cioè di quest'ultimo a

qualunque interesse statale e nazionale in modo particolare, se, divisa la Società in due parti non uguali si vede la minore traboccare per un eccessivo squilibrio tra lavoro e guadagno (quest'ultimo supera di molto la prima forza), e la maggiore alimentare col proprio lavoro il capitale in aumento della prima, se ne deve arguire un malassere generale (poiché è instabilità della maggioranza) costretto nei limiti di un benessere soltanto particolare. Da qui le stesse mancanze del sistema comunista russo, cioè la insufficienza del lavoro come stimolo per determinate esigenze, perché non abbastanza corrisposto o compreso, tanto da non porlo su una base di equità col capitale anche quando esigenze eccezionali (guerre) dimostrano il valore assolutamente di primo piano del rendimento umano.

La nostra dottrina sociale trova gli stessi termini considerati; la coscienza per affrontare la soluzione del grande problema etico e costruirlo in un muro pratico, viene appunto dall'esigenza che è dentro all'individuo e che, per natura o per costrizione di cause, ha già provato gli estremi della questione e ne è venuto fuori esperto per ricercare una via di mezzo. In questo modo il lavoro è venuto cercando il suo valore per vedere se una differenza poteva esistere col capitale o se invece questa disuguaglianza era del tutto arbitraria. E altrimenti se il suo operare poteva ad un dato punto sommergere il capitale e fare pesare la sua forza come preponderante. Individuate così chiarissime le strade, una lucida conclusione è venuta a conciliare gli opposti interessi nello Stato, facendone due uguali componenti (capitale e lavoro) per una risultante solida effettivamente utile ai fini statali. Ora, la enunciazione di tale formula fondamentale, non ha subito trovato libero il campo per una altrettanto simultanea effettuazione, e per questo non è concepibile la rivoluzione come statica a un dato momento, se in funzione di mantenere questo equilibrio, la soluzione di sempre nuovi problemi (problemi già previsti ma non ancora toccati) si presenta continua in una società dove, per forza di cose, le difficoltà di comprensione tra classe e classe maturano più o meno lentamente a seconda della evoluzione storica.

Per questo occorre stabilire una equilibrata e cosciente comprensione del pensiero fascista. E battere con le armi un comunismo russo già battuto in sede teorica, a dimostrare la sufficienza della nostra dottrina nella fase più fattiva, il dopoguerra. Poiché a una rivoluzione fascista in atto, ne corrisponderà una di eguale tono per ciascuna Nazione Europea, e ognuna in campo nazionale senza volere creare di tutte le particolari società una sola mondiale (comunismo in senso assoluto) che si troverebbe a cozzare contro tradizioni prima che confini, e poi a incomprensioni di carattere vario per non parlare che degli aspetti più evidenti. Alla spiegata manifestazione della teoria non sta dunque un termine; al seguito della pace rimangono da risolvere in parte i vecchi problemi interni (quelli già denunziati di prima imposizione), e quasi del tutto quelli nuovi da concepire in sede internazionale e dei quali si avvertono già i sintomi in ogni singola Nazione. Per una continuità logica che non giustifica la guerra ma la presuppone, non è dato scorgere una fine a questa evoluzione rivoluzionaria. Che del resto è morale per lo Stato e la società in un modo finalmente definitivo e dimostrativo. La spiegazione di quelle che sono state cause ed effetti e raggiungimenti, esigerebbe un lungo discorso e non scuserebbe del resto una sterile elencazione. Ci basta avere circoscritto i limiti che contengono la nostra dottrina per non dimenticare i pericoli che si trovano agli estremi del problema. O meglio per poterli assorbire nella giusta interpretazione.

Mario Ricci

ANTICOMINTERN

Il 25 novembre era l'anniversario dell'« Anticomintern », stipulato originariamente da Italia, Germania, Giappone, Man- ciuquò, Ungheria, Spagna, rinnovato nel '41 per altri cinque anni con l'adesione di Finlandia, Romania, Bulgaria, Dani- marca, Slovacchia, Croazia, Cina. A parte la materia scritta e determinata nei protocolli, il « Patto contro la minaccia del- l'internazionale Comunista » può essere considerato l'esplika- zione di un accordo sottinteso; così che una volta tanto il trattato non denuncia la precaria posizione propria dei con- cordati, riposando sul vantaggio di una preesistente intesa.

Parlando di comunismo vien fatto di domandarsi di quale suo aspetto dobbiamo e vogliamo intendere. Potenza bellica, stato costituito, cioè comunismo come in Russia? Entro que- sto limite il pericolo non si estende oltre i confini di una soluzione militare; senonchè fermarsi qui è poco e comodo, e bisogna riguardarlo come preteso punto di arrivo di una dottrina sociale.

In realtà questo punto di arrivo non si vede come possa sussistere se non per inerzia lungo il corso di qualche anno. Nel comunismo applicato tal quale si rileva la dolorosa dimen- ticanza di problemi essenziali da costituire l'intima e totale preoccupazione dell'opposta corrente, quella capitalista. Ad un errore di agnosticismo fa riscontro per contrapposto l'errore di uno stato che intende determinare preventivamente la più intima e gelosa vita dell'individuo.

Agendo in tal modo dall'esterno, lo stato trasforma gli uo- mini in cosa portandoli su un piano quantitativo e, nato da un'esigenza umana, decreta la morte di ogni umanismo.

Con la negazione assoluta di Dio e della famiglia, con la pretesa scoperta del nuovo verbo e della sua incarnazione nell'amoralità, esso segue un processo contro natura sacrifi- cando i sentimenti innati e fondamentali. Risulta chiaro che un comunismo ateistico non è concepibile su basi più o meno tranquille, a meno che non si voglia accogliere quella singo- lare forma di religione che è la deificazione dello stato. Ma da questa « statolatria » la Russia Sovietica sembra piutto- sto lontana, come si osserva ad un sommario esame del si- stema recentemente adottato, per cui il contadino può colti- vare gli ettari di terreno che detiene come proprietà pri- vata solo dopo aver lavorato un numero *x* di ore sui terreni statali. Si avverte così sempre più evidente la scissione fra

stato e individuo; onde l'individuo come tale, soffocato deli- beratamente, non si sa poi in quali condizioni e con quale pa- trimonio costitutivo ritorni alla società.

Rimane ora il comunismo nella sua terza interpretazione, di dramma storico, dramma ed esigenza della massa popo- lare. E in questo senso esso può considerarsi insopprimibile, almeno come aspirazione, trovando profondissime radici nella natura umana di ogni generazione; perciò tanto più pericoloso. Nello stesso tempo, per questo particolare carattere che lo vincola a un dolore e a una passione costantemente vissuti e sofferti, non può in senso assoluto venir assunto alla stregua di una teoria integrale o di un processo di risoluzione.

Una tale aspirazione collettiva, nuda e ateistica, presenta dunque un pericolo iniziale dal duplice aspetto rivolto contro la stessa generatrice e contro la società in generale. Infatti sottoposta ad una attenta analisi si rivela anche e fonda- mentalmente aspirazione individuale verso l'egoismo e quindi verso la confusione (il popolo è solidale soprattutto perchè e quando la somma dei singoli interessi si compone di termini uguali fra loro).

E in un simile carattere drammatico scopriamo la ragion prima di nascita d'ogni corrente sociale. « Gli uomini si la- sciano persuadere principalmente dai sentimenti (residui), e quindi possiamo prevedere, il che è poi confermato dall'espe- rienza, che le derivazioni trarranno forza non da considera- zioni logico sperimentali, od almeno non esclusivamente da queste, ma bensì da sentimenti. Nelle derivate il nocciolo principale è costituito da un residuo, o da un certo numero di residui, intorno al quale nocciolo si aggruppano altri resi- dui secondari. Tale aggregato è fatto nascere, e, quando è nato, tenuto saldo da una forza potente, che è il bisogno che prova l'uomo di sviluppi logici, o pseudo-logici... » (PARETO).

Esisteva marxismo prima di Marx, prima di diventare dottrina.

Esisterà sempre comunismo, se cerchiamo di dimenticarlo. Non lasciamolo al popolo, non lasciamoglielo in mano. Dob- biamo esaurirlo nella nostra ricerca e trasformarlo; e intanto fare della massa una società educata, prima di tutto in senso religioso. Come si è visto il comunismo russo è ateistico e nello stesso tempo non può esserlo affatto; del comunismo e del cristianesimo è un altro discorso.

Luigi Vecchi

Educazione al coraggio

Non vi è dote che si agguagli al coraggio. Quando anche gli sforzi non riescono, ci appagherà la coscienza di aver fatto il possibile per riuscire.

I fattori del coraggio civile sono: la giustizia, l'amore al- truistico, l'emulazione, le forze intellettuali e fisiche, la co- scienza del bene. Fare il contrario, — assecondare le brutte ispirazioni, — riesce funesto alla coscienza, la quale pro- muove nell'animo un'agitazione, un turbamento che avvilisce e prostra e fa degenerare.

Quali mezzi adunque la pedagogia suggerisce per far sì che gli educandi nella vita siano sempre coraggiosi e validi? A noi educatori incombe il dovere di preparare all'Italia figli ed imitatori dei Curzio, dei Regolo, figli ed imitatori dei campioni della Lega Lombarda, dei Vespri Siciliani, dei di- fensori di Firenze e di Siena, figli ed imitatori degli eroi di Venezia che di sovente fecero impallidire la luna ottomana sui mari del Levante...

Se la ginnastica sia un mezzo valevolissimo perchè ad un individuo non manchi addirittura il coraggio, non lo diremo. Osserviamo solamente che nelle guerre soccombono sempre i più deboli, e la vittoria è dei forti e coraggiosi soldati. Gli abili ginnasti, nei centomila pericoli della vita, si salvano quasi sempre, perchè dispongono di maggiore coscienza della propria forza e quindi di maggior coraggio...

Quante volte l'uomo non poté salvare una vita preziosa, non poté accorrere in aiuto del fratello minacciato, perchè la coscienza della sua debolezza non poteva ispirargli il corag- gio: il coraggioso senza la forza è pari a colui che voglia gridare senza la voce!

Un uomo coraggioso è un uomo forte, è un uomo potente. L'uomo coraggioso può sbagliare qualche volta; chi ha paura sbaglia sempre: meglio vale vivere un giorno come un leone, che venti anni come una pecora! Questi i sentimenti da ispirare, questa la forza morale da comunicare alle piccole anime, per prepararle ai cimenti della vita, per chiudere in loro l'animo alle passioni inferiori.

Natalino Morotta

(Dalla « Crestomazia » di Gaetano Mandolfo - anno 1907).

SOLDATI D'ITALIA

Il Comandante Federale ci ha trasmesso la seguente cartolina, che pubblichiamo integralmente:

« Ad un Giovane Fascista del Fascio di Bologna.

Giovane Fascista!

Chiunque tu sia, che per combinazione hai avuto questa cartolina, ti prego di scrivermi al mio indirizzo qui a tergo.

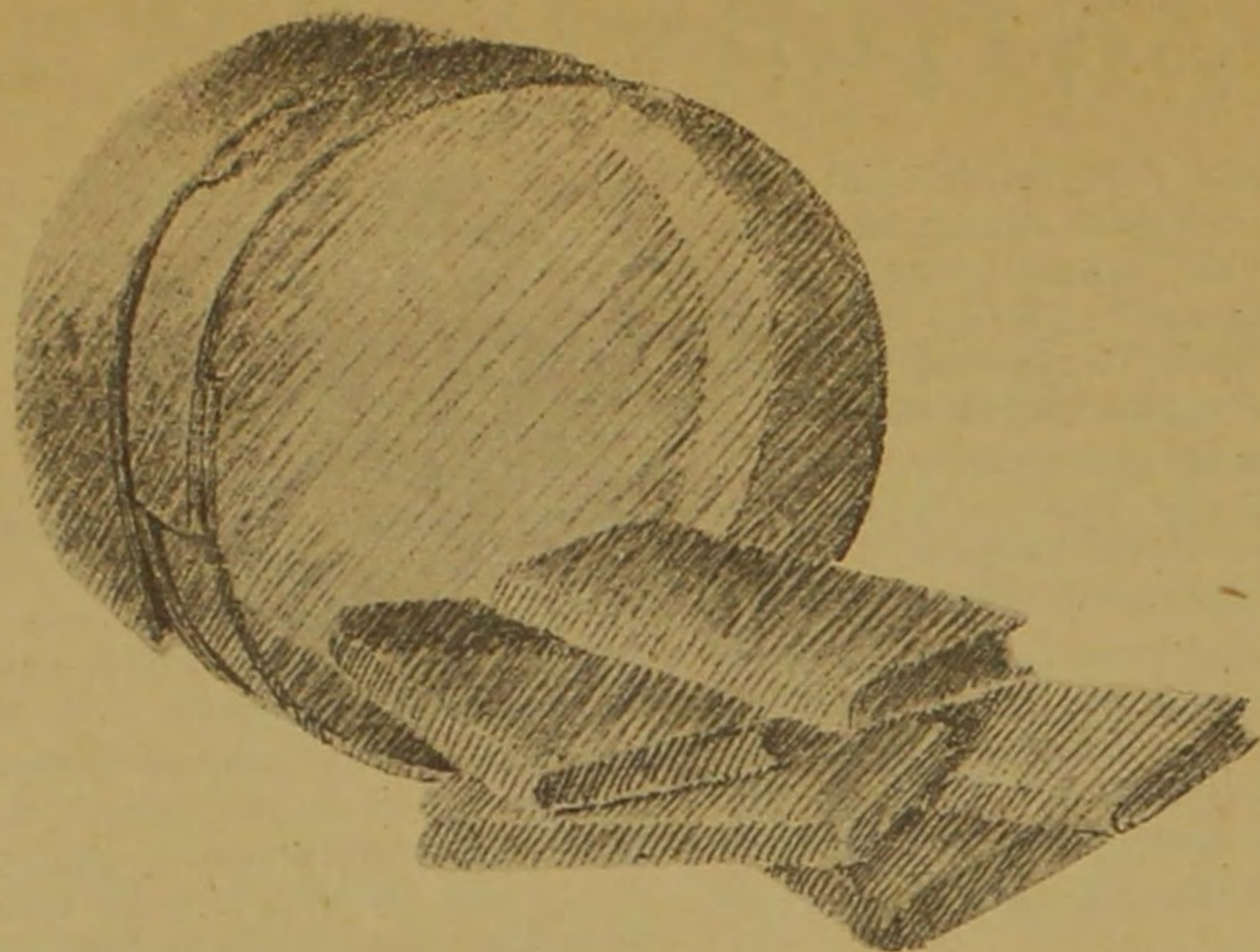
Faccio questo perchè ho piacere ad avere corrispon- denza con un Fascista della Madre Patria onde assicu- rargli che Vinceremo di prepotenza, ed anche perchè voglio sempre essere a contatto con i miei vecchi e cari Camerati. Scusa se ti ho disturbato, in attesa di un tuo scritto ti saluto caramente.

Soldato Ferla Corrado - Delegazione Intendenza - Reparto A. S. n. 1 - Posta Militare n. 3 ».

Sono forse necessari i commenti?... Questa cartolina dimostra ancora una volta lo spirito altissimo e l'amore immenso offerti all'Italia da parte di coloro che la di- fendono col cuore e col petto, oltre i più lontani confini, a contatto quotidiano con la morte.

Soldato Corrado Ferla, un Giovane Fascista ti rispon- derà e ti dirà tutta la gratitudine della giovinezza ve- ramente cosciente del grande periodo storico che stiamo attraversando. Noi, intanto, su queste pagine, salutiamo in te la Patria in armi e ci uniamo con passione alla tua parola di certezza nella Vittoria.

(n. d. d)



Cultura italiana e cultura europea a Weimar

... le illusioni quando sono nel loro punto fanno un popolo veramente civile.

LEOPARDI, *Zibaldone*, I, 106.

(A scusare la forse troppo porosa e fiduciosa ingenuità di questo discorso, dirò che è stato, più che scritto, gridato, mentre, appena tornato da Weimar a Firenze, non mi era ancora del tutto sciolto da quell'aria eccezionale e memorabile, in cui, nel sentirmi maggiormente europeo, mi sentivo maggiormente, e quasi disperatamente, italiano).



Le condizioni di una cultura non sono misurabili nel vortice di una manifestazione che ha chiaramente un significato propagandistico, quale è stato l'incontro Weimar-Firenze. Lassù a Weimar, tuttavia, non in senso ufficiale, ma attraverso un'assidua attività privata, abbiamo potuto circuire il sistema o la barriera della cerimonia, giungendo quasi di soppiatto, alle spalle, a scandagliare nella sua probabile entità l'odierna cultura europea. E dico subito che questa è stata la prima cosa a farsi indovinare, e cioè che l'odierna cultura europea si è venuta automaticamente maturando, al di fuori di qualsiasi finalità politica, quasi a dimostrazione della libertà della creazione poetica e dell'amore alla poesia, non legata a nessuna ancora propagandistica; eppure straordinariamente viva e stretta ai contemporanei movimenti politici, sociali, economici. Voglio dunque parlare di una cultura i cui nomi, ad esempio, sono per la Spagna García Lorca, Juan Ramon, Machado ecc., per la Germania Rilke, per noi Ungaretti, Montale, Campana, e così via. L'adesione della nostra cultura italiana, e, possiamo quasi dire, europea, alla nostra nuova concezione dello Stato e della società, non avviene secondo una somiglianza formale, di colore, di intendimenti e forse nemmeno, ancora, di spirito, ma le è una forza parallela e concomitante, che agisce contemporaneamente, in un altro campo, in un altro cielo, con una fede e con un entusiasmo, che, pur essendo distaccati da quelli propriamente politici e sociali, agiscono con la stessa forza e per lo stesso ideale di civiltà, fino ad identificarsi ed a formare una cosa sola con essi.

Questo, almeno, avviene in potenza, è, almeno, l'ori-

gine di una prossima condizione culturale, come equilibrio tra cultura e vita sociale, che, adesso appare a noi giovani come l'incerta luce dell'alba che è tuttavia una certezza del giorno. I semi gettati in tutta Europa dalla generazione che ci ha preceduti sono stati feracissimi: soltanto hanno dato in noi frutti diversi da quelli previsti. E vorrei insistere sul valore di questa metafora, dato che non c'è nessun giovane europeo, ora, che non proceda nella storia della poesia della sua patria, senza conoscere la poesia della generazione che l'ha immediatamente preceduto: anzi, proprio da essa, educato ed iniziato alla poesia. La tradizione non è un obbligo, una strada, e neanche un sentimento o un amore: bisogna ormai intendere questo termine in un senso antitradizionale, cioè di continua e infinita trasformazione, ossia antitradizione, scandita da una linea immutabile, che è simile alla storicità per la storia.

È del tutto antistorica, allora, quella tradizione ufficiale che, ora, in tutte le nazioni, si va esaltando da una malintesa propaganda, come unica risoluzione in arte dell'odierna condizione politica e sociale europea. Ma i giovani europei, con cui ho parlato, mi hanno privatamente assicurato che nella vecchia Europa l'intelligenza, come libertà, è ancora ben viva; così viva da non soltanto contrapporsi beffardamente e gagliardamente alla tradizione ufficiale degli organi propagandistici, ma da adeguarsi, per conto proprio, al tempo e alla storia con un atto imprevedibile, ma ormai giustificato, di parificazione o liberazione. (Parlo, s'intende, della cultura di noi giovanissimi, che noi avvertiamo, ma che è ancora soltanto probabile, ed ignota).

Ed ecco la tradizione, tanto cara agli stessi mediocri ed agli interessati, eccola risolta nella migliore gioventù, e amata, come se fosse nata di nuovo, nuovamente vergine, intatta, interamente da scoprirsi e godersi. Una tradizione passata attraverso il filtro dell'antitradizione, una tradizione studiata sui poeti nuovi.

Così passeggiando con ansia quasi tremante, come chi senta di respirare un'aria non più regionale, ma europea, e quasi sommerso e sconcertato in essa, lungo le favolose vie di Weimar insieme con i giovani camerati spagnoli, io potevo, conversando con essi, risalire a Calderón e a Cervantes o a Velasquez, attraverso García Lorca o Picasso; soffermarci quindi, ciò che mi stava più a cuore, sull'ultima generazione di scrittori, i cui nomi a me erano nuovi, e, con tremore, li udivo scan-

dire dalle voci di quei camerati: e quei nomi erano Dionisio Ridruejo, Gerardo Diego, Augustin de Foxa, Adriano del Valle (che dovrebbero corrispondere, in Spagna, ai nostri Betocchi, Gatto, Sinisgalli, Penna etc.). E da ultimo ascoltava non i nomi, non le opere, non i fatti, ma la presenza, densa e verdeggiante, dei giovanissimi, intorno a cui i camerati spagnoli non seppero dirmi altro se non che si nota in essi un *intelligente* ritorno alla tradizione. Ma questo è bastato: è bastato a rivelarmi tutta una condizione, a ritrovare in quei giovanissimi spagnoli la mia immagine, e quella dei miei amici bolognesi o fiorentini.

La stesse cose, seppur più vagamente, per le difficoltà pratiche del linguaggio, son pervenuto a conoscere intorno all'Ungheria e la Germania; per quest'ultima, però, il « ritorno alla tradizione » avviene in un senso che si avvicina di più a quello che noi vorremmo abolire, data forse la maggior semplicità del popolo germanico, che accoglie con animo ligio, tutto ciò che gli viene seriamente suggerito e dettato; ed ora par si contenti di vivere, culturalmente, nelle acque morte della propaganda, o di un'arte realistica e di genere. (A riprova di ciò, nelle principali librerie di Weimar, la Firenze tedesca, non mi è stato possibile trovare un solo libro di poesie di autori classici o moderni: mancanza di carta? Non pare, perchè molte e lussuose erano le edizioni di libri propagandistici, che, si noti, il popolo tedesco legge).

Se, infine, si suppone come definitivo l'attuale silenzio della Francia, il retaggio del dominio culturale europeo, a chi dovrebbe spettare se non a noi? In realtà, in Italia, si è venuta maturando una civiltà culturale veramente notevole, seppur ancora ristretta, e, direi, schematica. L'attività editoriale è molto superiore a quella degli altri paesi, più vasta, entusiasta, diffusa; l'interesse per le cose artistiche si può considerare nella via di prendere l'aspetto di un neoumanesimo; e poi la maggiore duttilità del nostro ingegno sarà sempre un ottimo reattivo a qualsiasi suggerimento esterno più o meno deciso o minatorio. Ed è per questo che il grande macchinario culturale italiano non farà mai marcia in-

dietro, ma, trasparente come l'aria e liquido come l'acqua, si insinuerà e poi irromperà al di là di ogni barriera, senza travolgerla. Così, noi giovani sentiamo l'amore e la necessità di uno spirito tradizionale che venga a cementare la nostra opera, e tuttavia ce ne ridiamo del tradizionalismo, che non detto, non precisato, e in fondo, insignificante, sembra gravare nella nostra coscienza di italiani giovani, come una sciagura (letteratura e vita!). Vincere gli ostacoli per forza d'amore, non abatterli, ma scioglierli, come fa l'acqua con la terra. Così scioglieremo gli ostacoli che, all'estero, per invidioso interesse o per ignoranza, ci verranno innalzati.

Infatti, ho visto a Weimar che se i giovani studiosi delle altre nazioni erano al corrente delle odierne condizioni delle letterature patrie, erano però all'oscuro di quelle altrui, compresa quella italiana. E ciò mi ha riempito di contentezza poichè, al contrario, noi giovani colti italiani abbiamo sentita un'ansia, direi umanistica, di guardare al di là dei confini, e di tendere l'orecchio alle più forti voci di poesia che ne giungessero. Mi pare allora risulti chiara la nostra relativa superiorità sugli stranieri, se si pensa come, trovandomi con i miei amici, discutere con i giovani spagnoli, noi potemmo discorrere abbastanza agevolmente di Machado, Garcia Lorca ecc., mentre essi non conoscevano nemmeno di nome Ungaretti, e come conversando con studenti di lettere tedeschi noi potessimo parlare con essi di Nietzsche ovvero di Kokoschka ed essi non conoscessero nemmeno il nome di Papini ovvero di Carrà. Dalla coscienza di questa teorica superiorità all'imposizione di essa, il passo è breve. Insomma la cultura europea, tolta la vecchia Francia, è tutta in un punto analogo, in una medesima svolta; ma possiamo ottimisticamente notare che quella italiana soverchia le altre; e, per ragione di un antico amore che lega l'Europa alla civiltà italiana, noi possiamo sperare di essere gli unici, in un prossimo futuro, ad avere tra le mani la cultura, ossia la spiritualità europea; il che sarebbe assai importante, anche politicamente.

Pier Paolo Pasolini

F U O C C O L E N T O

Carlo De Roberto scrive in « Signum »:

« Noi abbiamo spesso usato la definizione "Uomo di Cultura", ma riteniamo opportuno insistere come « con essa noi non si intenda stabilire dei limiti alla « civiltà di uomini che non siano intellettuali, nè esprimere un giudizio di esclusiva preferenza per una « qualità superiore di moralità culturale in quegli « uomini che noi definiamo "della cultura", bensì « si voglia chiarire quale noi riteniamo sia il compito « degli intellettuali: non di creatori della cultura o di « suoi esclusivi superbi conservatori, ma di missionari « di essa attraverso le forme universali dell'arte e della « scienza. Come interpreti e sacerdoti di un vero che « oltre la qualità formale da essi definita o scoperta « si identifica con il vero interiore proprio anche all' « uomo ignorante di lettere e di scienze e povero di « istruzione. Di un vero la cui nozione esterna resta, « sia nella poesia che nella tecnica, sia nel ritrovamento istintivo della coscienza che nella logica di

« una razionalità dialettica, limitata in una espressione « empirica ».

Siamo d'accordo con il Carlo De Roberto; che una questione di educazione debba essere posta davanti al significato di qualsiasi manifestazione di ordine artistico o meno; si deve evitare la formazione di « circoli chiusi » se per abituare un gusto nella collettività o per radicarvi una idea occorre anzitutto essere certi della sua validità e della sua rispondenza nei confronti di tante mentalità.

Che poi se « Uomo di Cultura » corrisponde a elemento positivo si può notare la continuità del pensiero. Quindi crediamo si tratti prima di tutto di levare dal campo gli « Uomini di Cultura » negativi, poi di educare.

O fare tutte e due le cose insieme non dimenticando il pericolo avvertito che spesso si piglierebbe l'arbitrio di educatore.

Dal "Divano,, di Goethe

Io ti ravviso

Tu puoi sotto mille forme celarti,
pure, su tutte amata, io ti ravviso;
tu puoi d'incantati veli adornarti,
sempre presente, e tosto io ti ravviso.

Nel verde e puro cipresso che sale,
tutta snellezza, tosto io ti ravviso;
nell'acqua pura e viva del canale,
tutta lusinghe, bene io ti ravviso.

Se il getto d'acqua zampilla montando,
tutta scherzosa, lieto io ti ravviso;
se la nube si muta in sè mutando,
tutta cangiante, là io ti ravviso.

Nel velo come prato a fiori adorno,
tutta colori, bella io ti ravviso;
l'edera stende mille braccia intorno,
tutta carezze, e là io ti ravviso.

Quando il mattino sul monte s'accende,
tutta serena, te saluto allora;
quando il cielo su me limpido pende,
respiro te, tutta ridente, ancora.

Quanto coi sensi e con la mente vedo,
o tu che tutto sai, vedo per te;
se cento nomi al grande Allah concedo
ripete un nome ognuno anche per te.

Dal « Libro di Suleika »



A Suleika

Con profumi a carezzarti,
le tue gioie ad esaltare,
mille rose in boccio devono,
nelle fiamme prima andare.

E un'ampolla per avere
che l'odore sempre accolga,
snella come le tue dita,
tutto un mondo fa bisogno;

ma di gemme vive un mondo,
che già sentono gli amori
rigogliose, in sè, di Bulbul,
e il suo canto ch'arde i cuori.

Perchè mai tale tormento
che il piacere nostro cresce
noi dovrebbe tormentare.
Non ha Timur il tiranno
mille e mille anime sparse.

Dal « Libro di Timur »

Notte di luna piena

Perchè, signora, dimmi, il sussurro?
Che cosa muove appena il tuo labbro?
Fra te pensosa mormori sempre,
più dolce che a lenti sorsi il vino.
Vuoi tu su la bocca ella,
trarre una piccola coppia sorella?

« Voglio baciare, baciare! — dicevo ».

Guarda, nell'ombra incerta fioriti
brillano tutti i rami del bosco.
E bassa cade stella su stella.
E mille rudi carbonchi scherzano
per ogni cespo verde e smeraldo.
Ma la tua mente è da tutto divisa.

« Voglio baciare! Baciare! dicevo ».

Così da te lontano l'Amato,
conosce a prova il dolce e l'amaro,
e sente in cuore mesta dolcezza.
Per voi che voi salutare giuraste
nel plenilunio con santa promessa,
questa è l'ora, è questo il tempo.

« Voglio baciare — dico — baciare! ».

Dal « Libro di Suleika »



Ardore santo

Non lo dice ad altri che al saggio:
chè schernire il volgo più ama;
vorrei ciò che vive esaltare,
che nel fuoco struggersi brama.

Nelle fresche notti d'amore,
là dove creato creasti,
te colse uno strano sentore,
mentre il queto lume brillava.

Non più tu rimani serrato
nel carcere cupo dell'ombra;
ma nuovo fervore beato
ti spinge a più alto imeneo.

Nè distanza alcuna è gravosa:
tu vicini, tu voli incantato,
e infine, di luce bramoso,
sei come farfalla consunto.

Finchè non t'è dato morire
per nascere ancora
tu sei solo un ospite oscuro
sul torbido suolo!

Dal « Libro del Cantore »

(trad. di G. B.)

NOTA AL «DIVANO ORIENTALE - OCCIDENTALE» DI W. GOETHE

*Chi vuole comprendere la poesia;
deve andare al paese della poesia;
chi vuole comprendere il poeta,
deve andare al paese del poeta.*

(GOETHE in «Note e dissertazioni per il Divano»).

*Pendant les guerres de l'empire
Goethe, au bruit du canon brutal
dit «Le divan occidental»
fraîche oasis où l'art respire.*

(GAUTHIER - «Emaux et ca-
mées»).

«Nel tempo felice che seguì alla guerra per la liberazione, ero tutto preso del Divano, e tanta era la mia attività, che spesso componevo due o tre liriche al giorno: nell'aperta campagna, in carrozza, in trattoria. Indifferentemente». Così nel 1828 Goethe ad Eckmann. E il Divano è l'opera sua che più reca l'impronta della necessità, preparato dal 1811, scritto, dapprima a frammenti, tra il 1813 e 1815, edito nel 1819 — nel periodo d'oro della sua maturità, della sua seconda giovinezza.

Nel 1812 e '13 erano apparsi i due volumi del Divano di Mohammed Schems, soprannominato Hafis, «conoscitore del Corano». Goethe li conobbe nel 1814 soltanto, per invio del Cotta, nelle traduzioni di Joseph von Hammer, il grande orientalista viennese. Ma negli anni della prima giovinezza era apparso a lui l'Oriente nella vita patriarcale del vecchio e del nuovo Testamento. Attraverso l'Oriente biblico, egli ebbe il concetto e l'immagine dell'Oriente maomettano. Nel periodo dello Sturm und Drang studiava il Corano, e sceglieva Maometto quale protagonista d'un suo poema drammatico. Nel 1776 scriveva all'amico Meck di aver tradotto il Cantico dei Cantici di Salomone, «la più gloriosa raccolta di canti d'amore che mai sia stata ispirata da Dio». Sotto l'influenza di Herder conobbe la vita primitiva, creativa, patriarcale dell'Oriente e i frutti che parevano sgorgare dal cuore del popolo, come dalla stessa natura.

Nel 1791, Goethe celebra in un epigramma la paurosa tragedia di Kalisada, Sakuntala, gioiello delle poesie indiane. Nel 1808 legge il romanzo d'amore di Medjnoun e Leila, del poeta prussiano Ojani, e il grande epico Firdusi lo stupisce, restandogli nella sua essenza, impenetrabile. Poi, nel corso degli anni che seguirono la morte di Schiller, il suo spirito in contrasto con le tendenze fondamentali, si calma. Non ama i perturbamenti assidui, le guerre perpetue tra i popoli di Asia e d'Europa, (erano quelli i tempi della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico), non ama l'atmosfera spirituale dell'inizio del secolo; assiste senza entusiasmo allo svolgersi del romantacismo fantastico ed ironico, del lirismo amorfo, del romanzo informe, del dramma incoerente. Malcontento e solo, medita un'egira. E nel 1814 lascia Weimar per Francoforte e Wiesbaden, sul Reno, i luoghi della sua giovinezza. E' la sua seconda egira. Al tempo dell'egira italiana, a contatto con la natura meridionale e dinnanzi ai vestigi della grande arte antica, s'era convertito al classicismo, era divenuto un adoratore intransigente dell'arte greca e del paganesimo antico. Durante il viaggio sul Reno, a contatto coi rappresentanti della nuova arte romantica, che cominciava a meglio penetrare, coi fratelli Boissier, entusiasti del gotico, del nordico, del medioevale, col Reno e i suoi monumenti, rinuncia all'esclusivismo delle sue credenze classiche e pagane, si rifugia nell'Oriente; la primitiva purezza e limpidezza della poesia orientale, è per lui «l'ozio del tempo presente»: e sarà l'espressione della sua seconda giovinezza, del rinnovamento di tutto il suo spirito, a contatto col paese natale.

Ebbe poi la ventura di incontrarvi una donna privilegiata, Maria Anna von Willemer, giovanissima pupilla e poco più tardi sposa del suo amico e compatriota Giovanni Willemer.

Maria Anna ha per lui il corpo e il gesto di altre donne amate nella lunga serie degli anni, è la viva immagine di alcune sue figure poetiche.

E rimane la donna di passione, proprio per la rinuncia di Goethe a consumare in un «oggetto» la sua passione: quando, a un nuovo incontro, nella pittoresca Gerbermühle sul Meno, il contatto potrebbe divenire dannoso, egli riparte. Nè mai più rivedrà l'ispiratrice dei più appassionati canti del Divano, dove l'equilibrio è raggiunto dal poeta e dall'uomo. Non si rivedero ma serbarono affettuoso carteggio, e alcune poesie di Marianna il poeta accolse nel Divano, che per la loro bellezza la critica non ha ancora distinte da quelle del maestro. Dodici libri compongono il «Canzoniere»: libro del Cantore di Hafis, dell'Amore, delle Meditazioni, del Malumore, dei Proverbi, di Timur, di Suleika, del Coppiere, delle Parabole, dei Paesi, del Paradiso. Il libro di Suleika col libro di Hafis è senza dubbio la parte ciclica del Divano, scritta secondo una linea, con una certa unità: gli altri, composti più o meno casualmente sono, piuttosto che libri, raccolte. Il libro del Cantore è introduttivo, informativo e descrittivo, e si chiude con l'aspirazione trascendentale delle «Selige Schusucht». I Libri del Malumore, delle Meditazioni e dei Proverbi sono prevalentemente gnomici e didascalici, con riferimenti tuttavia personali e spunti lirici; il libro di Timur rimane un'aborto; il libro dell'Amore è soprattutto informativo ed aneddotico, è più oggettivamente orientale, ma l'ultima raccolta di poesie d'amore è senza dubbio il libro di Suleika; il libro del Coppiere esalta l'ebbrezza, o sano entusiasmo dionisiaco, e il leggiadro fanciullo, discepolo e confidente, il Coppiere, che accresce con l'attrattiva della sua presenza, il godimento del vino; il rapporto tra coppiere e padrone che attraverso ricordi di arte classica potrebbe accostarsi agli amori greci, è frutto di simpatia ideale, simile a un religioso iniziamento che ricorda gli antichi Misteri; i libri dei Paesi, delle Parabole e del Paradiso, sono prevalentemente morali e religiosi, con tendenza riflessiva e allegorica. Il Divano di Goethe nacque al calore del Divano di Hafis. In Hafis egli incontra uno spirito leggero e profondo, religioso e spregiudicato, variabile e unitario; un poeta naturale e sensuale, che nascendo in un secolo di travagli, di guerre e di delitti, vive risoluto nel presente, e canta con la sua inalterabile serenità, le rose e l'usignolo, il vino e l'amore. Ma il Divano di Goethe non è una riproduzione di Hafis e della poesia orientale: Divano orientale-occidentale egli lo chiama; cioè, cosciente delle analogie profonde che esistono tra lui e Hafis, rimane se stesso sotto il costume orientale, e parla così nello stesso tempo come poeta orientale e occidentale. Il viaggio in Oriente è il simbolo del viaggio nelle valli del Reno. Hatem (Goethe) e Suleika (Marianna) non sono individui, ma «esemplari nella gioia e nel tormento». Egli non vuole dipingere nè l'Oriente nè l'Occidente, ma l'umano, l'uomo, il simbolo che egli sogna per intuizione nell'uno come nell'altro. Egli, che non partecipa alle guerre per l'Indipendenza, e si rifugia lontano dalle agitazioni del secolo, nella contemplazione delle cose eterne, reclama dalle Houri, guardiane delle sfere celesti, la sua entrata nel paradiso: «Lasciami dunque entrare: io sono stato un uomo, che significa, un combattente» (Libro del Paradiso). D'altra parte il Divano è una magnifica professione di foga religiosa, che il Poeta oppone alle calunnie dei fedeli ottusi e fanatici.

Cerca di elevarsi alla visione di Dio per intuizione diretta della Natura, per la contemplazione della vita universale, per la rassegnazione riverente alla volontà divina. Si accosta così alla conoscenza della morale suprema che comprende e governa l'universalità delle Monadi inferiori. Dio inconoscibile che la nostra ragione non può abbracciare, Dio d'amore, tuttavia, cui dobbiamo credere, che dobbiamo amare. E dice: «Quello che solo importa è che l'uomo creda; che cosa crede è del tutto indifferente». E ancora: «Se Islam significa sottomissione cieca a Dio, noi viviamo e moriamo tutti nell'Islam». Fra tante, la religione dei paesi che egli canta nel

Divano e analizza nelle sue Note e Dissertazioni sul Divano, religione del sole, del fuoco e della luce, dell'ordine e del lavoro, ispira a Goethe la più profonda simpatia. Accanto al Parsismo, è la critica del sofismo che a lui serve per esprimere sotto forme simboliche una delle sue più profonde intuizioni religiose. A Goethe la vita, presa nella sua totalità appare come un movimento alternato di espansione e di contrazione, di sistole e di diastole. Questa idea è il tema di una delle più belle liriche del Divano, *Wiederfinden*, dove Goethe esprime in immagini preziose il doppio movimento di espansione verso il Multiplo e di riassorbimento nell'Unità. Il mistico quindi arde di un amore sacro che eleva l'uomo e attira l'anima nella fiamma divina che la distrugge. Questo misticismo a sua volta appare legato al misticismo della fine del XVIII Secolo (uni alla Notte di Novalis) che si espande magnificamente più tardi in Schopenhauer e Wagner.

L'idea del sacrificio di sé, per il quale l'anima religiosa mette fine all'illusione del dualismo e dell'individualismo, è del tutto familiare a Goethe: una delle liriche più penetranti e più misteriose del Divano, *Solige Schusucht*, canta la perfetta che immemorata della luce e nel presentimento di una vita superiore, si getta nella fiamma e si consuma.

Nella poesia quinta del Canzoniere, presentata come un talismano, Goethe dichiara la duplice aspirazione della vita: «Nella risurrezione sono rinchiusa due grazie: aspirare l'aria e liberarsene. L'una opprime, ma l'altra allevia; questo è il

meraviglioso scambio della vita». Ma la vita (il tumulto, la passione), è la legge più alta, la condizione della poesia.

E Goethe ordina che l'amore sia in noi la prima passione e la prima voce di poesia. «Che l'amore, sopra ogni elemento sia il nostro tema quando cantiamo». D'altra parte Goethe si avvicina al razionalismo del suo tempo per una comune tendenza: la chiarezza, la luce, l'initelligibile, che egli chiama l'adorazione del Sole. Con i romantici, nel Divano Goethe si ritrae da un classicismo assoluto per tornare verso l'Oriente, culto della religione, della cultura, delle stirpi d'Occidente, verso Hafis e Calderon, e abbraccia tremila anni di cultura umana; coi romantici, pone l'intuizione viva al di sopra dell'intelligenza discorsiva e riconosce l'impotenza della ragione a risolvere i problemi dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima. Essenzialmente, il Divano è romantico, per la sua ispirazione profondamente religiosa: «Gotes ist der Orient! Gotes ist der Occident!»: è nettamente antiromantico perché combatte contro le tendenze fondamentali del romanticismo che si compiace del mistero o della mezza tenebra del subconsciente, di speculazioni trascendentali, che portano all'irrazionalismo e alla religione confessionale. Infine il Divano appare come una delle opere più alte della saggezza goethiana, un tentativo meraviglioso del grande classico per assimilare i migliori elementi del romanticismo, non cessando un istante di dimorare in se stesso, per elevarsi a una sintesi grandiosa dell'Oriente e dell'Occidente.

Giovanna Bembo

CASA IN CAMPAGNA DI GOETHE



Vi sono andato una mattina in compagnia di giovani amici. Era una mattina anch'essa giovane giovane, con l'aria luccicante di rugiada; le cose avevano l'epidermide appena intiepidita e questa viva a sua volta di tanti lustrini, miriade di pupille che da ogni lato guizzavano.

Andavamo per il parco di Weimar che è sull'Ilm, il fiume adolescente, fra prati che i falciatori stavano segando. Splendevano le loro camicie bianche come candide bragi, fruscivano con un grato suono le erbe e tanti uccelletti ci saltellavano vicini vicini, fino alle punte dei piedi, dandoci un senso di amicizia perfetta fra uomo e natura. E ci godevamo a guardare, a indicarci tutto quello che improvvisamente ci appariva, a donarcelo, quasi, ché nessuno per distrazione perdesse questo o quell'altro e avesse poi alcunché da rimpiangere. V'era, debbo confessarlo, molta fanciullesca ingordigia, nel nostro andare; ma era così lieta e nuova la mattina, e v'era tanta dovizia di festa, e noi eravamo così intenti a giro-

vagare con gli occhi fuori di noi, da pareggiare con altrettanta innocenza la smodata ghiottoneria del voler furiosamente vedere.

Il luogo era a ondulazioni, e declivi, a belle conche verdi e scutellate, a crocchi qua e là di giganteschi alberi. Sempre eravamo in moto col capo per girarci intorno a cogliere tante viste prossime e lontane coi bracci sempre tesi dello sguardo.

Così non ci accorgemmo di essere giunti alla casetta di Goethe, per cui ci eravamo mossi con tanta fretta. Non ce ne avvedemmo subito anche perché una siepe molto alta di foglie somiglianti a quelle del platano ce la occultava: addirittura un muro verde pieno di pigolii e di segreti rumori. Ci scostammo, anzi, per cercarla, verso la prateria, da cui giungeva un'altra strada, e fu allora che vedemmo nel cupore della siepe due cancelletti grigio azzurrini alla distanza di un venti passi, fra pilastri bene squadrate di legno e un architrave con sopra un riassunto sobrio di trabeazione.

Nel basso, fino a un terzo, erano a grata, nel resto a pioli radi; facevano dunque un bel traforo verso le fronde. Era aperto, ricordo, solo quello di destra con l'invito messo lì di due agevoli gradini; seguiva un tratto piano incassato, quindi una breve, ripida costa e una scala di terra menavano allo spiazzo erboso della casa sotto una grande cupola di rami. La facciata di grezzo intonaco, sotto il cappuccio del tetto, era tutta coperta da una scacchiera in diagonale di regoli di abete, ci dovevano essere dei folti rampicanti, sì da parere un praticello verticale bucato da tre e tre sei finestre, scure d'ombra come sono i fossi. Ce lo dice, infatti, una stampa dell'epoca.

Con altri otto scalini arrivammo al terrazzamento superiore. Si udiva chioccolare una fontana dietro a densi cespugli e la dovemmo andare subito a cercare, sembrandoci avesse una voce umile di creatura e ci avesse per giunta chiamati.

Dietro, il terreno, saliva erto a scarpata, ma faceva una esedra ritirandosi alquanto innanzi alla porta. Girava con l'esedra una panca a spalliera per quattro persone (io l'ho voluta esattamente misurare) intorno a un tavolinetto rotondo. In terra poi col diametro poggiato al limitare dell'uscio, partiva una raggiata di liste bianche di marmo che avevano dei ciottoli porfirici nel mezzo. Quanti mai indugi avrà fatto Goethe qui davanti? La porta era a metà spalancata; trapassai la casa uscendo per la finestra di riscontro di là da due stanze nella gran luce che tutto inondava.

Avevano fretta i miei giovani amici e io li lasciai per starmene ancora di fuori a toccare appena, a frugare con gli occhi, a purgarmi quasi da colpe che non mi rendevano degno.

Due finestre soltanto vi erano al primo piano, una al terreno; v'era inoltre un pertugio quadrato con una fitta rete inzuppata di buio. Mi accorsi di un campanello infisso nella cornice di legno del davanzale sovrastante l'ingresso; notai che il filo di ferro girava a destra conducendo all'altezza opportuna il cerchietto della maniglia e io tirai un poco, cava i fuori dal tempo un suono e guardai in su per vedere se alcuno si affacciava. Temetti che si sporgesse la testa del grande e rimasi lì come un fanciullo colto nel fallo; eppure mi parve che il debole tintinno, un granino proprio di squilla, me lo avesse avvicinato, e che poi sorrisse.

Anch'io sorrisi. Due sorrisi si aprirono, io dico, quella mattina, a guisa di due fiori che sbocciano sullo stesso ramo; e ci guardammo, io dico, sebbene nessun volto in verità si affacciasse a chiedere chi fosse.

Ora confesso che avere vissuto questo attimo mi aveva riempito di commozione; confesso altresì che non m'interessavano

più i mobili, le seggiole, i muri; avrei anzi voluto andarmene, essendo, mi pareva, entrato in un'anima, che è ben più di qualche vano per abitare. E cantava per giunta un usignolo, cantava di continuo solo soletto, e il resto taceva, tranne la fontanella nascosta, ma noi comuni uomini non comprendiamo mai del tutto i segni, e gualcii quel puro momento per entrare anch'io forse con l'impudica curiosità degli altri.

Non m'ero in ogni modo svuotato del tutto di umiltà e perciò guardavo in basso. Mi avvidi che la soglia era molto consumata, sicché immaginai tanti pellegrini, tanta devozione. Chi ha visto quei luoghi vi torna certo col pensiero. Un sussurrare di pensieri udivo adesso, una foltura di memorie e io vi ero immerso, bagnato da tutte le parti, e per avanzare dovevo frangerle.

Una grande ceppaia d'albero morto era subito dentro, certo di un busto amico, voluto lì per meglio ricordarlo.

Non aveva più scorza, era lo scheletro di tanta buona e fresca ombra che doveva aver fatto nei secoli per ristorare uomini ed animali; a volerla tutta adagiare, io penso, si sarebbe fatto un tappeto di ombra che avrebbe coperto pianure; e allora non fui pentito di essere entrato. Passai quindi in un'altra stanza. Vidi tavolineti dipinti, seggiole rustiche tutte di legno e panche modeste. C'era però una veduta all'acquaforte di Roma, una pianta pure incisa della Città eterna, le quali occupavano ciascuna un'intera parete; la piccola camera perciò si slargava, si slargava a dismisura e non pertanto la sentivo sottomessa a quel sovrano imperio che si spande a soggiogare i grandi, i soli designati a conoscere da pari a pari le civiltà.

Vedo poi la cucina e vedo l'acquaio: un poco mi raggela il focolare vuoto. Vedo il forno per il suo pane, i fornelli per il suo companatico, la dispensa per le sue provviste e questo pure rammenta la vita. Ho nondimeno paura di disperdere la comunione di prima e non guardo più nulla, non salgo le scale, torno fuori stringendo nella memoria come in un pugno un caro ricordo; giro a caso nel bosco fra i cespugli imbevuti di tenebra della recente notte, torno furtivo a tirare un poco il campanello; m'ero fatto dell'anima uno scrigno per serbare il granellino di suono. Se n'è proprio staccato uno solo, a somiglianza di un acino.

Parlavano contenti i miei giovani amici, quando li ritrovai. Tanto era scoscesa e in ombra la breve costa, sul ridiscendere, che mi parve rotolassimo come tre macigni a consumarci in un diafano rogo di meridianità. Alta e trionfante era la mattina, che ormai straripava dagli orizzonti.

Italo Calvino



Disegno di Goethe

DAL « DORMIENTE IMMORTALE »

Il valico delle stagioni

Da poco avevo compiuto quattordici anni. Cominciavano i primi freddi.

Il paesaggio invitava alla morte. L'inverno si presentava come un incubo oltre il quale era la bella stagione o come un eterno svanire del sole. Io lo prendevo come il simbolo della realtà negatrice dei sogni; prendevo l'estate come il paradiso che una volta per sempre incoscientemente si possiede e si perde.

Le cose facevano rabbrivire a toccarle, perchè il prossimo gelo le rendeva rigide e fragili. Per andare in istrada occorreva coraggio e fiducia e volere qualcosa con precisione, altrimenti era più comodo rimanere nella stanza riscaldata da una stufa.

Nella poca luce della prima mattina mi alzavo, lavavo, vestivo e dopo colazione rimpiangendo pigramente il caldo del letto correvo al treno che mi portava alla scuola cittadina. Il viaggio durava tre quarti d'ora. Chiuso nel cappotto, sedevo comodamente sulla panca guardando fuori dai vetri. Guardare non era nessuna fatica mentre il treno andava, e il viaggio era simile a una vacanza. Senza fermate giungevo in stazione. A scuola mi prendeva dopo poco il sonno. Dormivo. Tornavo a casa, dormivo. Ogni giorno di più, per il freddo, per la vanità, per la delusione; non andai più a scuola; smisi di uscire, di lavorare, di scrivere, di parlare.

Per tutte le ore del mattino e del pomeriggio rimanevo sull'ottomana vicino alla finestra, e aprendo gli occhi ogni tanto non vedevo che il cielo, qualche volta grigio, qualche volta sereno. Come un cieco sopportavo e soffrivo la linfa della vita. Un fiume scorreva nelle mie vene per il corpo addormentato. Sospiravano i miei in casa e si lamentavano per me, pativano.

Le nevi caddero e si disfecero. Il vento si gonfiò di tiepidi odori. Era marzo. La finestra era stata aperta; un'aria dolce entrava coi raggi del sole. Le voci che giungevano non avevano più niente di timido. La luce piena di colori mi traspariva le palpebre. Mi agitavo, sentendo dei tremiti nei piedi e poi le membra riempirsi di una giovane forza. Apersi gli occhi; nuvole bianche navigavano per arrivare a occidente prima di mezzogiorno. Si udiva gente passare sulla strada e carri e cavalli. Un grido attraverso la pianura prolungato e morbido, un altro gli rispose più lontano verso la città. Respirare diventava faticoso difficile; volsi il collo allungandolo verso l'alto e slacciando la camicia sulla gola mi addormentai. Le vene si gonfiavano turgide e prepotenti, all'avvicinarsi dell'estate. Cominciai a febbricitare, ad avere le labbra arse ed una feroce sete di liquore caldo. Presto non potei più rimanere al chiuso. Mio padre mi prese con sé sul carro col quale portava il grano al mulino. Giacevo sul legno circondato dai sacchi e dal loro grezzo profumo. La febbre svaniva in tenue esalazione. Poi investito da un gran sudore a poco a poco il male uscì e quando provai per la prima volta ad alzarmi ero debole debole, ma tutto era salute e forza intorno.

Vidi gli occhi di mio padre pieni di amore; chiesi rifugio al suo abbraccio; e sentendo che mi accarezzava il capo, affondai nella sua spalla la faccia piangendo come se finalmente riacquistassi l'anima.



La cena

Per una volta tanto dimenticare l'aspettativa della sera non è male; ignorare l'ora dischiusa ad infiniti ritorni e all'infinita nuova apparizione che sempre tarda a venire.

Questa dimenticanza che forse è peccato non costa un castigo, salvo poi rivelare la propria vanità.

L'aria di festa stasera ravviva i nostri volti e accende le nostre guance.

Molti invitati vengono a casa portando mazzi di fiori. Siedono intorno alla tavola grande e massiccia su cui la luce del lampadario diviene candida tovaglia, bianchi piatti, lucenti posate e attraverso i chiari riflessi dei bicchieri si perde nelle trasparenti lontananze.

Mentre i discorsi si incrociano, chi non sa che cosa dire sorride amabilmente. Incontrandomi nello specchio quadrato



Disegno di Pasolini

sul divano, mi accorgo di avere anch'io una vana espressione sorridente; distolgo lo sguardo per non più vedermi, e anzi comincio a parlare col vicino di destra, osservo che è un vecchio, ammiro la barba bianca, le rughe sulla fronte, le antiche pieghe sul volto pallido. La voce esce da sola, sono così esperto che non debbo calcolare le parole; allora mi distraigo, giro gli occhi intorno cercando il significato della sera, della ora folle che si consuma. Esso è forse qui, nel vegliardo venerabile che siede accanto; è forse nel viso ridente della ragazza dirimpetto; o dietro alla sedia, nel cameriere composto che sa tutto e non dice; o invece, se mi rivolgo in alto, è nel soffitto stagnante e muto disegnato di ombre; è nel silenzio, se ascolto, nel silenzio vuoto delle stanze buie. Verso il sonno, verso le tenebre, e sotto la tavola i piedi e le gambe, ignorati, raccolgono le briciole del banchetto e vivono per proprio conto in un'altra oscura regione. Ma che importa quel che ognuno pensa nel profondo, e tanto meno quel che penserà domani?

La frutta nei grandi cesti è bella come fiori, ultimo profumo dell'albero. In un biondo bicchiere ricolmo è forse possibile disperdere ogni ricordo, sia dolce, sia amaro; in un attimo ogni altro pensiero svanisce, mentre si vuota il calice, si vuota la testa, trasognato lo spirito aspetta nell'aria la memoria che torni, che torni; e allora un nuovo sorso si porterà alle labbra fino alla fine della sete, che sia esauita per la stanchezza. Poi che cosa rimane? Ancora un bicchiere. Arde la gola, discende come lava infuocata nel cuore, ma tutto il fumo sale nel cervello e lo circonda.

Finita è la cena. Una nebbia odorosa giace a mezz'aria, e parlano tutti fra loro con voci rotonde e basse. Un bimbo si alza e va sul divano, sotto lo specchio lucente.

Prende un cuscino e appoggiatovi il capo chiude gli occhi e dorme. Le voci non lo disturbano, forse lo rassicurano. La luce sfiora il viso delicato; le ombre del soffitto guardano e tacciono, e nelle stanze buie è un sepolcrale silenzio e da ogni cosa, da ogni ottusa persona un dolore riemerge, e lo ascolto e lo soffro, per non essere io quel bambino che può dormire così.

Fino a domani e al giorno dopo noi parleremo, per non svegliarlo, e prego Dio che lo guardi e lo assista, gli mandi sogni di angeli, gli dia il paradiso, a lui che lo può avere, forse, che lo può avere ancora.

Luigi Vecchi

LA LUNGA ESTATE

Sono andato ad abitare una bianca terrazza. C'è il sole, ogni momento che voglio sentirlo; e mi dilungo a guardare la luce distesa su ogni pietra della strada che passa a lungo solitaria o interrotta solo ogni tanto da un carrettiere caricato di stanchezza raccolta. Ho strinto la mano a una ragazza che mi ha salutato, poi ho levato il cappello per avvertire il vento dolcemente leggero come se fossi appena ritornato da un paese di freddo. Ora mi carico di una lieve bisaccia contenente un po' di pane, un mantello, un libro. Mi reco laggiù, lungo il fiume e starò via trenta giorni o di più. Intanto troverò una ragazza che venga con me ad abitare nella mia nuova dimora. Ritorneremo insieme, sul cavallo di un carrettiere mentre questo canterà una lenta canzone, o dormirà sulla ghiaia del carro, e noi saremo quasi arrivati.

Credo che dopo abiteremo a lungo nella terrazza almeno fino all'inverno che ci toglierà il sole.

Mi fermo, altrimenti non ritrovo il cammino. Mangio del pane, mi copro col mantello; sono già sulla riva del fiume. Sono povero come un pescatore. Non ho nulla di più di ciò che è necessario. Penso di essere un Santo dimenticato in terra.

Ho dormito tre ore. Due, chiudendo gli occhi e allungando le gambe, mettendo una mano sotto il capo e lasciandomi andare senza coscienza a scoprire i sogni. Un'altra, guardando i pensieri scivolare nell'acqua e, oltre, rimanere sospesi sopra le cose cercando di definirle:

« Mio bisnonno guidava le corriere con quattro cavalli attaccati. Dalla pianura andava in montagna, dalla montagna ritornava in pianura. D'inverno oltre la neve c'era qualche lupo randagio che piangeva per le gole.

Credo che quel lupo fosse buono perchè era uno degli ultimi e non trovava una compagna. Qualche volta un cavallo si rompeva una gamba e allora mio bisnonno piangeva. Poi gli uomini cominciarono a viaggiare con le macchine; rimase un solo cavallo in una stalla a morire di vecchiaia insieme al mio bisnonno. Non c'era più un lupo per le gole che urlasse, anche d'inverno, anche con la neve. Si diceva che di neve non ne venisse più tanta.

Con molti amici giocavo in una piazzetta sassosa. La palla saltava dentro un convento di suore. Io pensavo che le suore giocassero dentro per divertire la loro clausura ».

Voglio trovare una ragazza che pianga. Mi avvicino, la vedo sulla riva del fiume, le chiedo se m'insegna a pregare. Andiamo insieme, altra gioia è la nostra di quella che ci fece soffrire. Ho una bianca terrazza; l'estate è ancora lunga; l'inverno sarà lento a venire. Muovono dalle notti passate gli echi dei miei ricordi affannati. Non sanno per dove uscire. Poi una alla volta

se ne vanno; non scorgo distintamente dove si rivolgono. Sono via da dieci giorni. Ho trovato una ragazza. Sono un pellegrino che muore se si ferma.

Nel bosco di betulle non ci fu altra casa che la nostra. Andavo di mattina sopra una neve appena ghiacciata. Andavo e venivo infaticabile a tagliar legna perchè era un rigido inverno. Dietro la capanna un piccolo spiazzo era nero per la legna che spaccavo. Non avevo mai avuto una casa così bella all'infuori della terrazza che avevamo abbandonata l'estate passata.

Quando cominciò il vento a segnare il colmo delle bufere invernali non andai più nel bosco. Stetti in casa tanti giorni che le gambe mi si erano intorpidite al calore del fuoco; nel mentre la neve cresceva; e gli ultimi giorni, i primi della nuova stagione, cominciò a rammollirsi il ghiaccio e la neve a calare lentamente, (nello spiazzo della legna il nero era diventato fanghiglia).

Poi un giorno mi trovai lungo il sentiero del bosco, ero venuto da solo lasciando ogni cosa abbandonata all'ultimo inverno: era quasi mezzogiorno e provai improvvisamente fame. Mangiai del pane, appoggiato a un pino; e non sapevo se sarei andato ancora avanti; se il vento sarebbe stato ancora marino e avrebbe sciolta tutta la neve.

Mario Ricci



Disegno di Mandelli

Da Antonio Machado

I.

*Cercherai oggi invano
conforto al tuo dolore.*

*Si portò via il destino
le vele dei tuoi sogni.*

*Ristà la fonte muta
ed è appassito l'orto.
Oggi sol restan lacrime
per piangere. In silenzio.*

II.

*Conoscerti potrai rammemorando
del passato sognar le tele oscure
in questo triste giorno che percorri
con gli occhi aperti.*

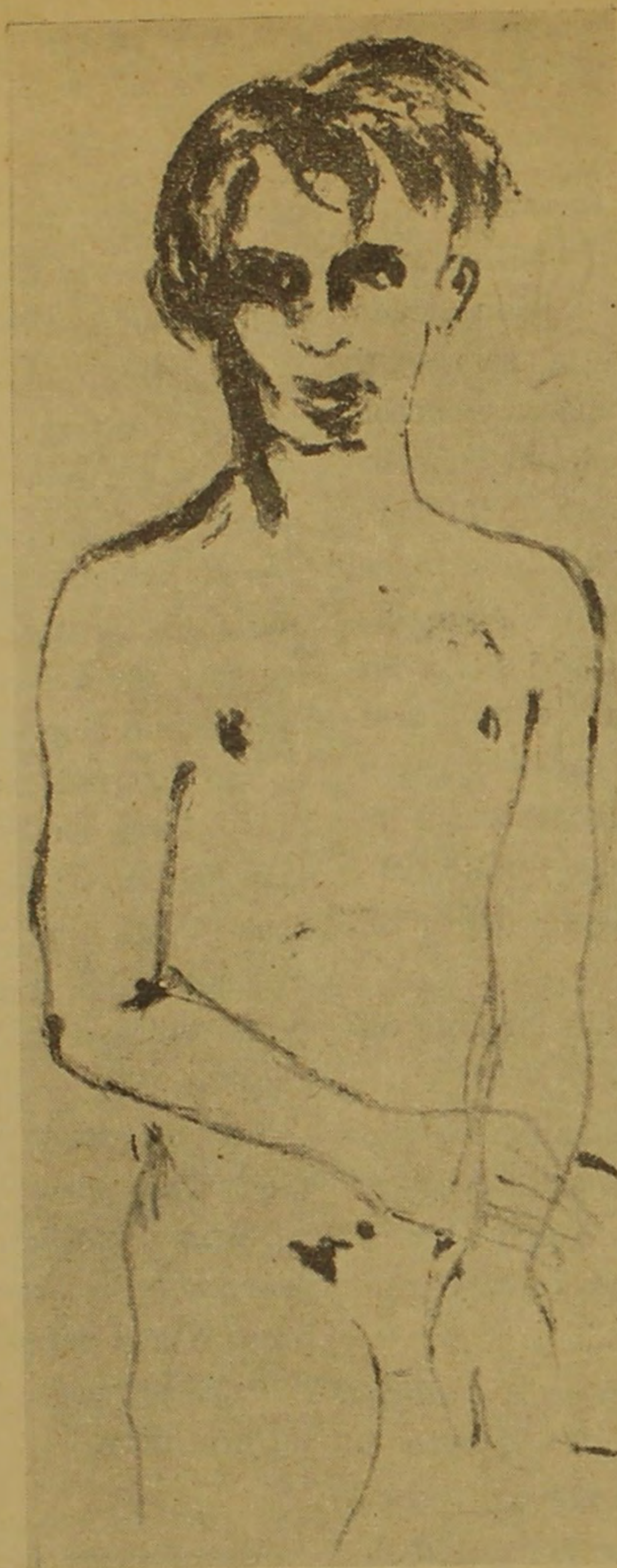
*Di tutta la memoria, solo resta
il sommo dono d'evocare i sogni.*
(trad. di L. G. S.)



Frammento

*« Ecce ancilla Domini »
sospirando, quasi lietando
l'umiltà degli uomini
nello stupore delle sue lacrime.*

Carlo Gentilini



Disegno di Mauri



*Strisciano i cani, muti,
al desiderio raggiunto
e tremano.*

*Uno solo, lontano,
disperde al soffio dei venti
l'ansia inappagata.*

Luciano G. Serra

(Da « Canto di memorie »
Libreria Antiquaria)



La musica

*La musica mi prende come un mare!
A la pallida stella
spiego le vele sotto vaste nebbie
o nell'etere immenso.
Avanti e gonfio il petto,
come di tela, a filo,
d'onde in cumuli ascendo che la
[notte
m'oscura.*

*Vibrare sento tutte le passioni
d'un vascello che soffre;
al dolce vento, alla tempesta, ad
[ogni*

*spasimo su l'abisso
m'abbandono; altra volta
a calma immensa, specchio
della disperazione!*

Baudelaire
(trad. di Vighi)

Lontano dal paese

*Raccogli le tue cose. Dalla stanza
— che racchiude tua madre che s'invecchia
cantando, e sosta ai gridi e ai brevi scrosci
della pioggia — esci all'aperto: un sole
nuovo, e già stanco, albeggia sulle nubi.
Là sono persi i luoghi dove gravi
fumano i fuochi accesi nelle case.
Lungi è il paese, e lungi i radi gridi,
e i colpi della scure nel cortile.
Sarà infine perfetto il tuo dolore,
se all'aria che rischiara le infinite
solitudini al mare e le campagne,
vedrai nei tersi inverni dell'infanzia
te con la madre cogliere le primule?*

Pier Paolo Pasolini

Parlo in vece di una meridiana

*Il giorno passa sul mio volto.
La notte mi brancola lievemente vicino.
Il giorno e la notte sono un peso uguale
la notte e il giorno una monotonia.
Il giorno scrive uno scritto oscuro,
uno scritto oscuro scrive anche la notte.
Nessuno ha vita, che possa intendere
che cosa gli rechino le due tenebre.
E gira eternamente la scrittura ombrata;
per tutta la vita sei nell'oscuro gioco.
Finchè una volta incontri ciò che si
[nasce:
allora il tempo è passato; tu sei giunto
[alla fine.*

Rodolfo G. Binding
(trad. di Carlo Gentilini)



Giorgio De Chirico o della sua apparente poliedricità

Alcuni passi di critica contemporanea, palesemente avversi all'ultimo De Chirico, accennavano a «disincantamenti» da parte del pubblico di fronte all'opera del pittore e rivalutavano, dimentichi della critica e dei valori stabiliti un tempo, tutta la produzione dell'artista, vivisezionandola in «letteratura» «copia da» ecc., quasi avessero con l'ultima manifestazione di De Chirico la conferma di un antico dubbio. In questa operazione anatomica che, come vedremo in seguito, ha dei lati positivi, diversi critici non hanno più trovato il cuore di G. De Chirico ed hanno deduttivamente pensato che non fosse mai esistito.

Ad accrescere la loro opinione ha contribuito lo stesso pittore con una serie di articoli cosparsi di leggi d'arte, frutto di uno spicciolo procedimento estetico, giudicando con la mannaia in mano e più volte facendola cadere sul proprio capo. Cosicché gli amatori sentendosi traditi da De Chirico s'indisposero contro il pittore che mostrava l'opera odierna con tanta sicurezza da rinnegare gli allori del passato, da ciò nacque una irascibilità critica per tutta la produzione del pittore. Sorsero le accuse al mondo poetico di Giorgio De Chirico. Chi ne negò l'originalità o la coerenza, chi ne negò l'esistenza, spingendo la polemica agli estremi.

Con più o meno intelligenza, con più o meno nobiltà, ma con comune poco buon gusto, diversi amatori tirando un bilancio sul pittore, la cui racchiusa figura e la cui raggiunta e poi rinnegata fama facevano pensare ad una furberia soprannaturale, mossero la accusa di mestierantismo.

A questi amatori o critici ricordiamo le parole di Paul Gauguin «L'arte per lucro? E perchè no. L'arte per divertimento? E perchè no, basta che sia arte». Ed inoltre questa volponeria non potrebbe essere in arte sensibilità ed acutezza di vedere? Per questo stato di cose pochi furono coloro che si astennero dal denunciare la facile verità critica sull'ultima maniera per cercare invece, dopo aver superato l'influenza della parola dello stesso De Chirico, una più profonda verità che investendo tutta la personalità, a volte ambigua, del pittore, ne illuminasse chiaramente l'opera. Per ricostruire questa personalità, a noi occorre allontanarci da un rigoroso esame critico per esaminare la storia di G. De Chirico quale appare in qualche suo saggio letterario, ed in qualche letteraria eco della sua pittura, ovvero tentiamo di discernere il pensiero de chirichiano nelle fasi spirituali della sua vita. Alcuni anni fa in una raccolta di prose, poesie, disegni, in una edizione Mondadori, credo il «Tesoretto» appariva una interessante confessione di De Chirico e ciò quando ancora non erano di moda le «confessioni» del Nostro. In quel passo con un periodare cecchiano De Chirico rivelava un suo mondo d'oggetti, di luoghi individuati, ben definito, che ritenemmo assai utile per un lettore che volesse avvicinarsi al complesso sistema di De Chirico.

Un mondo racchiuso in una camera, simile per fisionomia e non per spirito, poichè assolutamente privo di tragedia, alle chiuse località di alcune vicende kafkiane.

Ninnoli contro luce, perline chiromantiche, cuccume, ori, falsi ori, tavolinetti poggiati su tappeti da infiniti geroglifici matissiani. Nobile galleria di taciturni vestiti nati da secoli e da popoli diversi, guardaroba da melodramma. Raccolte di cavalieri, guerrieri di giostra, spade incapaci, ventagli, dal lontano ricordo disfatte mondane ornate di qualche vezzo lucido, inquadrati dai colori delle contrade del palio, giacenti antichi pezzi di broccato, già turbanti in un tempo senza data, e, in questo placido mondo morto, il più fisicamente adatto: Giorgio De Chirico. Un mondo complesso dove i simboli più melodrammatici e retorici si incentrano riesumati da un amore, direi, umoristico.

Questo mondo costruito da affetto per dati rapporti di oggetti, ci ha fatto pensare, ai piccoli paradisi del bambino.

Alle bambole discinte e slavate, ai fucili senza canna, insomma a tutte quelle «finzioni» paradisiache della nostra prima età. Infatti quel passo era la ricostruzione di impressioni di un lontano tempo accresciute da amori per oggetti, colori e calori acquisiti nella maturità. La riprova di questo la possiamo sempre trovare nella famiglia De Chirico, in Alberto Savinio (fratello di Giorgio) e precisamente nei «piccoli paradisi» (così s'intitolano varie tele dove birilli con colori brillanti si uniscono a palle e costruzioni, immagini nitide uscite dal ricordo e ricomposte luminosamente nel buio del ricordo. Del rapporto tra i «paradisi bambini» e l'uomo V. Brancati ha scritto «la vecchia stampa» (da «Don Giovanni in Sicilia»). Dove una stampa raffigurante la pace di un oblioso harem svela di colpo ad un uomo il sogno, la natura, i confini dello spazio, l'elemento a lui necessario. Nel caso De Chirico l'attrazione per il suo mondo-sogno-paradiso a cui daremo il nome di *persiano*, nell'unione con il temperamento pittorico, diremo con la mano di De Chirico, produce inevitabilmente una leziosa maniera che pervenendo a cattivo gusto fotografico perde qualsiasi spirito che la trascenda. Certi amatori d'arte nella rivalutazione di tutta l'opera del pittore annunciavano di aver ritrovato lo stesso spirito del De Chirico nell'ultima maniera, in dose maggiore o minore, in tutto il suo operato. E' facile equivocare su De Chirico poichè la maniera pittorica e certe involutezze grafiche paiono a prima vista, essere comuni a tutte le tele anche a quelle considerate in altri tempi importanti conquiste della pittura del XX secolo. La differenza, di certo minima, ma a parer nostro importantissima, non è avvertita da costoro, perchè a loro sembra che il gusto espressivo non cambi, contemporaneamente allo spirito. Questa unione grossolana di tutti i lavori, è uno dei più diffusi errori di critica a De Chirico, poichè è particolarmente difficile fissare la differenza grafica di un quadro con un altro, dato che il pittore agisce sempre su un filo di spada. Egli non ha la chiara morale, di Cézanne o di Chagall poichè la sua importante pittura, come vedremo in seguito, è il risultato di una vittoria spirituale che De Chirico ha ottenuto lottando sue intime tendenze. La minima differenza condanna alla mediocrità la pittura di De Chirico, o la fa perdere nel polemico, intelligente, giuoco letterario. E' sul filo di spada che il pittore raggiunge l'arte. Questo a noi sembra ora chiaro, ma all'inizio della carriera, fu chiaro a Giorgio De Chirico, e questa fu la sua salvezza. I pericoli del mondo «persiano» così vicino al fisico, diremo, alla mano di De Chirico, furono riconosciuti dal pittore che a contatto con il movimento francese, allontanò con razionalità di pensiero dal suo patrimonio di cose «da dire», quel vizioso atteggiamento, calma apatica provocata dai retorici simboli, nella camera del mondo persiano. Giorgio De Chirico esplorò zone nuove, nella ricerca di verità pittoriche e di altre verità di carattere spirituale. Rimase però presente nel pittore, la necessità di ritrovare, nei nuovi orizzonti le forme determinanti il «momento», ovvero quell'armonia paradisiaca, in altre parole, nuovi statici paradisi osservati con la sensibilità, e non con la sonnolenza, dell'occhio del mondo persiano. Ecco la nascita del «Mistero dell'ora», ecco la serie delle «Piazze italiane». Giorgio De Chirico in queste tele, non ha ancora individuato il segreto di ogni singola forma, e nella ricerca dell'armonia. Egli ricomponi le piazze italiane con malinconie greche. L'espressione, di queste tele, che ancora non raggiungono l'arte, è però lontana da quella pennellata barocca e dalla leziosità proprio della primissima ed ultima maniera. (continua)

Fabio Mauri

GALLERIA CIANGOTTINI

Ricordiamo ancora la domenica dell'anno passato in cui fu inaugurata la galleria Ciangottini. Naturalmente, con gratitudine, per non dir altro. Fu allora che vedemmo l'unico Modigliani della nostra carriera, e credo, che per molti qui a Bologna, quello fu un giorno di lietezza e di ottimismo. Oltre Modigliani, Carrà, De Chirico, Sironi, De Pisis e molti altri dei migliori pittori odierni fecero per la prima volta il loro ingresso pubblico in questa città. Era necessario; era, direi, questione di civiltà. Molte altre mostre seguirono quella prima, sempre di grande aiuto e per noi interessati, e per il pubblico allora del tutto sprovvisto, e poi, speriamo, un po' più educato. Del resto questa disinteressata opera di educazione, è quella che ci fa più lietamente esser partecipi all'iniziativa di Ciangottini.

Quest'anno la mostra si è aperta con una mostra di tre giovani pittori bolognesi: Mandelli, I. Rossi, L. Minguzzi e Ciangottini stesso. Riportiamo qui qualche passo della presentazione di F. Arcangeli, che dopo una introduzione sulle presenti condizioni della pittura bolognese, ed averne accennata la preponderanza che vi esercita uno dei migliori artisti odierni, Morandi, così si esprime sugli espositori: «Chi più degli altri scopre legami con l'opera morandiana è Ilario Rossi, soprattutto nelle sue pitture di alcuni anni fa; ma la lezione di Morandi, che volge naturalmente chi se ne faccia ascoltare a meditare su di una elaborazione lenta e accordata dei toni, è qui intesa unicamente, come suggerimento a ridurre gli estremi della scala cromatica. Giacchè, scomponendo il colore con un fresco e deciso accento, Rossi si esercita poi entro i limiti di quella riduzione, a impadronirsi personalmente del mondo. Sia che lo commuovono le lamiere di una periferia bolognese, o che lo tocchi il macularsi dell'ombra e della luce sul cartoccio delle tinte, è sempre avvertibile in lui un rapido piglio, un talento e una baldanza giovanile.

Mandelli che è stato nelle sue cose migliori di un passato ancora recente un limpido composto pittore, sta arricchendo ora e turbando la sua espressione. L'occhio gli si è fatto più torpido ed alacre, ad un tempo, affidandosi più vivamente al colore delle cose; ma senza stilismi, giacchè qualche suggestione guidiana appena avvertibile si assorbe poi in un ve-

dere diretto, quasi senza mediazioni. Un momento, insomma della sua pittura fluido e germinante, da lasciar già intravedere una educata e cordiale maturità. Gli elementi culturali apparentemente più scoperti si ritrovano nella pittura di Ciangottini: è, fra i tre, il giovane per cui si possano citare più nomi (Carrà, e meno, Morandi e Guidi). Ma è singolare come i ricordi non tolgano nulla all'ingenuità del suo stile; per lui le citazioni sono, evidentemente, giunture da decantare e da isolare in tagli spesso di una così semplice intelligenza, che si ricompongono naturalmente in leggende, favole, di apparenza quasi puerile. Eppure, e qui sta il proprio della sua arte, gli estremi cupi e diafani del suo colore agguangono a quel primitivo accento d'una gustosa ironia visiva».

Nella seconda mostra apparvero buoni lavori di Bartolini, Breddo, Corsi, Gasparini, Sesto Menghi, Marangoni, Martini, Ramponi, Dlinchem.

Per la prima quindicina di febbraio è annunciata una collettiva di De Chirico, Bartolini ed altri.



PERSONALITÀ DI GENTILINI

Una prima occhiata ai disegni di Gentilini ci avverte subito che ci troviamo di fronte a un pittore che ha qualche cosa da dire. Una sua personalità si presenta subito così decisa e chiara che il nostro discorso non può subire diversioni, sia di tono elogiativo o di superflua ricerca di fonti. (Anzi, per liberarcene, facciamo subito dei nomi: Maccari, tra i moderni; e — per qualche macabro e violento fotomontaggio di arti, o rotondeggiare di membra fuori dall'ombra opaca, Goya acquafortista, tra gli antichi).

Un discorso sul mezzo grafico, già conquistato e sicuro, di Gentilini, ci porterà poi ad una definizione documentata di quella sua personalità, subito così avvertibile e decisa. Vorremmo cioè far soffrire il visitatore, sul gioco vivo e opaco delle macchie, sull'incidere dei segni, sulla svagata armonia delle composizioni, nella densa concisione dei gesti, tutte cose gustosissime in questi disegni (soprattutto quelli del '42); disegni fortemente pensati, in cui la scena di genere o l'epilegia si fanno mimo e dramma, nella plasticità voluta dell'espressione, in cui il bianco, la luce, diviene volume. Una grafia, dunque, matura e certa di sé: che molte volte può sembrare caduta a trucco (e può aumentare il sospetto l'apparentemente scarsa onestà dei mezzi, in cui il tradizionale «bianco e nero» è superato e disperso). Noi diremo invece che tale apparentemente scarsa onestà è l'indice di una certezza di disegno inteso come opera d'arte compiuta e assoluta, per cui ogni mezzo usato è valido, ed ogni scrupolo, che affatica il cammino a molti giovani o non giovani artisti, viene abbandonato. Insomma, la scelta di Gentilini è avvenuta, e il visitatore potrà vederne il frutto in questi disegni: decisi, precisi, compatti, costruiti senza mai cedere a inviti marginali, essi vanno dritti al loro scopo; così ogni casualità è bandita dalle studiatisime macchie, dalle stringatissime linee che sembrano trafiggere e scolpire la carta, incidendosi in una compiuta e armonica e fantasiosa folla di forme. E vorremmo insistere sulla esclusione di ogni casualità (vedi un cavallino, con un piccolo carro, dietro un gruppo di donne: lavoretto da miniaturista). Tale dichiarata diffidenza del talento e della spontaneità, conducono tuttavia Gentilini a rischi opposti: la prevalenza dell'intelletto. L'unica debolezza di questi disegni, è infatti l'affacciarsi di qualche cerebralismo. Qua e là si potranno vedere deformazioni e concettualismi troppo freddamente scoperti: così qualche bocca è troppo mezzaluna, e qualche gufo è superfluo, (tuttavia una donna seduta sopra un piccolo scheletro, è, malgrado il rischio, pittoricamente succosissima, e così tutto il gruppo mostruoso e grottesco che fa varco intorno a una danzatrice).

Da quanto abbiamo detto ci sembra che risulti abbastanza chiaramente un mondo morale di Gentilini, che si mostrerà con più crudezza, laddove l'intellettualismo più gli prende la mano: un mondo guardato ironicamente, e giudicato crudelmente, con una sofferenza ormai fatta leggerezza, quasi di sfida. Si veda il disegno della disgraziata marina, uno fra i meno belli e fra i più interessanti: il mondo, la natura, «gli altri» vi sono compiutamente conquistati, e ridati, più che sotto forma di puri pretesti disegnativi, sotto forma di oggetti da rappresentarsi magari attraverso un giudizio. Qui, il giudizio è tragico, non nella figurazione del fatto doloroso, ma nella grottesca e distante ricostruzione dei gesti, nell'inutile agitarsi del dolore.

Se per ora i limiti di Gentilini saranno da cercarsi nella sua vita morale, nella sua forse arida e giovanile freddezza di fronte al mondo, noi crediamo che una più viva e meno intellettuale compartecipazione a questo, una vibrante pietà, daranno alla sua grafia una più pura e intima espressione, priva di ironia — cioè, in termini pittorici, priva di cultura — che venga a rappresentare la realtà, con una più comunicata, e semplice e penetrante tristezza.

P. P. P.



Disegno di Gentilini



TEATRO

L'ATMOSFERA DI CECHOV

Anche se nell'opera di Cechov non sono avvertibili distintamente i richiami storico-politici al suo tempo, tuttavia sarebbe sciocco negare nella sua opera il riflesso della vita sociale circostante. Soltanto che, mentre negli scrittori precedenti questo riflesso trova la sua esplicazione nell'aperta rappresentazione di fatti più o meno storici, in Cechov, invece, è la vita quotidiana, solita che è rappresentata nelle sue varie manifestazioni.

«...non si è mai del tutto superiori alla realtà a cui si appartiene; vi si è sempre in qualche modo corresponsabili e correi» aveva scritto una volta Ibsen; e Cechov partecipa della desolazione in cui si agita la società russa, e particolarmente la classe intellettuale, la «intelligentsija» che, secondo Kropotkin, aveva dovuto riconoscere, negli anni intorno al 1880, «la propria incapacità a colmare l'abisso tra i propri ideali e la lacerante realtà».

Abbiamo molti documenti che testimoniano della non partecipazione di Cechov ai movimenti politici e sociali del suo tempo, ma è fuor di dubbio non aver egli potuto sottrarsi all'influenza della vita che lo circondava. La quale vita, nella Russia di allora, era impregnata di quei particolari stati d'animo, che appunto ritroviamo nell'opera di Cechov: li ricorda Lo Gatto: «indebolimento dell'individualità ed insieme orgoglio, timidità paralizzante ed insieme enfasi, scoraggiamento per la realtà ed insieme sogno di redenzione, sia nel ricordo del passato, dipinto sempre in colori attenuati, sia nell'aspirazione all'avvenire dipinto come un'oasi di serenità dopo le sofferenze e il tormento».

Spetta a Cechov un posto molto importante nella storia della letteratura e del teatro. Gli studiosi e i critici hanno subito cercato di definire la sua opera, di incasellarla negli schedari di formule più o meno valide: si è passati così dalla definizione, data al suo teatro, di «teatro naturalista» a quella di «teatro realista», a quella infine di «teatro simbolista».

Rispose a tutti egli stesso:

«Né naturalismo, né realismo. Non c'è bisogno di chiudersi in questa o quella cornice. Bisogna che la vita sia quale è e gli uomini quali sono in realtà, senza artifici... Perché bisogna ad ogni costo concentrare l'eroe su di una data passione, e non dare piuttosto un uomo intelligente, nel quale si manifestino, in questo o quel grado, tutte le sensazioni, tutti i sentimenti?»

Ma questa maniera cechoviana nasce da sola, o è preceduta da tentativi di attuarla da parte di altri autori? E' come chiedersi quale fosse la situazione del teatro prima di Cechov.

Gli autori che dopo Pushkin tentarono di dare una fisionomia particolare al teatro russo, svezandolo dalla imitazione pedestre e dalla traduzione di opere occidentali, segnatamente francesi, sono quattro, a concorde giudizio di critica: Fonvizin, Gribojedov, Gogol e Ostrowskij. Caratteristica dell'opera di questi autori è la continua ricerca del «tipo»: ricerca che segue un suo graduale sviluppo, passando dal «tipo» dell'ambiente creato dal Fonvizin, attraverso il «tipo» a carattere prevalentemente sociale di Gribojedov, fino alla vera «tipicità» delle opere di Gogol. In Gogol e in Ostrowskij però, e particolarmente in quest'ultimo, la «tipicità» non raggiunge il massimo grado di universalità, fine ultimo del teatro quando si pone a creare dei «tipi». Mancano cioè a questi «tipi» la umanità e la spiritualità.

Tutto questo invece troviamo in Cechov: che ha compiuto quella che col Lo Gatto chiameremo «spiritualizzazione degli avvenimenti comuni della vita quotidiana».

Non è tuttavia da credere che Cechov abbia raggiunto improvvisamente questa forma o, tanto meno, che appena si sia messo a scrivere per il teatro, abbia raggiunto il risultato che si era proposto.

Arrivò Cechov al teatro dopo una esperienza letteraria di novelle e racconti, che avevano rivelato in lui un senso comico-caricaturale sviluppatissimo, accompagnato da un tono pessimistico, sviluppato di più in seguito.

Diceva Gorkj: «In quel malinconico sorriso si sentiva lo scetticismo sottile dell'uomo che conosce il valore delle parole e dei sogni».

I primi suoi lavori drammatici, tutti in un atto, dal 1884 al 1892, sono otto; e in essi sono riconoscibili i due maggiori elementi, che abbiamo ora ricordato, dell'arte cechoviana. Una cosa però è subito da precisarsi: la comicità di Cechov non è la comicità del «tutto da ridere», del riso fine a se stesso: ma quella di un artista che, come nota Carlo Grabher, «si prepara a denudare a colpi di riso il mistero dell'anima in fondo a cui si annida il dramma».

Infatti, ecco che in piena aura caricaturale, una lieve annotazione, una piccola sospensione, qualche parola, fanno sì che il riso scompaia e che al suo posto si mostri un tono di trasognata malinconia, dove la realtà è contemplata nel lato tragico della sua comicità.

Fra questi lavori drammatici in un atto, convien ricordare proprio il primo: «Sulla via maestra», che molti dimenticano, ma che ad una sufficientemente attenta lettura, si rivela come primo esempio, quantunque incerto, di creazione di quell'atmosfera, centro dell'intera teatralità di Cechov.

Borzov e Merik, due fra i tanti personaggi di questo atto unico, sono, per dirla col Grabher, «due precursori spirituali degli intellettuali falliti di Cechov». Ambedue cercano di nascondere questo loro tormento: Borzov, annegandolo nella vodka, Merik tentando di nascondere sotto una maschera di brutalità. Ma né l'uno né l'altro riescono a vincere questo loro tormento: la vita continua, inesorabile. Anche l'ultima ribellione di Merik, il colpo di scure sulla donna che aveva rovinato Borzov, fallisce.

«Che tormento! E' crudele il mio tormento!»

Compatitemi, cristiani!», così conclude Merik, mentre la calma ritorna nella taverna e gli uomini che avevano agito ritornano come ombre nella loro desolante solitudine.

Dopo questi primi lavori teatrali, la critica rimase interdotta, non riuscendo a riconoscere nel realismo di Cechov una nuova forma d'arte. E infatti Cechov, pur essendosi voluto liberare dagli esempi precedenti, non era tuttavia ancora riuscito a creare qualcosa di veramente originale.

Le figure di Merik, di Borzov, di Liescij ricordavano troppo da vicino le figure del teatro realistico: da qui la definizione di cui allora si gratificò il teatro di Cechov. Pur avendo nella mente quel necessario «quid», Cechov aveva soltanto costruito dei caratteri, che rimanevano staccati senza fondersi nell'atmosfera da essi creata.

E questo è appunto il centro di tutto il teatro di Cechov: i caratteri dei personaggi, che nel teatro verista, hanno una loro spiccata e decisa individualità, debbono qui essere levigati, perdere ogni angolosità, apparire di scorcio, operare la loro fusione con l'atmosfera della vita che li circonda.

Quindi non la rappresentazione del «tipo», ma della «tipicità», non del pessimista, del disperato, dell'indifferente, ma del pessimismo, della disperazione, dell'indifferenza; c'è sì un personaggio iniziale che dà il tono a tutto il dramma, la cui atmosfera è il prodotto dello stato d'animo iniziale di quel personaggio, ma a poco a poco questo personaggio viene per così dire assorbito e l'atmosfera così creata diventa il protagonista.

Il processo interiore che conduce a questa catarsi artistica, consiste, come nota Lo Gatto, «nella liberazione del proprio spirito dall'atmosfera».

E liberazione non significa non partecipazione. Si crea così quella condizione per cui l'artista, dopo aver sofferto egli stesso

per quell'atmosfera ed esserne uscito purificato, riesce a contemplare e a dominare con assoluta armonia il caotico conflitto delle passioni.

Lo sviluppo di questo processo interiore, graduale nelle singole opere dall'«Ivanov» al «Giardino dei ciliegi», è accompagnato da un lento ma sicuro modificarsi della moralità dello scrittore. Quando si parla di Cechov, la parola «pessimismo» è quella maggiormente usata. Ora, è necessario osservare come questo pessimismo non sia del tutto definitivo: non voglio arrivare a fare di Cechov un ottimista, ma è certamente meglio che il suo pessimismo venga considerato anche là dove lascia adito a qualche speranza.

Nel conflitto tra l'aspirazione ai propri ideali e la misera realtà, tra la bellezza del passato e dell'avvenire da una parte e la desolante statica uniformità del presente dall'altra, trova modo di innestarsi una lieve nota di ottimismo e di speranza. Anche quando, come nell'«Ivanov», il pessimismo è completo, anche quando, come in «Zio Vania» e in «Le tre sorelle», si definisce appieno e si completa quello che Grabher chiama «dramma di tutte le impossibilità», anche in questi casi, dico, brilla una fiammella di vita e di amore.

I personaggi di Cechov sono certamente oppressi da qualcosa di infinitamente più grande e più potente di loro, da una forza che li costringe alla vita con una inesorabilità tremenda: nemmeno il suicidio, il mezzo con cui si potrebbe por fine a una esistenza così dura, è permesso ai puri eroi cecioviani.

Osserviamo «Liescij» e «Zio Vania». Liescij, con netto effetto teatrale, si uccide, credendo con ciò di compiere un atto di protesta contro il mondo. Lo Zio Vania non ricorre al suicidio: la sua tragedia è in quella invincibile forza che lo costringe a continuare la vita. Ma se la ragione non riesce a ribellarsi a questo inesorabile fato, è il cuore, il sentimento

che si rivoltano: ed ecco il sorgere, nei personaggi di Cechov, di quei miraggi che sono, come scrive il Grabher, «amati come tali, a differenza di quelli di Don Chisciotte creduti e consolatori».

E sono questi miraggi, la volontà di lavorare, la speranza della felicità futura sulla terra procurata dal nostro lavoro, che sostengono e aiutano i personaggi cecioviani nel continuare la vita.

Ecco Sonja in «Zio Vania»:

«lavoreremo... e quando sonerà la nostra ora moriremo rassegnati e al di là della tomba diremo che abbiamo sofferto, che abbiamo pianto... e Dio avrà pietà di noi... ci riposeremo! Sentiremo gli angeli... vedremo come tutto il male terreno, tutti i nostri dolori si annegano nella misericordia divina, che riempirà di sé tutto l'universo, e la nostra vita sarà tranquilla, tenera, dolce come una carezza».

Dove la parola di fede di Sonja ha una rispondenza nel cuore ed esprime una fiducia che supera la miseria e l'abbattimento del presente.

Olga, in «Le tre sorelle», che professa il suo credo in un avvenire migliore:

«Passerà del tempo, ed anche noi scompariremo per sempre. Gli altri ci dimenticheranno; dimenticheranno i nostri volti, le nostre voci... Ma le nostre sofferenze serviranno a recar gioia a coloro che verranno dopo di noi. La felicità e la pace si affermeranno sulla terra... ed allora si parlerà bene di coloro che avranno vissuto ora e si benediranno».

Si sente qui tutto l'amore di Cechov per l'uomo; si ritrova qui la pura espressione di quel «pudore della sofferenza» che il poeta Tjutcev riconosceva nell'anima russa.

Carlo A. Manzoni

Compagnia delle Arti

Fin dal 1937, quando si sostituì al Teatro degli Indipendenti, per proseguirlo idealmente, il Teatro delle Arti ha esercitato una funzione molto importante nella formazione del pubblico: di un pubblico che dalle strettoie e dagli impegolamenti del Teatro borghese, potesse risalire verso l'alto, incontro alla poesia.

Sostenere, però, che il Bragaglia di quest'anno è stato all'altezza di quello degli anni passati, sarebbe cosa per lo meno azzardata.

Anche il dire, come alcuni fanno, con un sorrisetto di accondiscendenza che «però, Bragaglia è sempre Bragaglia», non significa nulla.

Ci è sembrato che Bragaglia quest'anno abbia avuto una specie di rilassamento, abbia voluto finalmente prendersi anche lui un po' di riposo dopo più di vent'anni di duro lavoro.

Diverse sono le cause di questo evidente «decadimento»: riconosceremo, però, quelle maggiori, in una scelta non troppo felice del repertorio e in quella meno felice ancora, degli interpreti.

Anche quest'anno il pezzo forte del programma è stato Eugenio O'Neill, con «Desiderio sotto gli olmi»; anche se quest'opera non la si può far rientrare nel numero dei lavori migliori, tuttavia è pur sempre un'opera forte e a tratti pervasa da vera poesia, opera che è servita anche ad allargare maggiormente la nostra conoscenza di O'Neill.

Ma ecco che, all'infuori di «Desiderio...» e di una ripresa di «Anna Crischie» decisamente fallita dal lato interpretativo, non abbiamo ascoltato più nulla di pregevole. Non pretendiamo capolavori ad ogni piè sospinto, ma desideriamo che quella famosa «anticommercialità» nella scelta del repertorio, fosse rispettata. Abbiamo così ascoltato:

la «Donna romantica e il medico omeopatico» di R. Castelletto: una cosetta carina, divertente, aggraziata, ma nulla di più;

le «Rozeno» di Camillo Antona-Traversi, che quarant'anni fa dovevano apparire forti e veriste, ma che ora assolvono stentatamente anche la funzione di ricordo storico.

E infine, per chiudere:

«La voce nella tempesta», una riduzione dal romanzo di EMILY BRÖNTE.

Non si vuole qui discutere sulla maggiore o minore convenienza di queste riduzioni: certo che quella che Bragaglia ci ha presentata è un'opera veramente mancata: dove il racconto frammentario e i tagli non convenientemente applicati fanno sì che la comprensione del lavoro sia difficile e si fondi sulla conoscenza del film precedente.

Ha influito, come prima ricordavo, in misura notevole sull'esito di queste recite di Bragaglia, la mancanza di alcuni buoni elementi, quali Salvo Randone, Diana Torrieri, Dino

Di Luca. E la recitazione dei nuovi non è stata certamente convincente.

Le due sostitute di Diana Torrieri ci hanno lasciato diversa impressione: riconosciamo però nella Proclemer una sensibilità più fine.

Fra gli attori, le cose precipitano:

Adolfo Geri, con una desolante uniformità di toni, e Attilio Ortolani, con certe entrate veramente catastrofiche, e con un quarto atto di «Anna Crischie», che arieggiava la parodia.

C. A. M.



Disegno di Ranchetti

LA TEATRALITÀ E I GIOVANI

Molti negano un'esistenza di un teatro dei giovani o, qualora riconoscano questo movimento artistico, negano una sua importanza nel teatro contemporaneo. Si dice infatti che il teatro è una vitale forma d'arte e, quale arte, non conosce tempo né periodo artistico, di conseguenza è parere di molti che questo teatro dei giovani, qualora esista, non può essere che uno sporadico sfogo di purismo destinato a spegnersi nella vecchia e trascinante corrente della nostra letteratura teatrale. Ebbene se il clima lirico di quest'arte rimane sempre quello, io sostengo che il teatro contemporaneo abbisogna di un rinnovamento di caratteri e di intendimenti, di un più immediato e poetico modo di sentire, e pur riconoscendo l'opera di quegli autori che coi loro lavori di elevato valore assoluto, sfidano l'evolversi del tempo, io dico che calcare vecchie falserie, occhieggiare motivi oramai trapassati, non è che un danno fatto al teatro nascente che tende ad ispirarsi alla poesia e all'originalità. Alcuni giovani però fuorviati da un esagerato e sbagliato zelo purista hanno dichiarato che per raggiungere un teatro veramente poetico bisogna abolire la teatralità, o addirittura eliminare lo svolgimento scenico e leggere l'opera su leggit. Questo rinnovamento, come ben si comprende, oltretutto non essere più teatro, ma sterile saggio di oratoria, porterebbe a una rinnegazione delle più gloriose tradizioni ed eliminerebbe ogni scopo spettacolare di quest'arte. Infatti teatralità a parte, è ben noto che solo dal fondersi del dialogo con l'azione scenica nasce l'equilibrio teatrale. Colle idee di questi giovani si passerebbe quindi dalla rappresentazione esclusivamente spettacolare della commedia dell'arte, alla cruda nudità di un arrabbiato ma arido recitativo. E forse ha condotto a queste idee l'abuso che molti autori hanno fatto dell'azione scenica a scapito dell'interiore significato dell'opera. E' come una rivolta al mestierismo di Sardou, Dumas, Giacometti, tanto per citare autori rappresentatissimi, per orientarsi verso una più estremista espressione che però, come abbiamo detto, non sarebbe più teatro, ma enfatica oratoria. Bisogna quindi riconoscere la necessità dello spettacolo pur sostenendo che a un aspro cimento istrionico è preferibile un teatro basato più sul significato del dialogo che sugli effetti della scena. E qui si entra nel complicato e contrastato problema della inteatralità del teatro, alla quale vorrebbero ispirarsi quasi tutti i giovani autori: si passa così da Sardou, Dumas, Scribe, Giacometti e compagni a Claudel e anche a Cechov, come ho già detto, a una pantomina teatrale di Sardou è preferibile il poetico e grandioso messufo de « L'annonce fait à Marie », e fra un brutale scenone Bernsteiniano e l'intensa, ideale drammaticità del « Gabbiano », la differenza è abissale. Certo è che colla loro opera questi due autori relativamente recenti, e più il Cechov, riuscirono, sciogliendosi dai vincoli della poesia, a far passare questa nel campo del teatro; di qui la loro teatrale inteatralità, e questo non è un paradosso. Cesare Meano su « Film », per convincere i giovani autori della necessità della teatralità, cita alcune righe di Oscar Wilde su Shakespeare: l'autore del « De profundis » dice fra l'altro: « ... Shakespeare sapendo che il temperamento artistico è sempre affascinato dalla bellezza di costume, introduce costantemente nei suoi drammi maschere e balli... Anche piccoli particolari dell'abito come il colore delle calze di un maggiordomo, il ricamo della pezzuola di una sposa, la manica di un giovane soldato e i capelli di una donna alla moda, diventano fra le sue mani soggetti di vera importanza drammatica, e ad alcuni di essi è assolutamente condizionata l'azione del dramma al quale appartengono ». A me sembra che questo concetto di accuratezza scenica vada disgiunto dal concetto di teatralità: infatti se Shakespeare era tanto minuzioso nelle rappresentazioni, queste avrebbero avuto il medesimo successo anche senza la manica rifinita di un soldato o i facili ricami della pezzuola di una sposa.

In quanto alla « vera importanza drammatica di esse », io non la vedo affatto e se riconosco il giusto amore dell'autore per la rappresentazione del suo lavoro, sostengo che la poesia riesce a cancellare queste minutezze sceniche. Qui infatti si confonde accuratezza con teatralità, e se anche questa accuratezza si dimostra, l'essenzialità dello spettacolo non dice nulla sulla teatralità di questa. Infatti in Shakespeare anche se la truccatura del farmacista di Romeo o quella delle streghe del Macbeth è compiutamente definita, conta pur la poesia che è l'essenziale. E con questo non si intende affatto sostenere l'abolizione dello spettacolo teatrale perchè è ovvio che se esiste una poesia essa deve essere tradotta in azione scenica. Ma, come s'è visto, purtroppo gli autori non hanno quasi mai saputo trovare fra azione e contenuto spirituale un compiuto equilibrio, e Pirandello valga d'esempio, lasciandosi il più delle volte prendere la mano dalla macchinosità che è spesso mestierismo, quel mestierismo appunto che i giovani odiano forse perchè non lo posseggono, ma che comunque combattono e condannano. In ogni caso finché questi nuovi autori non avranno modo di farsi rappresentare con minore difficoltà e non riusciranno ad acquistarsi la fiducia dei capocomici si parlerà sempre di indistinte intenzioni. Fra questi giovani bisogna però distinguere come fa Ruggi « i poeti e gli inesperti », e i poeti secondo le parole dello stesso Ruggi sono compresi in quel « notevole numero di autori collo spirito teso verso nuove forme di teatro, verso possibilità nuove di espressione che ancora non raggiunsero un valore commerciale, ancora non conseguirono un successo definitivo ». Di qui la diffidenza dimostrata verso il teatro di questi giovani, di qui l'accusa di mancanza di caratteri definiti. In « Palude », « Dentro di noi » e altre recenti opere si è tuttavia sentito l'anelito di un teatro sano in quanto privo di mestierismo, e inteso in una maniera moderna ed immediata rifuggendo da vecchie formule. Perchè dunque

negare l'esistenza di un teatro dei giovani anche quando si percepisce nelle loro opere un senso di più o meno dilagante rivolta ai trapassati modi di sentire per orientarsi, pur faticosamente, sulla strada della poesia? E' la reazione o la ribellione alle mestieranti dottrine del decadentismo, una guerra alla teatralità intesa come meccanico mestierismo. Il contributo di questi nuovi autori al teatro, io credo che non debba ricercarsi in una diminuzione od abolizione della teatralità, ma in un apporto basato su una schietta concezione dell'analisi della vita. Sviluppatisi in un periodo particolarmente evolutivo e razionale, il pensiero dei giovani, svincolandosi dalle influenze passatiste o dagli influssi enfaticamente macchinosi, potrà con la lotta dimostrare quella consistenza che molti negano, ma che va progressivamente completandosi. Fabbri, Angeli, Pinelli, Zerboni e gli altri riusciranno a dimostrare la vitalità dei loro lavori, mentre gli automontati e le nullità cadranno per il cammino, e questo fuori da ogni polemica battaglia pro o contro la teatralità.

Lamberto Priori



LA REGIA

La personalità del regista si è andata in questi ultimi tempi sempre più accentuando nelle sue funzioni di interpretazione dell'opera teatrale e di ponte di passaggio fra il pubblico e gli attori. Questa maggiore importanza è stata determinata principalmente dal triste fenomeno del divismo, che ha portato a uno svilimento dell'opera teatrale (che noi intendiamo esclusivamente come opera d'arte) e dall'assoluta necessità di una mente ordinatrice e coordinatrice, che rimanendo al di fuori della recitazione potesse rendere lo spettacolo coerente in tutte le sue parti e potesse eliminare ogni eventuale imperfezione.

La funzione più importante del regista è l'interpretazione dell'opera teatrale, in cui si manifesta tutta la sua intelligenza e tutto il suo buon gusto nel riuscire a creare attorno agli attori e alle scene stesse quell'atmosfera che fa rivivere dagli spettatori l'ispirazione stessa dell'autore. Il regista deve capire la sostanza etica, filosofica, artistica del dramma, cercare di penetrare anche eventuali significati morali e didascalici e massimamente i personaggi in tutte le loro passioni e nei loro contrasti. In questa interpretazione dell'opera teatrale, in questo adattamento pratico difficilissimo, il regista partecipa alla creazione artistica. Non vogliamo però con questo affermare che il regista partecipi alla parte inventiva dello scrittore, né alla parte costruttiva dell'attore, ma la sua opera ha la stessa importanza di quella dei primi due. Infatti il regista deve penetrare battuta per battuta l'opera teatrale, che concreta nella sua unità essenziale e formale, deve insomma porre ogni momento nella sua giusta evidenza. A questo lavoro di penetrazione dell'opera teatrale si unisce lo sforzo di indirizzare l'attore verso una via giusta nella recitazione, di cogliere il giusto ritmo delle azioni drammatiche.

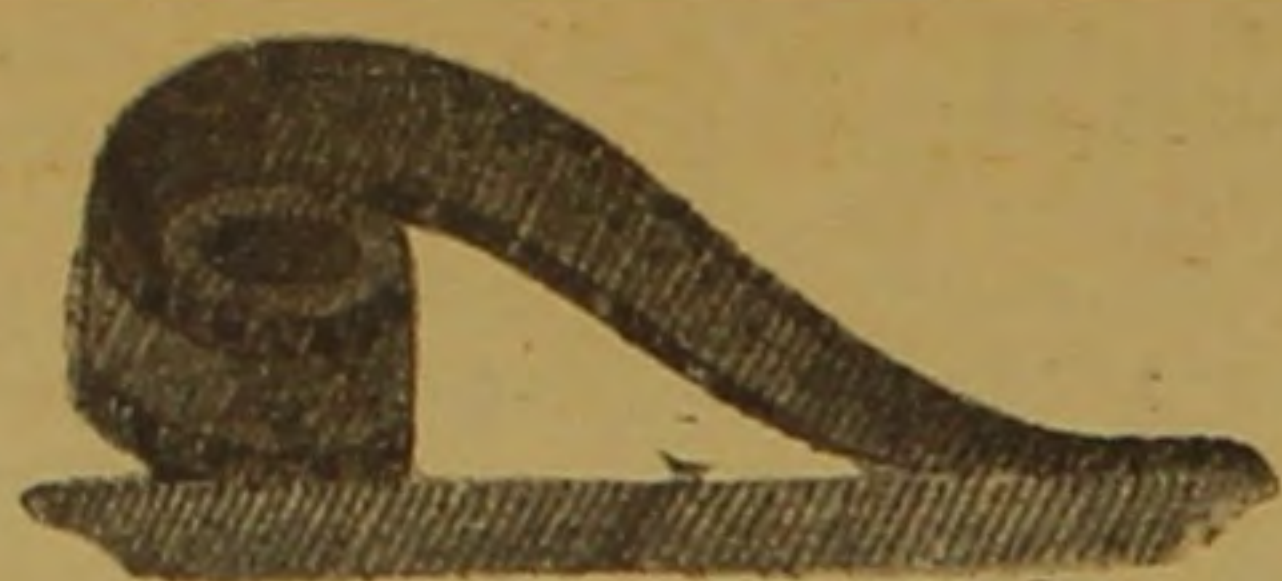
In fondo si può dire che anche se il regista non scrive una battuta, tuttavia ha dell'autore l'intuito, la sensibilità unite a una facoltà spiccata di critica e di analisi. E se ammettiamo il regista come creatore del testo teatrale, bisognerà ammettere anche il manifestarsi di una sua personalità, che fa di lui un secondo autore.

Dato che il regista è interprete e personalità creante, il suo sforzo deve essere teso a valorizzare ogni particolare dell'opera teatrale, a svelarne i segreti e principalmente a renderne evidente lo spirito. Infatti la lettura di un'opera teatrale desta nel lettore una determinata e personalissima impressione: questi infatti si figura la scena, i personaggi, i caratteri, le passioni a seconda della propria fantasia e sensibilità, del tutto diversi da qualsiasi altro lettore.

Quindi se lo spettatore, leggendo l'opera teatrale ha libera la sua fantasia, nella rappresentazione subisce quasi una violenza intellettuale, poichè è costretto a sentire i personaggi e a vedere le scene come gli vengono presentati. Qui sta appunto una grande difficoltà del regista: egli infatti deve far sì che l'impressione immediata dello spettatore non sia falsata da stonature di costumi e da toni di recitazione, ma sia un tutto ben armonico, aderente allo spirito dell'autore. L'opera del regista è quindi di spiegazione, chiarificazione, efficacia del testo teatrale nell'estrinsecazione scenica e recitativa.

Il regista ci appare così personalità creativa dello spettacolo, sia nell'interpretazione dell'opera teatrale, sia nell'indirizzo dell'attore, sia nella preparazione scenica con la sua naturale dote di intuizione pratica e col suo gusto artistico.

Giorgio Gardini



C I N E M A

A P P E L L I

Abbiamo letto su « Spettacolo » del mese di dicembre che è stato presentato a Brescia, il 26 settembre, in una riunione indetta dal Cine-Guf di quella città, dal sig. Angio Zane un cortometraggio a « passo 16 » dal titolo « Un giorno col sogno ». Ma, informa inoltre « Spettacolo », ed è stata questa la notizia che ci ha indotti a scrivere la presente nota, che il cortometraggio è « un tentativo di cinema puro, di immagini ». Siamo rimasti stupiti come codesto tentativo sia stato effettuato e poi presentato al pubblico senza che alcuno ne abbia sottolineato una certa importanza; specie ora che stiamo attraversando un periodo di giusta corsa verso le immagini.

Non possiamo pensare che il tentativo sia andato fallito poichè leggendo avanti la notizia riportata dal Mensile Forlivese vediamo come il cortometraggio sia stato gradito ed apprezzato dal pubblico ed abbia inoltre ottenuto per mezzo di un referendum, fra l'altro, il 95 % di giudizi favorevoli riguardo la regia. Non ci resta quindi che inviare al sig. Angio Zane, per ora, la nostra adesione alla sua idea, poichè non abbiamo veduto la realizzazione. In ogni modo gli auguriamo che la sua attività venga divulgata e conosciuta, dato che, per quanto ci consta, il cortometraggio non è nemmeno stato presentato alla Mostra Nazionale del passo ridotto a Udine.

★

Nel serio articolo che F. Di Giammatteo ha pubblicato sempre su « Spettacolo » del mese di dicembre parlando del problema della critica, abbiamo notato un riferimento al caso Piovene. Era nostra intenzione trattare in questa serie di note appunto di Guido Piovene partendo dalle parole che il critico ha pubblicato sul « Corriere della Sera » il 15 ottobre 1942. Avendoci il Di Giammatteo preceduti pubblicando proprio nel suo articolo le parole di Piovene, non possiamo, per coscienza della nostra età giovine anche se matura, fare altro che associarci nel modo più sincero e più amico all'autore dell'articolo in questione.

★

Essendoci trovati parecchie volte a discorrere con ragazzi appassionati di cinematografo, abbiamo avuto agio di constatare come questi ragazzi tengano per vero certi concetti che una qualsiasi persona cinematograficamente colta non potrebbe assolutamente accettare. I ragazzi non sono affatto stupidi, taluni intelligenti per davvero. Cercando fra noi di spiegare il fatto siamo giunti per forza di cose alla conclusione che o una presunzione ignorante o una pigrizia mentale impedivano quella seria e necessaria preparazione. Per la presunzione crediamo che non si possa trovare alcun rimedio. In quanto alla pigrizia reputiamo che non sia tutta colpa di questi ragazzi; poichè tutti i testi cinematografici sono completamente esauriti. E così parecchi fascicoli di « Bianco e Nero » contenenti fra l'altro R. Arnheim e B. Balazs. Stimiamo più che ne-

cessario ora una ristampa di codesti aurei libretti a cominciare da « L'Antiteatro » di S. A. Luciani se non da « L'Usine aux images » di Ricciotto Canudo.

★

« Un colpo di pistola » di Renato Castellani è senza dubbio un bel film anche se parecchi difetti lo mettono in mala luce presso una certa categoria di pubblico. Avendolo noi visto due volte abbiamo, con nostro comodo, potuto bene considerarlo e pensarlo. Oltre alle conclusioni di critica, più o meno giuste, da tutti conosciute, rilevanti difetti palesi e facilmente evitabili, noi ne abbiamo trovato uno che ci pare derivi da un vizio proprio di Castellani. Appunto abbiamo rilevato un diluirsi dell'azione che andava naturalmente a pieno detrimento del regista. Cioè un perdersi in sequenze inutili, stonanti con l'incalzare dell'azione. Questo prolungarsi di Castellani (forse dovuto alla speciale forma di racconto adottata dal regista) ci ha vivamente preoccupati. Non conoscendo noi Castellani potrebbe darsi che il nostro giudizio fosse avventato, si trattasse perciò di un vizio occasionale; ciò che speriamo vivamente. In ogni modo inviamo a Castellani l'espressione della nostra simpatia e i nostri migliori auguri per una più completa produzione.

★

In verità da Mario Soldati, intelligente ed intellettuale, speravamo un modo assai più convincente per dimostrare che Marina (nel film « Malombra ») progressivamente impazziva. Le parole del subcosciente sono sempre state un mezzuccio un po' facile: ma dacchè « Strano Interludio » le usò in una maniera che potremmo definire abusiva e nauseante, i buoni cineasti avrebbero dovuto abbandonarle decisamente.

★

Essendo terminato la visione di « Malombra » ed avendo noi pensato ai valori di questo film, quasi istantaneamente l'abbiamo avvicinato a « Noi Vivi ». Non abbiamo così voluto trovare un parallelismo tra i valori tecnici ed estetici dei due film, poichè essi ricorrono assai di più in « Malombra » che in « Noi Vivi ». Ma un evidente parallelismo si trova nella riduzione del romanzo e nella formazione del soggetto. Cioè i riduttori, a parer nostro, hanno curato solo la trasposizione in film del discorso come discorso, staccato e disorganico, ma non del discorso strettamente unito al nucleo determinante il romanzo. Vale a dire è uscita una « Malombra » cinematografica minuziosa ed incapace di reggersi con propri mezzi.

Così è avvenuto per « Malombra », così per « Noi Vivi ».

Se Mario Soldati ed Alessandrini avessero agito in modo opposto a quello tenuto altre critiche fondate sarebbero state mosse verso questi due registi. In ogni caso ci domandiamo se non sia cosa migliore affidarsi alla fantasia.

Fabio Luca Cavazza

MUSICA

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Immaginiamo un grande teatro, illuminato da mille candelabri d'argento addossati alle colonnine degli interpalchi, sfarzosamente adorni di velluti cremisi e di lacca bianca, cui larghe striscie dorate interrompono appena il candore... Uno dei pubblici più belli — le signore e i signori tutti in abito da sera — tra un luccichio di gioielli ascoltano dalle poltrone e dai palchi senza batter ciglio: sul palcoscenico una grande orchestra, sotto la bacchetta fatata di un grande direttore, suona una delle Sinfonie di Beethoven.

C'è un uomo malvestito, in orchestra, che siede su uno sgabello vicino al pianoforte, cui volta le pagine: e, dopo l'ultima pagina, quest'uomo si gira, piano, vede tutto il teatro, in piedi, che applaude freneticamente, e allora si inchina leggermente, a ringraziare, una volta, due, ancora, e intanto piange...

Ludwig van Beethoven (Bonn, 16 dicembre 1770), di una famiglia anticamente olandese, cominciò ancora bambino a studiare la musica: suo padre, un misero cantore di chiesa, si era fissato a crederlo un altro Mozart ancor più precoc. E invece non vedeva le lacrime del bimbo che cadevano sconsolate, a tarda notte, sulla tastiera dell'istrumento... Mandato a Vienna, a fianco di Haydn ebbe un maestro italiano: Antonio Salieri. Dopo, iniziò la sua strada di compositore.

A mano a mano si era venuto formando, in lui, quel carattere, che tanti di coloro che gli erano vicini non hanno voluto o saputo comprendere. A tutta prima Beethoven si presentava istintivamente un po' rude: anche un poco scortese. Avviluppato come in una scorza esteriore di glaciale, che nascondeva una grande bontà. E gli uomini si arrestavano incerti e malcontenti davanti a quella rudezza esteriore: e non tentavano di oltrepassarla. Ma dentro, Beethoven amava: pochi hanno amato quanto lui la vita. E pochi, quanto lui, hanno sofferto per vedersela intorno, per sentirla fluire e rifluire, come le onde del mare, fin quasi a lui, e poi tirarsi subito indietro. Capiva che, forse, la colpa era sua, che non cercava di accoglierla, di stenderle la mano per il primo. Ma forse non poteva: qualcosa, sempre di istintivo, in lui ne lo impediva. E allora si racchiudeva in sé stesso: e in sé stesso cercava i comforti per quanto gli era negato.

Amava la solitudine, amava la pace delle campagne, la natura, tutto quello che Dio ha creato.

Qualche anima femminile riuscì a penetrarlo, a comprenderlo, a parlargli le parole di cui aveva bisogno. Fiorirono, nella sua vita, alcune gentili storie d'amore: e quelle storie si chiamarono Eleonora Browning, si chiamarono Giulietta Guicciardi, si chiamarono Bettina Brentano... Poi, poco a poco, il musicista rimase sempre più solo. E ancor più indurì.

Venne la malattia tremenda: non poter più ascoltare la musica che veniva scrivendo... In un rapido crescendo Beethoven divenne scontroso, torvo, collerico, insofferente di tutti e di tutto, ancor più allontanato e abbandonato quanto più la sua musica era ammirata. Ma tenne duro: non aveva che sé stesso e il suo dolore: la malattia gli aveva tolto una delle più forti sensazioni materiali del mondo che lo circondava. Tormentato ed eroico, crivellò nel vaglio del dolore i suoi pensieri e le sue aspirazioni: per questo la sua musica è tutta un'ansiosa ascesa, purificata attraverso il dolore, verso il cielo. Così si spiega il pianto, che solo pochi notarono, la sera della sua sinfonia.

E, senza che più alcuna luce dal di fuori gli giungesse, abbandonato come aveva vissuto, morì nel 1827.

Non sembra il caso, come alcuni, per l'addietro, seguendo metodi critici sorpassati, hanno fatto, di suddividere nelle tre tradizionali «maniere» la produzione musicale beethoveniana. Beethoven, come e più di tutti gli altri musicisti, non lo si può considerare fermo, a un dato momento, in un dato punto: il suo interno dolore, il suo soffrire, sempre agitato e rinnovantesi ogni giorno, fanno sì che il suo tormentato genio creatore sia sempre in movimento, sempre in un continuo stato di perfezionamento, di ascesa. A noi, quindi, non resta che di constatarne, nelle sue opere, le varie tappe.

Benché «improvvisatore felicissimo», non era mai stanco di riguardare, di correggere, di modificare quanto già aveva composto: i suoi manoscritti sono quasi illeggibili, tante le aggiunte e le correzioni. E il potente bisogno, che egli sentiva, di migliorare sempre più il già fatto, lo portò a costruire quelle immense architetture musicali delle sue Sinfonie e delle sue Sonate, nelle quali «non si sa se più ammirare la grandiosità dell'architettura, o la finezza dei minimi particolari». Tutte opere pervase, anche nei momenti in cui il suo pensiero è più sfiduciato, più scorato, da un tenue soffio di speranza: gli agili e snelli «Scherzi», che egli sostituiva ai Minuetti...

La musica strumentale (poiché l'unica opera: *Fidatio*, non è tra i capolavori beethoveniani) deve a Ludwig van

Beethoven un grandissimo passo in avanti: specialmente per quanto riguarda la *melodia*, che egli elevò (sono parole di Riccardo Wagner) «all'altezza di un tipo che avrà corso eternamente ed universalmente».

La Sinfonia, la più alta e nobile delle forme strumentali, nata in Italia, che Haydn tolse in bocciolo e fece fiorire, che Mozart affinò e colorì con impareggiabile ricchezza di toni, raggiunse con Beethoven, il suo più alto splendore. Beethoven la fece assurgere alla maestosa grandiosità del poema e della tragedia: seppa infondere, nelle note, tutta la vita tormentata dei suoi pensieri, tutte le agitazioni della sua anima, senza, per questo, che la sua musica possa considerarsi romantica.

Dopo di lui la musica ha fatto grandi passi: in tutti i suoi generi e le sue forme: ma la Sinfonia, raggiunta con lui «le colonne d'Ercole», non è mai andata oltre, e neppure, forse, riuscirà in avvenire. Nonostante che, dopo Beethoven, vi siano stati altri grandi sinfonisti (Gustavo Mahler, ma con tutt'altro genere d'idee) ed altri, speriamolo, siano per essere, in un futuro più o meno vicino.

Emilio Missere



Nota sulla musica moderna

Da qualche decennio la nostra musica (restringiamo ora il campo escludendone quella operistica) non soddisfa il pubblico che l'ascolta: anche se si battono un po' le mani per abitudine, e non si fischia più per educazione. Bisogna avere il coraggio di confessarlo sinceramente: e cercare di riguadagnare il tempo perduto.

A un certo punto, nella storia della nostra musica, si disse che era ora di finirla col «verismo», col «post-romanticismo decadente», con le influenze dei compositori stranieri, e sta bene: ma quando ci si è messi a costruire dove siamo arrivati? Teoricamente, a una pluralità di idee, tendenze, correnti («atonalismo», «bitonalismo», «politonalismo», «bimodalità», «poliarmonia», «dodecafonìa», «discorsi materiati di soli temi», riesumazione degli antichi «modi» greci, idem per quelli gregoriani, ecc.), tutte cose pensate a tavolino, cerebralmente «organizzate» al solo scopo di inventare qualcosa di «nuovo», qualcosa a cui altri non abbia nemmeno lontanamente pensato; praticamente, ad una musica di cui il pubblico sopporta qualche manifestazione tra un pezzo e l'altro, nei concerti. Ad una musica che solo talvolta riesce a suscitare un sentimento di allegra curiosità, per vedere che cosa salta fuori dalla riunione di un pianoforte, una voce di mezzosoprano, una viola e una grancassa («De profundis» di G. F. Malipiero)!

Tutto, in questa musica nuova «moderna», è stato sovvertito: i ritmi soliti, spezzati (qualche volta «sincopati», nel senso tecnico della parola), frammisti gli uni con gli altri, se pure non cedono davanti ad altri che non sono che un travisamento dei primi. Con la scusante dell'«armonia cromatica» qualsiasi aggregato di suoni si faccia consonare ha sempre una regola che lo appoggia, sostiene e giustifica; non parliamo della «cosiddetta» melodia. Qualche compositore (lo abbiamo sentito con le nostre orecchie) confessa che quando s'accorge di non essersi controllato abbastanza, di aver lasciato cantare un momento l'anima latina che anch'egli ha dentro, ritorna immediatamente indietro a cancellare e rifare.

I tre elementi essenziali sono così volutamente alterati; il genio, non diciamo che manchi: solo, constatiamo che finora non si è manifestato. Mentre, fin da ora, possiamo notare che c'è qualche giovane, che pur conoscendo le idee e le teorie di oggi, non ne assimila che quel poco che vi può essere di buono: qualche giovane che possiede una certa innegabile snellezza di architetture musicali, un maggiore senso di libertà (non sono più i tempi delle «quinte proibite», quando però se ne sapevano evitare gli innegabili cattivi effetti: i vecchi hanno sempre una parte di ragione!), una maggiore scioltezza di armonie, e soprattutto la grande maltrattata melodia. Quella melodia puramente e «sana» italiana che ci è sempre stata invidiata, che è e rimane l'anima della musica.

Non siamo degli arretrati né dei fossilizzati, e quindi pensiamo che anche una successione di accordi possa costituire una bella grandiosa melodia: ma non basta per questo essere puri armonisti. Pensiamo che anche l'idea di un «discorso materiato di soli temi» possa esser buona: ma bisogna partire da un altro punto di vista.

Chi ha sentito qualche musica del M. Pierluigi Morini («La neve», «Nel parco», «Lucciole», ecc.) può controllare e giudicare se esistano o no questi giovani. E la verità, in fondo, è sempre quella: è inutile e dannoso mettersi al tavolino o al pianoforte quando non ci si sente interiormente spinti da un bisogno che non dà pace.

E. M.

ALBO DELLA GLORIA

NELLO FRANCESCHINI



G. F. Franceschini Nello di Pietro, nato il 26-7-1921, appartenente alla G. I. L. di Sasso Marconi, deceduto in combattimento in A. S. il 2-9-1942.

ANGELO ARMAROLI



G. F. Armaroli Angelo di Dino, cl. 1922, appartenente al Comando G. I. L. di Bentivoglio, deceduto in seguito a malattia contratta in servizio il 6-9-42.

ELIO ALLEGRINI



G. F. Allegrini Elio di N. N. nato a Bologna il 18 febbraio 1921, appartenente alla G. I. L. del G. R. F. Gardi. Arruolato volontario nella R. Marina, era imbarcato sull'incrociatore Trento. Nella battaglia di Pantelleria veniva dato per disperso (16 giugno 1942).

ARDILIO REATTI



G. F. Reatti Ardilio di Antonio, cl. 1921 appartenente al Comando G. I. L. di S. Pietro in Casale, deceduto in Africa Settentrionale in seguito a ferite riportate in combattimento il 27 maggio 1942.

«..... bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro : ma anche per i Morti.

Bisogna combattere perchè il sacrificio dei nostri Morti non sia vano» M.

Lettere al papà soldato

In ottemperanza alle disposizioni del Direttorio del P.N.F. la Federazione dei Fasci di Combattimento — in accordo con il R. Ispettorato Scolastico — ha bandito un concorso riservato ai Balilla e alle Piccole Italiane della Provincia figli di Combattenti (6-12 anni) sul tema: «Lettera di Natale al papà soldato».

Ci sono pervenuti molti lavorini meritevoli di rilievo per la loro toccante sensibilità patriottica e filiale.

Non potendo pubblicarli tutti, stralciamo alcuni tra gli esempi più significativi:

Marisa Bottura di Alvisè (Circolo XI, classe IV femminile, Scuola Vittorio Fiorini) nonostante che il suo babbo — volontario Dicat — sia stato dichiarato disperso sul Conte Rosso, esprime la sua certezza di rivederlo con queste affettuose parole:

Caro babbo

ti scrivo anche se non ho notizie tue da tanto tempo, ti scrivo anche se non so il tuo indirizzo preciso, anche se mi hanno detto che sei disperso. Sei sempre vivo nel mio cuore.

Quando il dottore che era con te sul Conte Rosso, disse alla mamma che ti aveva messo la cintura di salvataggio e che molti naufraghi erano andati in grandi zatteroni verso Malta, io ti ho sempre pensato prigioniero là e con tutta la mia speranza ti scrivo a questo indirizzo per mandarti il mio saluto più caro e il mio bacio più affettuoso.

Siamo vicini a Natale che sarà ben triste senza le tue notizie, ma io la mamma e Nevio ti sentiremo con noi, seduto in ispirito alla nostra tavola.

Voglio dirti che frequento già la quarta e che faccio proprio benino.

Nevio ha fatto la prima e la seconda classe di avviamento come desideravi tu: ora fa la terza serale perchè vuole andare a lavorare per aiutare la mamma. È buono, studia e fa bene, perchè sa che tu volevi così.

La mamma ha preso il tuo posto come bidella nella scuola; ti aspetta sempre con l'amore per la Patria che tu avevi e che ti fece partire volontario.

Babbo carissimo, come sarei felice se tu potessi ricevere questa lettera!

Pregherò tanto la Madonnina perchè le faccia trovare la strada giusta per venire da te.

Ho speranza di ottenere questa grazia e ti abbraccio stretta al tuo cuore con tutto il mio affetto, con tutta la grande fiducia di rivederti appena avremo la nostra bella vittoria.

Marisa

Braccesi Dante di Ugo (X Circolo - classe III mista - Scuola Armandi Avogli) così scrive al babbo prigioniero nel Sudan:

Caro babbo,

tu sei andato via, lontano da me: ero ancora piccolino e adesso sono già in terza elementare; sono già cinque anni che tu sei via!

Tu caro babbo hai lasciato la tua famiglia, la tua casa perchè t'ha chiamato la Patria. Sai? la mamma me ne parla di te; io quasi non ti conosco più, ma mi ricordo sempre di te. Ho tenuto tutti i quaderni da quando ero in prima per farteli vedere quando ritorni.

Tu sei prigioniero, ma spero che tu stia bene; noi non ci lamentiamo finora.

Ti ricordo sempre con tutto il cuore. Mauro ed io preghiamo per te perchè torni a casa presto.

Tanti baci da me, e da Mauro e dalla mamma.

Il tuo aff.mo

Dante

La piccola Lipparini Maria Paola di Mario (Circolo II Scuola De Amicis - classe I elementare), con una semplicità commovente dedica al babbo prigioniero la sua prima letterina di Natale.

Caro babbo,

come sei lontano da noi! ma i nostri cuori si incontrano e certo si uniscono le nostre preghiere in questa festa di Natale; che tu possa passarla bene e che Gesù ti consoli nella tua prigionia! questo è anche l'augurio della mamma e dei miei fratelli.

Io, la più piccina della nidiata, sono lieta di poterti mandare la mia prima lettera piena di baci.

Maria Paola

La P. I. Nelly Nellini Rossi di Ermanno (Circolo VIII - Scuola Pascoli - Classe V) saluta il Natale e la sua certezza nella vittoria delle nostre armi con questi termini:

Carissimo papà mio,

ora che si avvicina il Natale, sento maggiormente la tua lontananza e più vivo il desiderio di averti vicino.

Sapessi con quanta ansia attendo la Santa Festa per poter chiedere a Gesù che la guerra finisca presto con la vittoria della nostra cara grande Patria! Mi sembra che tale grazia potrò ottenerla più facilmente in questo giorno in cui tutti si sentono fratelli e, chiamati dalla pia voce delle campane, si radunano nella casa di Dio per pregare insieme con maggiore sincerità e fervore.

Anche ora prego sempre il Signore e ogni sera Gli dico:

«Signore, ti prego con tutta l'anima, proteggi il mio papà in ogni pericolo e fa che torni presto vittorioso.

Benedici l'opera sua di combattente che ha offerto con entusiasmo tutto se stesso alla Patria che ama sopra ogni cosa.

E con lui proteggi tutti i nostri valorosi marinai e tutti i nostri soldati che sempre sono pronti a dare il loro sangue e la vita per la grandezza dell'Italia amata.

Signore, è una Piccola Italiana, la figlia di un combattente, che si inginocchia dinanzi a Te e ti supplica».

Papà caro, sono fiera e orgogliosa di te e il mio cuore ti è sempre vicino con la tua stessa fede e con il tuo stesso entusiasmo. Con l'aiuto di Dio, vinceremo!

Ti abbraccia forte forte la tua

Nelly

Il Figlio della Lupa Argo Pancaldi (Circolo XI - Scuola Fiorini - Classe II) esprime con fresca spontaneità il proprio ricordo al babbo lontano, trovando le parole più semplici e più adatte nel suo piccolo cuore:

«Caro papà,

«si avvicina il Santo Natale; il mio pensiero e il mio cuore sono vicini a te come quelli di tutti i bimbi italiani. Tu in questa bella festa sarai molto lontano dalla nostra casa, per compiere il dovere di soldato, ma io ti penserò sempre.

«Spesso a Scuola vado a vedere sulla carta geografica dove tu sei.

«Vinceremo!

«Tanti baci.

«Tuo Argo».

VITA DEI COMANDI DIPENDENTI

Dal Comando G. I. L. di Imola

— Il V. Comandante Gil Prof. Montuschi ha comunicato in data 26 dicembre XXI che è stata indetta fra gli organizzati imolesi iscritti agli Istituti scolastici e alle Scuole elementari una gara celebrativa del Ventennale, mediante lo svolgimento di un tema scelto dal locale Capo Sezione Cultura e Propaganda, rimesso in busta chiusa ai singoli capi di Istituto e da essi reso noto soltanto all'inizio della gara.

Si segnala su queste pagine l'ottima riuscita della iniziativa e si riporta la parte della relazione che dà atto dei risultati conseguiti:

«Come fissato dalle norme del concorso, i singoli Capi d'Istituto hanno operato una prima selezione, inviando a questo Comando solo i lavori giudicati meritevoli di esame da parte delle Commissioni esaminatrici.

«Risultarono pertanto rimessi a questo Comando:

«dal R. Liceo-Ginnasio	N. 23 lavori
«dal R. Istituto Magistrale	» 9 »
«dal R. Istituto Tecnico-Agrario	» 13 »
«dalla R. Scuola Professionale Femm.	» 10 »
«dalla R. Scuola Tecnica-Industriale	» 11 »
«dalla R. Scuola Media	» 16 »
«dalla Direzione Didattica del I Circolo delle Scuole Elementari	» 90 »

e cioè complessivamente N. 175 lavori

«E' però da notarsi che alla gara hanno partecipato tutti gli alunni degli Istituti predetti e le III, IV, e V elementari, per un complessivo di circa 2500 concorrenti.

«La classificazione era stata stabilita nei tre ordini: superiore, medio, elementare. La Commissione dell'Ordine medio ha però proposto e questo Comando ha aderito, una nuova categoria nella quale comprendere gli alunni delle categorie «superiori» delle Scuole Professionali che avevano svolto il medesimo tema della seconda categoria.

«Ecco i risultati proposti dalle singole Commissioni, composte da un rappresentante indicato dai singoli Capi d'Istituto, dal Guf e presiedute da un rappresentante del Comando GIL.

« ORDINE SUPERIORE

«Tema: Marcia su Roma, Marcia di Roma.

«Commissione: Capo Sezione Cultura e Propaganda Mariani, Leoni (Guf), Orsini (Liceo), Zuccari (Magistrali), Barelli (Agraria).

«Classifica: Categoria Maschile: 1° Giotti Andrea (Liceo); 2° Brusa Aldo (Magistrali); 3° Rossi Fernando (Agraria).

«Proposti per una menzione (in ordine alfabetico): Bernardi Carlo (Liceo); Fuzzi Antonio (Liceo); Golinelli Giovanni (Agraria); Marchetti Angelo (Agraria); Merini Sebastiano (Magistrali); Milani Vittorio (Liceo); Mongardi Renato (Ginnasio); Pirotti Guido (Agraria).

«Categoria Femminile: 1° Montuschi Maria Leda (Liceo); 2° Orselli Anna (Magistrali); 3° Cantoni Piera (Ginnasio).

«Proposte per una menzione: Albionetti Irde (Magistrali); Costa Giacomina (Magistrali); Eliogabili Edda (Ginnasio); Marchetti Adele (Magistrali); Montevicchi Maria Giulia (Ginnasio); Rivola Anna Maria (Magistrali); Tabanelli Mirka (Liceo).

« ORDINE MEDIO

«Tema: Anche con l'opera di tutti i giorni e di tutte le ore, con l'opera quotidiana, minuta, oscura, si fa grande la Patria.

«Commissione: Aiutante in 2° Santandrea, Fuzzi M. (Guf), Fuzzi A. (Scuola Media), Lenzi Fazioli (Scuola Media), Saragoni (Tecnico-Industriale), Ciuffolotti (Professionali Femminili).

«Classifica: Scuole Professionali Superiori: Categoria Maschile: 1° Dall'Olio Giorgio (Elett.); 2° Ravaglia Luciano (Elett.).

«Categoria Femminile: 1° Fabbri Cesira (3° Professionale); 2° Crema Laura (3° Professionale).

«Scuola Media: 1° Sandrini Giancarlo (1° Media); 2° Dalprato Domenico (1° Media); 3° Buscaroli Pietro (3° Media).

«Categoria Femminile: 1° Baroncini Rina (1° Media); 2° Cintilini Giovanna (Avv.); 3° Fontana Anna Teresa (3° Media).

« ORDINE ELEMENTARE

«Tema: Che cosa promettiamo al Duce, noi bimbi d'Italia, nel Ventennale della Marcia su Roma.

«Commissione: Ispettrice Gil, Busatti, Fontana (Guf), Giordani (Elementari), Palmonari (Elementari), Villa Bertoni (Elementari).

«Classifica: Categoria Maschile: 1° Ferrari Franco (4° Elementare); 2° Pasini Gianfranco (4° Elementare); 3° Barbieri Serafino (5° Elementare).

«Proposti per una menzione: Alpi Paolo (4° Elementare); Barbieri Dino (5° Elementare); Becca Bruno (4° Elementare); Conti Arnaldo (4° Elementare); Gardi Vincenzo (4° Elementare); Laurenti Luciano (5° Elementare); Masi Enzo (4° Elementare); Montuschi Giovanni (4° Elementare); Pellucani Bruno (4° Elementare); Zelani Ermanno (4° Elementare).

«Categoria Femminile: 1° Leoncini Alda (5° Elementare); 2° Guerrini Garda (5° Elementare); 3° Barbieri Bruna (4° Elementare).

«Proposte per una menzione: Cavalli Laura (5° Elementare); Ciocchini Brunella (4° Elementare); Masolini Gina (5° Elementare); Nanni Giovanna (4° Elementare); Poggi Maria Oliva (5° Elementare); Toschi Paola (5° Elementare).

«Questo Comando ha ratificato le proposte suddette ed ha stabilito premi in denaro e libri a tutti i classificati, riservandosi di procedere alla premiazione in forma solenne alla prima occasione.

«L'esame dei singoli lavori presentati ha rilevato l'ottima preparazione e la fede ardente dei giovani premiati, sì che la gara può dirsi riuscita.

«I lavori sono tenuti a disposizione di codesto Comando Federale qualora ritenesse pubblicarne qualcuno o un sunto di essi sul Bollettino del Comando stesso».

Il Vice Comandante Federale ha risposto di aver preso nota dell'ottima iniziativa, dando pieno gradimento per la pubblicazione dei lavori primi classificati, che verranno scelti per essere dati alla stampa nel numero del prossimo febbraio.

SEGNALAZIONI

Come abbiamo iniziato nel numero precedente, segnaliamo le iniziative di maggior rilievo, notate attraverso la constatazione personale e le relazioni mensili che pervengono all'Ufficio Preparazione Politica: è probabile che alcune delle attività menzionate siano in atto anche presso altri Comandi; ma poichè molti di essi presegnano purtroppo a non inviare le relazioni richieste, non possono avere diritto alle segnalazioni che premiano i più diligenti.

Il Comando Rionale «Giorgio Tinti» ha formato una filodrammatica, guidata dal Maestro Nino Massarenti: la quale, ben presto, inizierà la sua attività di fronte al pubblico.

Merita pure un cenno di menzione la Fanfara locale, che continua con passione e con disciplina a frequentare le lezioni d'obbligo e a perfezionarsi sempre meglio.

Nella branca femminile, sono state preparate numerose fascie e bende per gli Ospedali Militari.

Presso il Comando GIL di S. Pietro in Casale, il Vice Comandante Merli ha tenuto personalmente ai premilitari una conversazione sul significativo tema «La guerra odierna».

In occasione della Giornata della Madre e del Fanciullo, sono stati offerti doni particolari agli orfani locali dell'attuale conflitto.

Presso il Comando GIL di Loiano, sono stati pure offerti indumenti a figli di Caduti. Le allieve del Corso di lavoro istituito nel paese, hanno confezionato farsetti e maglie per i combattenti.

Nella frazione di Scascoli si è già provveduto alla zappettatura dell'orto sperimentale e sono continuati i corsi di orticoltura.

Durante il mese di dicembre, sono state effettuate due gite ciclistiche.

A Imola, il Centro Femminile di Lavoro ha avuto l'onore di una visita dell'Ispettrice ungherese Ester Kokas.

Il giorno 13 dicembre, è stata solennemente commemorata l'eroica morte del Cap. Giovanni Barbieri: alla cerimonia, presieduta dal Comandante Federale, hanno partecipato i Plotoni Comando Avanguardisti e Balilla distaccati alla sede del Gruppo Rionale che ora si intitola al Caduto, alla Chiesa parrocchiale di S. Maria in Regola e all'Auditorio della Casa Littoria.

CONVERSAZIONI DI PROPAGANDA

Si riporta la seguente circolare, che ribadisce un argomento che sta particolarmente a cuore alle Gerarchie del Comando Generale, e che illustra nel modo più scrupoloso quanto è di dovere per i Comandi dipendenti in questo particolare settore delle loro attività:

Dalla lettera circolare n. 23, inviata dal Comando Generale della GIL in data 28-12-1942-XXI, si stralcia per conoscenza la parte che interessa i Comandi dipendenti:

«Nota per i capi Ufficio Preparazione Politica e Propaganda.

«A seguito della lettera circolare n. 15 si richiama l'attenzione sull'osservanza scrupolosa delle disposizioni in essa contenute, sia per quanto riguarda il carattere propagandistico delle conversazioni in oggetto, sia per la scelta dei camerati che dovranno esplicare la loro attività in questo delicatissimo campo.

«Date le attuali contingenze, è necessario che a questo Settore di attività sia rivolta la particolare cura dei Comandi Federali, i quali dovranno vigilare affinché le conversazioni raggiungano lo scopo che si prefiggono.

«Riguardo all'argomento, esse debbono ispirarsi unicamente ai punti fissati da questo Comando Generale e chiaramente espressi nella citata lettera circolare n. 15.

«Si torna a raccomandare la massima puntualità nel trasmettere entro il 15 di ogni mese la richiesta relazione che dovrà riferire come stabilito:

«1) sul numero delle conversazioni tenutesi nel mese precedente;

«2) sul numero degli organizzati che vi hanno preso parte;

«3) sui nominativi dei camerati che le hanno svolte;

«4) sugli effetti conseguiti, con rilievi e proposte».

I Comandi dipendenti che già hanno ricevuto copia della circolare n. 15 devono assolutamente — e in maniera definitiva — mettersi in linea con queste disposizioni: oggi, infatti, le conversazioni di Cultura Fascista, tenute da elemento di fiducia dei singoli Comandanti Rionali e di Fascio, formano una delle più efficaci armi di propaganda per la gioventù. È necessario appassionare i giovani sui problemi e sulle realizzazioni del nostro tempo, sulla necessità della guerra contro le plutocrazie e su quanto compie il Fascismo nei campi della cultura, del lavoro e dell'assistenza.

Si deve notare con un senso di amarezza come — nonostante l'invio di volumetti idonei a servir di guida per le conversazioni, e nonostante replicati e perentori inviti a mandare all'Ufficio Preparazione Politica del Comando Federale le relazioni mensili d'obbligo — la maggior parte dei Comandi trascuri in modo più assoluto di adempiere anche parzialmente a tali disposizioni: da un accurato controllo, ci risulta ad esempio che nel mese testé decorso sono pervenute in tempo utile (e cioè entro il giorno 30) le relazioni dei seguenti Comandi Rionali: Beccoci, Ghedini, Cavedoni e Tinti, e dei seguenti Comandi GIL di Fascio: Argelato, Dozza, Imola, Galliera, Loiano, Malalbergo, Rila, e S. Pietro in Casale. Sono pervenute in ritardo le relazioni dei Comandi di Casalecchio di Reno, di Monterenzio, Castello d'Argile e Granarolo.

Tutti gli altri Comandi risultano inadempienti, e di ciò si è preso buona nota.

Per l'ultima volta, i Comandanti ricordino che entro il 30 gennaio (e così per mesi successivi), dovranno pervenire le relazioni, rispondenti nella maniera più scrupolosa ai numeri 1, 2, 3 e 4 della circolare del Comando Generale, in modo da permettere al Capo Ufficio Preparazione Politica di inviare a sua volta a Roma una relazione totale entro i giorni prescritti.

D'ora in poi, ogni Comandante Rionale e di Fascio è tenuto personalmente responsabile dell'attuazione del programma stabilito e della puntualità delle comunicazioni mensili.

Si attende immediata assicurazione di ricevuta e di adempimento.

Il Comandante Federale
Avv. PIERO MONZONI

Nuovi corsi di recupero elementare

Proseguendo la sua propaganda, l'Ufficio Preparazione Politica del Comando Federale — attraverso la Sezione del Lavoro Giovanile — è riuscito a concretare entro il mese di dicembre la istituzione di altri Corsi di recupero elementare presso Comandi dipendenti. Si elencano su queste pagine i nuovi Corsi in funzione:

Castel di Serravalle — Insegnante il Parroco locale Don Ferdinando Rusticelli; partecipanti n. 20 organizzati;

Gaggio Montano — Insegnante la M.ra Annunziata Pini in Bernardelli; partecipanti n. 11 organizzati;

Savigno — Insegnante la M.ra Anita Roberti Rovi; partecipanti n. 37 organizzati;

G.R.F. «Gesù Ghedini» — Insegnante Venusto Angelini, Capo Sezione Federale del Lavoro Giovanile; partecipanti numero 10 organizzati.

Si segnala inoltre, che tanto presso il Centro Federale di I° addestramento al lavoro quanto presso il Centro di I° addestramento di Imola, diversi organizzati ricevono regolari lezioni, onde poter sostenere l'estate prossima la licenza della V° classe.

Anche per i Comandi segnati si prende atto di questa lodevolissima attività, in attesa della inaugurazione di nuovi Corsi in altre zone della Provincia.

Comandi che al 31 dicembre non hanno ancora effettuato nessun versamento per il tesseramento A. XXI.

COMANDI G.I.L. DI FASCIO

1) Altedo - 2) Argelato - 3) Baricella - 4) Borgo Panigale - 5) Borgo Tossignano - 6) Calderara di Reno - 7) Camugnano - 8) Casalfiumanese - 9) Castel d'Aiano - 10) Castel del Rio - 11) Castel Guelfo - 12) Castello Serravalle - 13) Castelmaggiore - 14) Castel S. Pietro - 15) Castenaso - 16) Castiglione Pepoli - 17) Crespellano - 18) Crevalcore - 19) Dozza - 20) Fontanelice - 21) Gaggio Montano - 22) Galliera - 23) Granaglione - 24) Grizzana - 25) Lizzano in Belvedere - 26) Malalbergo - 27) Marzabotto - 28) Minerbio - 29) Monghidoro - 30) Monterenzio - 31) Monteveglio - 32) Monzuno - 33) Morciano - 34) Ozzano Emilia - 35) Palata Pepoli - 36) Pianoro - 37) Pieve di Cento - 38) Porretta Terme - 39) Riola di Vergato - 40) Sala Bolognese - 41) S. Agata Bolognese - 42) San Benedetto Val Sambro - 43) S. Giorgio di Piano - 44) S. Lazzaro di Savena - 45) Sassoleone - 46) Sasso Marconi - 47) Savigno - 48) Sesto Imolese - 49) Tossignano - 50) Vado - 51) Zola Predosa.

COMANDI G.I.L. RIONALI

1) Cavedoni - 2) Corridoni - 3) Fabbriani - 4) Ghedini - 5) Monari - 6) Tabanelli.

UN TESTO SCOLASTICO

Nel testo per letture della V Classe elementare di Pietro Bargellini, ho occasione di vagliare lo spirito nuovo che domina non solo sul metodo scolastico, ma sulla letteratura rivolta al campo formativo ed informativo. Ogni secolo ha la sua espressione; perciò non trovo oggi in queste pagine le scorie dell'antica retorica narrativa o la pesantezza di un abusato sentimentalismo ottocentesco; trovo purezza di sentimento patriottico e morale che si presenta limpido e sereno e che sgorga come una canzone. Il libro, suddiviso in racconti ed episodi, conserva un'unità fondamentale ed integra. C'è la parte religiosa, quella patriottica ed anche, sicuro, quella sentimentale; ma che sa di volontà e di attuazione.

Il libro di Pietro Bargellini, oltre ad essere educativo, è divertente, quindi attrae in maggior maniera lo scolaro.

Perché il ragazzo, questo è naturale, non deve essere oppresso dalla noia nel leggere o anche nello studiare un fatto storico, un episodio della vita di grandi uomini ecc. L'insegnamento qui non perde di vista, sebbene in modo molto più ampio, l'inizio del sistema freibergiano che dà al gioco, divenuto diletto, l'esplicazione dell'attività e la base informativa con le prime nozioni all'ingresso della vita.

Nella V Classe elementare, l'alunno si affaccia agli albori dell'adolescenza e le impressioni di questo periodo fra l'infanzia e la giovinezza sono tenaci; hanno spesso una durata che si estende a tutta la vita. Analizzando gli effetti delle letture di scuola sul pensiero dell'uomo maturo, possiamo riscontrare che egli è spesso perfettamente concorde coi tempi nei quali il testo fu compilato e commentato dai rispettivi educatori. Oggi la nostra Patria Fascista ha, e deve sempre maggiormente avere, giovani dal cuore saldo, tempre d'acciaio e anima satura di lealtà patriottica che osservino come principio fondamentale la speranza e l'amore alla vita nella sua più sana espressione, pronti però senza rimpianto a qualsiasi rinunzia pel bene della nazione e per il trionfo della giustizia. Questa meta spirituale viene raggiunta non solo mediante l'educazione: il coadiutore, il testo, ha parte attiva e profondamente psicologica. Giustamente Pietro Bargellini si è proposto ciò nella compilazione, e lo scopo è raggiunto.

Giuseppina Marchetti

NOTIZIARIO DEGLI UFFICI FEDERALI

■ UFFICIO COMANDO

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Anselmo Merli* è stato nominato Vice Comandante della Gil di S. Pietro in Casale, in sostituzione del fascista *Giulio Piombi*, trasferitosi ad altra sede.

In data 28 Novembre XXI, il fascista *Luciano Stagni* è stato nominato Vice Comandante della Gil di Malalbergo, in sostituzione del fascista *Ledo Manservigi*, richiamato alle armi.

In data 12 Dicembre XXI, il fascista *Guido Mazzoni* è stato nominato Vice Comandante della Gil di Budrio, in sostituzione del fascista *Dino Lodi*, richiamato alle armi.

In data 14 Dicembre XXI, il fascista *Giuseppe Bonafè* è stato nominato Vice Comandante della Gil di Monghidoro, in sostituzione del fascista *Antonio Ripossi*, dimissionario per motivi professionali.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Giuseppe Colla* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili della Gil di Casalecchio di Reno, in sostituzione del fascista *Francesco Boldi*, passato ad altro incarico.

In data 24 Novembre XXI, il G.F. *Alberto Strada* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili della Gil di Casalecchio di Reno, in sostituzione del fascista *Antonio Conte*, richiamato alle armi.

In data 28 Novembre XXI, il fascista *Vincio Costa* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili della Gil di Gaggio Montano, in sostituzione del fascista *Osvaldo Neri*, richiamato alle armi.

In data 28 Novembre XXI, il fascista *Giovanni Vergoni* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili della Gil di Monterenzio, in sostituzione del fascista *Angelo Bacci*, dimissionario per motivi professionali.

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Pietro Vecchi* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili del G.R.F. «F. Brazzi» di Mezzolara (Budrio).

In data 12 Dicembre XXI, il fascista *Pietro Dalfumo* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili della Gil del G.R.F. Nanni di Imola.

In data 28 Novembre XXI, la fascista *Clara Menarini* è stata nominata Ispettrice della Gil di Calderara di Reno, in sostituzione della fascista *Enrica Mezzetti*, dimissionaria per motivi di salute.

In data 24 Novembre XXI, il G.F. *Ugo Albertini* è stato nominato Aiutante in 2ª della Gil del G.R.F. Nannini, in sostituzione del fascista *Corrado Sangiovanni*, richiamato alle armi.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Mario Coppini* è stato nominato Aiutante in 2ª della Gil del G.R.F. Tabanelli, in sostituzione del fascista *Giovanni*

Querzè, dimissionario perchè entrato all'Accademia Militare di Modena.

In data 28 Novembre XXI, il fascista *Elio Trentini* è stato nominato Aiutante in 2ª della Gil di Calderara di Reno, in sostituzione del G.F. *Stelio Govoni*, passato ad altro incarico.

In data 28 Novembre XXI, il fascista *Giovanni Vergoni* è stato nominato Aiutante in 2ª della Gil di Monterenzio, in sostituzione del fascista *Angelo Bacci*, dimissionario per motivi professionali.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Francesco Dall'Aglio* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Borgo Panigale, in sostituzione del fascista *Romeo Monachesi*, richiamato alle armi.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Angelo Fracasso* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Casalecchio di Reno, in sostituzione del fascista *Giovanni Farolfi*, richiamato alle armi.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Augusto Battifredi* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Casalecchio di Reno, in sostituzione del fascista *Carlo Cerioli*, passato ad altro incarico.

In data 12 Dicembre XXI, il fascista *Umberto Testoni* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil del G.R.F. Paoletti, in sostituzione del fascista *Otello Gerboni*, passato ad altro incarico.

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Anello Marchesini* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Castel d'Argile, in sostituzione del fascista *Pietro Carmagnola*, trasferitosi ad altra sede.

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Umberto Scagliarini* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di S. Lazzaro di Savena.

In data 12 Dicembre XXI, il fascista *Guido Castelli* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Monzuno, in sostituzione del fascista *Alberto Menini*, richiamato alle armi.

In data 12 Dicembre XXI, il fascista *Antenore Polastri* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Sesto Imolese, in sostituzione del fascista *Sebastiano Mangiameli*, mobilitato in un Battaglione CC. NN.

In data 12 Dicembre XXI, il fascista *Pietro Martelli* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Vado di Setta, in sostituzione del fascista *Ferruccio Mangione*, indisponibile per motivi di servizio.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Ugo Osti* è stato nominato Capo Sezione Amministrativa della Gil del G.R.F. Tabanelli, in sostituzione del fascista *Atlante Gatti*, passato ad altro incarico.

In data 24 Novembre XXI, il fascista

Mattioli Drotovco è stato nominato Capo Sezione Amministrativa della Gil di Borgo Panigale, in sostituzione del fascista *Guido Tamburini*, richiamato alle armi.

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Gennaro Chiusoli* è stato nominato Capo Sezione Amministrativa della Gil di Castenaso, in sostituzione del fascista *Ugo Vecchi*, passato ad altro incarico.

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Daniilo Bernardelli* è stato nominato Capo Sezione Amministrativa della Gil di Gaggio Montano, in sostituzione del fascista *Osvaldo Neri*, richiamato alle armi.

In data 12 Dicembre XXI, il G.F. *Walter Tarozzi* è stato nominato Capo Sezione Amministrativa della Gil di Casalecchio di Reno, in sostituzione del fascista *Giuseppe Gaspari*, dimissionario per motivi professionali.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Tommaso Ponzi* è stato nominato Fiduciario Sportivo della Gil di Grizzana, in sostituzione del fascista *Giovanni Fiorini*, volontario in un Battaglio di CC. NN.

In data 28 Novembre XXI, il fascista *Vincio Costa* è stato nominato Fiduciario Sportivo della Gil di Gaggio Montano, in sostituzione del fascista *Osvaldo Neri*, richiamato alle armi.

In data 28 Novembre XXI, il fascista *Tullo Baldisserri* è stato nominato è stato nominato Fiduciario Sportivo della Gil di Monterenzio, in sostituzione del fascista *Giorgio Vanti*, dimissionario per motivi professionali.

In data 14 Dicembre XXI, il G.F. *Stelio Govoni* è stato nominato Capo Sezione Propaganda e Cultura della Gil di Calderara di Reno, in sostituzione del fascista *Mentore Veronesi*, dimissionario per motivi professionali.

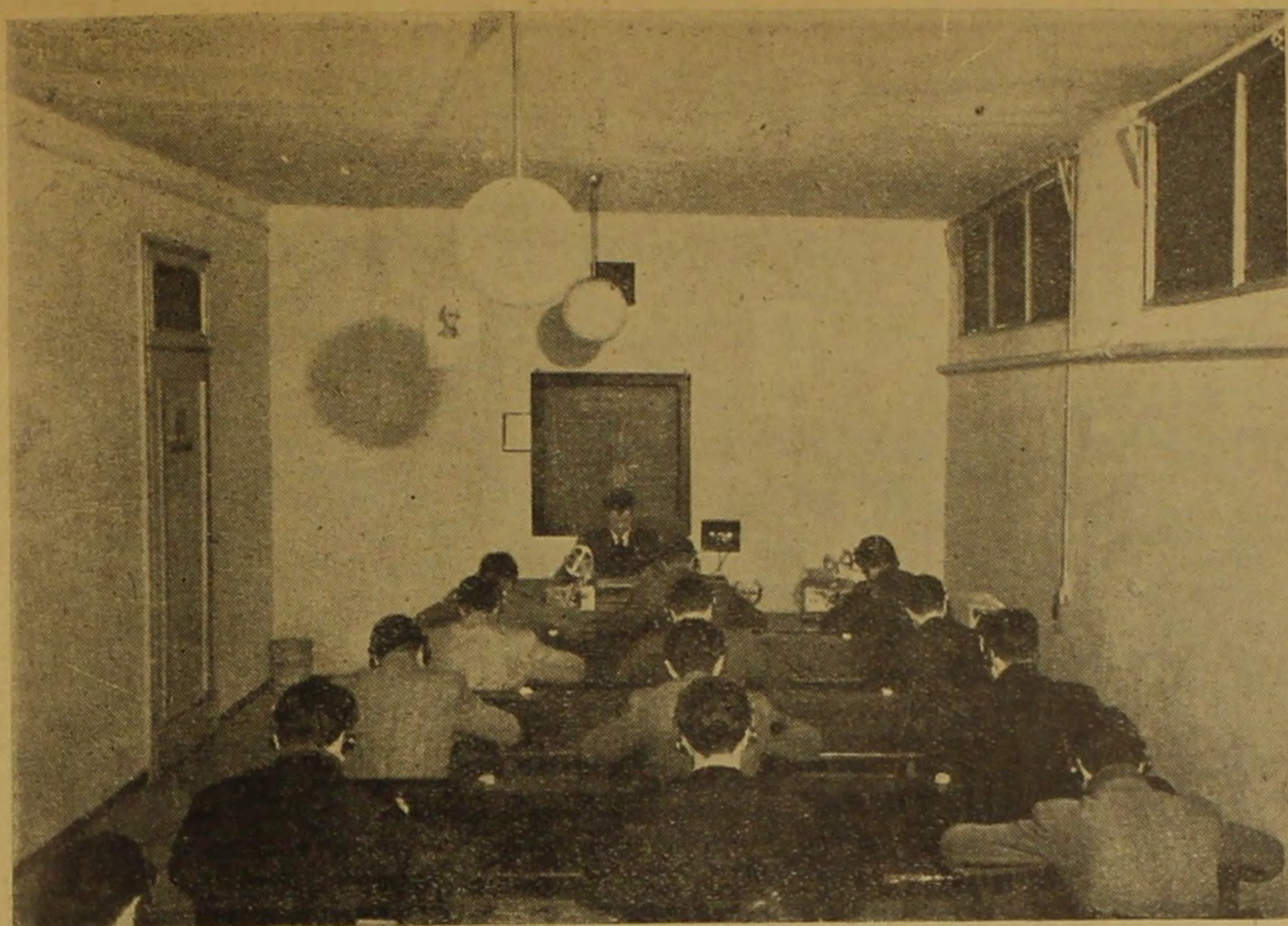
In data 24 Novembre XXI, il fascista *Giuseppe Merlonghi* è stato nominato Capo Sezione Assistenza e Sanità della Gil del G.R.F. Gardi, in sostituzione del fascista *Dino Bonfiglioli*, dimissionario per motivi professionali.

In data 12 Dicembre XXI, il fascista *Giuseppe Marchesini* è stato nominato Capo Sezione Assistenza e Sanità della Gil del G.R.F. Paoletti, in sostituzione del fascista *Erasmo Ferriani*, richiamato alle armi.

In data 24 Novembre XXI, il fascista *Giovanni Guerrieri* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Porretta Terme.

In data 28 Novembre XXI, la fascista *Clara Ferretti Lorenzini* è stata nominata Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Monghidoro.

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Luigi Brizzi* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil della Gil G.R.F. Becocci.



Lezione del 1° Corso Marconisti

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Giuseppe Selecchy* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil della Gil G.R.F. Tabanelli.

In data 4 Dicembre XXI, la fascista *Clara Rovere Noè* è stata nominata Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Granarolo Emilia, in sostituzione della fascista Luisa Verde, passata ad altro incarico.

In data 4 Dicembre XXI, il fascista *Mario Rossi* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Medicina.

In data 12 Dicembre XXI, la fascista *Leopolda Chiesa* è stata nominata Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Castel Guelfo.

In data 12 Dicembre XXI, il G.F. *Alberto Strada* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Fontanelice.

In data 14 Dicembre XXI, il fascista *Giuseppe Gallelli*, è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Bentivoglio.

In data 14 Dicembre XXI, il fascista *Ettore Barelli* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Imola, in sostituzione del fascista Pietro Galassi, trasferitosi ad altra sede.

In data 14 dicembre XXI, il fascista *Mario Vecchi* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di San Giorgio di Piano.

In data 14 Dicembre XXI, il G.F. *Abdon Stagni* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di San Pietro in Casale, in sostituzione del fascista Giulio Piombi, trasferitosi ad altra sede.

In data 14 Dicembre XXI, il fascista *Don Umberto Poggi* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil di Savigno.

In data 19 Novembre XXI, con foglio n. 2121492 il Comando Generale della Gil ha nominato a Capo Sezione del Lavoro Giovanile, il fascista *Venusto Angelini*, in sostituzione del fascista Giangaleazzo Barbanti, dimissionario per motivi di famiglia.

■ REPARTI MASCHILI

E' proseguito il lavoro inerente al nuovo inquadramento dei Reparti Tipo e dei Balilla delle Scuole elementari; inoltre sono stati costituiti i Reparti Alpini presso le Gil di Fascio.

I giorno 21 dicembre si è riunita la Commissione Federale di Disciplina che ha deliberato le seguenti 53 pratiche disciplinari:

- n. 1 proposte di ritiro tessera;
- n. 2 rimproveri scritti;
- n. 11 sospensioni a tempo determinato;
- n. 5 sospensioni a tempo indeterminato;
- n. 24 proposte di radiazione;
- n. 1 proposte di espulsione;
- n. 9 proposte di riammissione.

Sono continuate le pratiche per l'arruolamento nella M.V.S.N.

Si è svolto — oltre la normale corrispondenza — l'aggiornamento delle posizioni personali di organizzati provenienti da altre sedi (passaggi al Guf).

E' terminato il lavoro del tesseramento per quegli organizzati che attualmente si trovano alle armi; inoltre è proseguita la consegna delle tessere approntate.

Sono state inviate al P.N.F. le posizioni dei G.G.F.F. del 1921.

Sono stati assunti in forza i Figli della Lupa della classe 1934.

Sono stati ispezionati vari Comandi Gil di Fascio e Gil Rionali.

Si sono compilate le cartelle personali e i diplomi per graduati.

Sono state svolte normali pratiche di assunzioni, o perdite di forza, dei graduati.

Si è effettuato il passaggio di Leva dei graduati, con le relative variazioni di grado.

E' continuata la compilazione delle note caratteristiche degli Ufficiali-Gil. Si è dato corso alle proposte di nomina di aspiranti Ufficiali-Gil.

La sede del I Btg. BB.MM., sita in via Maggia, ripulita e ordinata, è stata

visitata il giorno 19 dicembre dal Comandante Federale.

Ogni sabato si è svolta l'attività dei Reparti Tipo per addestramento ed istruzione.

■ UFFICIO PREPARAZIONE POLITICA

Attività culturale:

Sono stati svolti tre incontri giovanili sui temi «Due popoli, una guerra», «Il Risorgimento Italiano e Tedesco» e «Genio Italiano nel mondo», con la partecipazione complessiva di 47 organizzati. E' proseguito il Corso di lingua tedesca per impiegati della Gil e della Casa del Fascio. E' stato invece interrotto, per la sola durata delle vacanze scolastiche, il Corso di lingua tedesca per organizzati. Sono proseguiti i raduni delle Commissioni Giovanili. Presso la maggior parte dei Comandi dipendenti si sono svolte conversazioni di Cultura Fascista. E' stato svolto il lavoro preparatorio di un Corso di Cultura Coloniale, che inizierà entro il mese di gennaio presso la Casa della Gil «Bruno Mussolini».

Attività professionale:

Il giorno 9 dicembre, si è svolta la terza riunione della Commissione del Lavoro Giovanile presso l'Ufficio del Comandante Federale. Il giorno 1° dicembre è stato inaugurato un Corso di ricupero elementare presso il Comando Rionale «Gesù Ghedini»; il giorno 7, un Corso consimile è stata inaugurato presso il Comando Gil di Fascio di Savigno. Il giorno 10, il Capo Sezione Lavoro Giovanile si è recato presso il Comando Gil di Fascio di Vergato, che ha attrezzato da tempo un Centro di 1° addestramento alla falegnameria, approvato fin dall'ottobre decorso. Il giorno 17 dicembre, un terzo Corso di ricupero elementare è stato inaugurato presso il Comando Gil di Fascio di Gaggio Montano. E' continuata l'attività dei Centri di Lavoro e di 1° addestramento già funzionanti, con lezioni aggiunte di tecnologia elementare. Presso il «Centro» del Comando Federale, è stato istituito un Corso di radiotelegrafia per i migliori organizzati. Sono continuate le lezioni dei Corsi professionali e di ricupero elementare già esistenti.

Attività ricreativa:

Sono stati proiettati film a passo normale, documentari e Cinegil presso i Comandi Gil di Fascio di Imola e di S. Giovanni in Persiceto. Il giorno 13, presso il Comando Rionale «Nannini», sono stati proiettati per gli organizzati alcuni documentari del Ministero della Marina e del Comando Generale della Gil. E' proseguito il normale smistamento dei Cinegil nella regione emiliana.

Attività musicale-corale:

Sono continuate fino al 15 dicembre le lezioni alla Centuria Corale Federale e ai nuovi allievi. Sono proseguite del pari le lezioni ai componenti la Fanfara Federale e agli allievi fanfaristi.

Alcune orchestre giovanili hanno svolto attività musicale a favore dei feriti di guerra.

Varie:

E' continuata, quasi quotidianamente, la propaganda delle attività della Gil sulla stampa locale. Si è svolto regolarmente lo smistamento dei periodici della Gil. E' continuata, con buoni risultati, la raccolta della carta da macero. Si sono svolte le regolari pratiche di corrispondenza e di controllo, riguardanti gli organizzati locali, immessi nei collegi della Gil.

■ UFFICIO MILITARE

Leva terra generale

Il giorno 6 dicembre XXI ha avuto inizio il 2° Corso di istruzione per i giovani della classe 1924 presso tutti i Comandi di città e di provincia.

Leva terra specializzata

Nell'ultima decade del mese i giovani della classe 1924, iscritti ai Corsi specializzati, sono stati sottoposti agli accertamenti di idoneità per il passaggio al 2° Corso che avrà inizio il 1° gennaio p. v. Si è proceduto al reclutamento dei giovani che, già in possesso della patente di 1° grado per conducenti di automezzi, dovranno essere assegnati ai Corsi specializzati «Motoristi» ed «Elettromagnetisti» che saranno svolti presso la locale sede della F.I.A.T. a datare dal 10 gennaio p. v.

Leva aria

Sono proseguite le lezioni ai Corsi specializzati Marconisti - Motoristi - Montatori - Eletttricisti presso gli Enti e le Scuole incaricate dell'insegnamento.

E' stata intensificata la propaganda per l'iscrizione alla Leva Aeronautica dei giovani della classe 1925.

E' continuata l'istruzione premilitare generale per i giovani delle classi 1923 e 1924.

Leva mare

Sono continuate, presso l'ambulatorio di questo Comando Federale, le visite mediche ai giovani della classe 1925.

Sono proseguite le istruzioni ai Corsi

specializzati Eletttricisti - Radio Telegrafisti e Furieri.

Il giorno 6 ha avuto inizio l'istruzione premilitare generale.

Ispezioni

Dagli Ufficiali R.E. addetti sono state ispezionate le Sezioni premilitari dei Comandi Gil di Castel S. Pietro - Malalbergo - Zola Predosa - Crespellano - Bazzano - Medicina.

■ CENTRO FEDERALE DELLA MOTORIZZAZIONE

Sono stati preparati gli arredi e l'attrezzatura della Sezione di S. Giovanni in Persiceto.

E' stata sistemata l'attrezzatura nella vecchia sede di via Marchesana e inoltre completato lo schedario.

Hanno passato la regolare visita medica gli avanguardisti appartenenti al Centro delle Classi 1925-1926.

Si è svolta normale corrispondenza.

■ UFF. AMMINISTRAZIONE

I dirigenti ed il personale dell'Ufficio Regionale Tessile hanno offerto a questo Comando Federale la somma di L. 500 per intestare un lettino al nome di «Rosa Incerti Spallanzani».

Prelevamento marmellata

Si informano i dipendenti Comandi che per il ritiro della marmellata non è necessario l'immediato versamento del relativo importo.

Tale importo verrà trattenuto sui contributi ordinari assegnati ai dipendenti Patronati Scolastici per la gestione della refezione A. XXI.

Elogio

Per l'ottima tenuta delle scritture contabili e l'esatta applicazione delle norme amministrative in vigore, sono stati elogiati i Comandi Gil di Fascio di: *Altedo, Castel d'Argile, Malalbergo e Medicina.*

Ispezioni

Sono stati ispezionati i Comandi Gil di Fascio di: *Altedo, Calderara di Reno, Castel d'Argile, Malalbergo, Medicina, Minerbio, Monterenzio, Monzuno.*

Consuntivo Anno XX

Si trasmettono gli allegati modelli 65-bis s.a. per la compilazione del consuntivo dell'esercizio A. XX di codesto Comando.

Nella compilazione di tali moduli dovrà essere tenuto ben presente quanto segue:

1) le spese devono essere imputate con la massima precisione ai capitoli in cui si riferiscono;

2) nella colonna dei residui attivi dovranno figurare le somme rappresentanti i crediti di codesto Comando al 28 ottobre u.s., indipendentemente dalle successive riscossioni. Analogamente dicasi per i residui attivi;

3) tanto i residui attivi (crediti), quanto i residui passivi (debiti), dovranno essere elencati nella parte del rendiconto all'uopo riservata;

4) alle voci «Fondo di cassa esercizio precedente», «Residui attivi esercizio precedente», «Residui passivi esercizio precedente», dovranno essere riportati i dati che figurano alle rispettive voci e, della parte riassuntiva del rendiconto A. XIX (vedi le avvertenze riportate in calce alla prima pagina del consuntivo);

5) nel caso che per taluni crediti iscritti nel consuntivo A. XIX se ne venisse a constatare l'assoluta impossibilità di riscossione, dovranno essere dettagliatamente specificate le ragioni che resero tali crediti inesigibili;

6) fra le somme riportate al capitolo 2° dell'entrata, dovranno figurare quelle iscritte ai capitoli 6° e 7° dell'uscita del consuntivo A. XX di codesto Patronato;

7) i contributi erogati dal Comando Federale dovranno essere imputati ai capitoli man mano indicati nelle rispettive lettere di comunicazione;

8) allegato al consuntivo dovrà essere trasmesso l'estratto del conto corrente postale relativo all'ultimo pagamento — o versamento — effettuato nel corso dell'esercizio A. XX.

I moduli in parola redatti in duplice copia, dovranno pervenire a questo Comando Federale entro e non oltre il 20 dicembre p.v.

(Circolare n. 25 dell'11 dicembre 1942-XXI).

■ UFFICIO COLLEGAMENTO SCUOLA-GIL

Si è riunita la Commissione Provinciale Collegamento Scuola-Gil per deliberare in merito all'organizzazione dei Doposcuola.

E' stata fatta una relazione riguardante le notizie dei Caduti e decorati dell'attuale guerra ed è avvenuta la compilazione degli attestati delle «Croci al Merito».

Benemerenze

Il Comando Generale della Gil, su proposta del Comando Federale, ha conferito il diploma di benemerente di terzo grado ai sottonotati Camerati per l'attività da essi svolta in favore delle organizzazioni giovanili:

Alberto Bedeschi - Ruggero Bortolotti - Marcello Ducati - Vincenzo Faccani - Gino Galletti - Elisabetta Guadagnini - Mario Nanni - Ivo Natali - Remo Palazzoli - Pietro Paolini - Francesco Placci - Antonio Ripossi - Attilio Rivalta.

Citazioni all'Ordine del Giorno

Sono stati citati all'Ordine del Giorno del Comando Generale della Gil — per azione coraggiosa compiuta — i seguenti Giovani Fascisti: *Giorgio Baraldi - Mario Sarti - Elio Zucchelli*



Organizzate di Bazzano in visita ai feriti di guerra



Esposizione della culla alla Casa della G. I. L.

UFFICIO SPORTIVO

Dal 29 novembre al 13 dicembre XXI si sono svolte le seguenti competizioni sportive:

Nella Palestra di via Maggia - un incontro di pugilato fra la rappresentativa di questo Comando e quella del Comando Federale di Padova. Sul Campo del Velodromo Bolognese è stata effettuata una partita di palla ovale fra la squadra di questo Comando e quella del Gruppo Universitario Fascista di Bologna. Sempre sul campo suddetto si è disputata una partita amichevole di palla ovale fra la squadra di questo Comando e quella del Comando Federale di Rovigo. Inoltre, la nostra squadra di palla ovale si è recata a Lendinara (Rovigo), dove si è incontrata in una partita amichevole con la rappresentativa del Comando Federale di Rovigo.

UFFICIO EDUCAZIONE FISICA

Movimento personale insegnante

Ruolo

La Prof.a Rondini Nadia è stata collocata in aspettativa, senza assegni, per motivi di salute, dal 23-11-1942-XXI al 22-11-1943-XXII.

Il Comando Generale della Gil ha prorogato a tutto il 31-5-1943-XXI l'aspettativa concessa al Prof. Renzi Ferruccio per motivi di salute.

In data 27-12 il Prof. Covi Giorgio è stato richiamato alle armi.

In data 27-12 il Prof. De Stefano Angelo è stato richiamato alle armi.

Incaricato

Assunzioni in forza

In data 23-11 è stata assunta in servizio, in sostituzione della Prof.a Rondini Nadia, l'incaricata Borghesan Resi.

In data 18-11 è stato assunto in servizio il fascista Tossani Michele in sostituzione dell'incaricato Baldanzi Pietro richiamato alle armi.

In data 25-11 è stato assunto in ser-

vizio il fascista Vecchi Florio in sostituzione dell'incaricato Bavari Tito dimissionario.

In data 26-11 è stato assunto in servizio (sede di Castel S. Pietro) la fascista scista Correggiari Emo.

In data 27-11 è stata assunta in servizio (sede di Castel S. Pietro) la fascista Ronchi Giuseppina, in sostituzione dell'incaricata Tossani Carolina dimessa dall'incarico.

In data 27-11 è stato assunto in servizio il fascista Sarri Mario in sostituzione dell'incaricato Lodi Dino richiamato alle armi.

Perdite di forza

In data 21-11 l'incaricato Bavari Tito ha rassegnato le dimissioni per motivi di studio.

In data 27-11 l'incaricato Lodi Dino ha cessato il servizio perchè richiamato alle armi.

Rapporti

Il 6-12 il Capo Ufficio E.F. ha tenuto rapporto agli insegnanti di E.F. della Provincia. Quelli del Capoluogo si sono presentati bisettimanalmente per riferire le novità del servizio e per prendere disposizioni.

Concorsi di E.F.

Sono continuati gli allenamenti delle squadre che parteciperanno ai Concorsi Nazionali di E.F. Tali allenamenti vengono effettuati tre volte alla settimana, sotto la guida degli insegnanti sottosegnati:

Categoria Giovani Italiane - Prof.le Minaudo Leonarda e Biagi Mercedes;

Categoria Giovani Fasciste - Prof.le Prosdocimo Anna e Bighini Maria;

Categoria Avanguardisti - Inc. Lotti Domenico;

Categoria Giovani Fascisti - Prof. Mazzarocchi Serafino.

Esercitazioni extrascolastiche

Hanno avuto inizio i tornei interscolastici di pallavolo e pallacanestro per Avanguardisti, Giovani Italiane, Giovani Fascisti e Giovani Fasciste, valevoli per i ludii juveniles dello sport.

Esoneri e Corsi differenziali

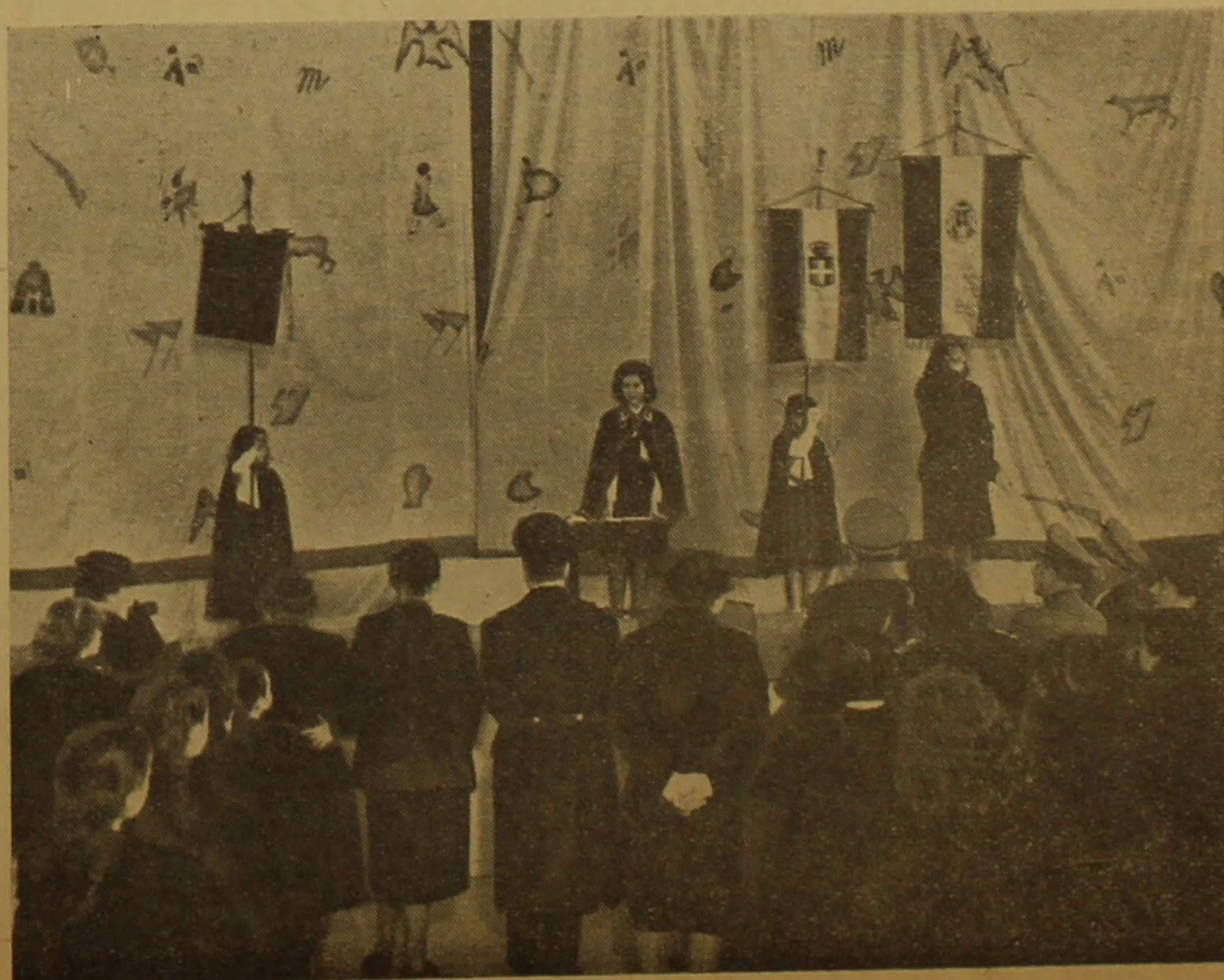
Sono state ultimate le visite mediche per gli esoneri dalle lezioni di educazione fisica. Si son formate quattro squadre per i Corsi differenziali: tre maschili ed una femminile.

Ispezioni

Sono stati ispezionati gli insegnanti di Imola e la maggior parte di quelli del Capoluogo.

Provvedimenti disciplinari

L'incaricata Tossani Carolina in data 31-10 è stata destituita dal servizio per



Celebrazione della giornata della Madre e del Fanciullo

il seguente motivo: « Si allontanava dalla sede sospendendo così l'insegnamento dell'educazione fisica senza alcuna autorizzazione ».

Corsi Federali di E.F. (circolare n. del 24-12-1942-XXI)

Il Comando Generale della Gil con circolare n. 13 in data 17 dicembre XXI, ha disposto che presso il Comando Federale e nei centri maggiori della Provincia vengano svolti Corsi di educazione fisica per insegnanti della materia e per insegnanti della Scuola dell'ordine elementare.

Tali Corsi, che comprendono lezioni teoriche e pratiche, hanno lo scopo di dare agli insegnanti la possibilità di svolgere con sempre maggior profitto l'insegnamento dell'educazione fisica.

Si invitano pertanto i Dirigenti cui la presente è indirizzata a svolgere una attiva propaganda in favore di detti Corsi fra i dipendenti insegnanti di ruolo, supplenti e aspiranti a supplenze, tenendo presente che gli elenchi nominativi di coloro che desiderano frequentarli dovranno pervenire a questo Comando Federale entro il 5-1-1943-XXI.

Si comunica inoltre che le lezioni avranno inizio il giorno 9 gennaio. (La presente circolare è stata inviata: ai RR. Ispettori Scolastici - ai RR. Direttori e p. c. al R. Provveditore agli studi - al Fiduciario dell'A.F.S. sezione elementare e ai Comandi Gil di Fascio).

UFFICIO ASSIST. E SANITÀ

Sezione Colonie

Funzionamento regolare della Colonia Dux di Lizzano in Belvedere, dove sono ospitate 220 organizzate libiche.

Sezione Assistenza

Dal Comando Generale è pervenuto un premio di nuzialità per L. 3500.

In questo mese sono stati assistiti n. 21 organizzati mediante la distribuzione del seguente materiale: n. 1 divisa; n. 13 mantelle; n. 7 paia di scarpe.

Sezione Patronato

Fino al giorno 24 dicembre è stata effettuata la distribuzione della refezione scolastica Gil.

Sezione Sanità

Sono stati assegnati ricostituenti ai seguenti Comandi Gil e nella misura a fianco di essi indicata:

G.R.F. « Nannini »	flaconi n. 380
Castel Guelfo	» » 250
S. Giov. in Persiceto	» » 300
Vergato	» » 270
Castel di Casio	» » 50

Presso l'ambulatorio centrale sono stati distribuiti 143 flaconi di ricostituenti agli organizzati più bisognosi.

Presso alcuni Comandi Gil di Fascio hanno funzionato tre apparecchi inalatori.

Sezione Infortuni

Dal Comando Generale è pervenuto un sussidio di L. 1000 per la famiglia del volontario Mezzetti Mario di Molinella, deceduto in seguito a malattia contratta durante il servizio prestato presso i Battaglioni della Gil.

Elogio

L'Ispettore Federale della V Zona mi segnala il gesto profondamente significativo di sensibilità e prova di comprensione compiuto dalla maestra Viviani Maria, la quale, nella impossibilità di trovare sul posto chi provvedesse alla preparazione della refezione calda per i bimbi della scuola di Maduno di Sassoleone, si è assunta lei stessa il gravoso incarico.

Ho provveduto a far giungere alla maestra Viviani il mio plauso.

Il Segretario Federale
f.to: AVV. PIERO MONZONI

UFF. TEND. LOG. E MANIF.

Si è proceduto alla vestizione degli organizzati partecipanti al Corso Istruttori Premilitari di Ostia.

Sono stati spediti generi alimentari alla Colonia Dux di Lizzano in Belvedere ospitante bimbi libici. Sempre presso quella sede è avvenuto lo scambio delle consegne fra la direttrice entrante e quella uscente.

E' avvenuta la distribuzione di materiale diverso ai Corsi di Economia domestica e di scii ai Comandi Gil di Fascio di: Porretta Terme, Lizzano in Belvedere e Vergato.

E' stato allestito il Teatro della Gil in occasione della Festa del Balilla.

Allo scopo di assistere i bimbi sfollati da città bersagliate dal nemico, sono state prese in consegna: la Colonia Combattenti di Pianaccio, la Colonia Dall'Olio di Pian delle Fate, l'Albergo Giovanelli di Vidiciatico. Si è provveduto inoltre all'attrezzatura, all'invio di materiali, di generi alimentari e di combustibili per l'efficienza delle Colonie sudette.

E' avvenuta la distribuzione di divise — ad organizzati bisognosi di assistenza — e di marmellata ai Comandi Gil di Fascio e dipendenti.

REPARTI FEMMINILI

Organizzate della Gil di Bazzano hanno visitato i gloriosi feriti dell'Ospedale Masi di Bologna, offrendo generosamente doni vari, frutta e dolci.

La Gil femminile, a mezzo di organizzati, ha fatto pervenire al posto di ristoro per militari di transito, della stazione di Bologna, ed ai gloriosi feriti dell'Ospedale Mussolini una cospicua offerta di sigarette e doni vari.

La Gil femminile di Montevoglio ha preparato, per ognuno dei combattenti del proprio paese, un pacco contenente indumenti e generi di conforto.

Si sono iniziati n. 13 Corsi femminili per la preparazione alla licenza di V elementare.

Si è iniziato, presso il Comando Gil di Imola, un Corso di avviamento professionale riservato alle giovani operaie che si distinguono per attaccamento alla Gil.

Nel giorno di Natale le Organizzate del Comando di Imola hanno offerto dolci e generi vari a 500 feriti degenti nell'Ospedale militare di Imola.

Il 24 dicembre le giovani del Gruppo Rionale « Tinti » hanno dato uno spettacolo corale-musicale all'Ospedale militare « Carducci ».

Nella Giornata della Fede rappresentanze di organizzate hanno reso omaggio al Sacratio ed al Lapitarium dei Caduti.

« Giornata della Madre e del Fanciullo »:

Le Organizzate del Capoluogo hanno offerto n. 143 culle e n. 9520 indumenti da neonato.

Il giorno 20 dicembre alla Casa della Gil « Bruno Mussolini » presenti l'Ecc. il Prefetto, il Comandante Federale e le Autorità cittadine, è stata fatta la consegna ufficiale del materiale raccolto e confezionato alla Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili. Anche in Provincia le Organizzate hanno lavorato per la preparazione di corredi in collaborazione con i Fasci Femminili locali.

Nel Teatro della Casa della Gil « Bruno Mussolini » — il 20 dicembre — il complesso filodrammatico del Gruppo Rionale Tabanelli ha presentato, in onore dei feriti di guerra, la commedia « Addio Giovinezza ».

Opera Nazionale Orfani di Guerra

COMITATO PROVINCIALE DI BOLOGNA

ATTIVITÀ SVOLTA NEL MESE DI DICEMBRE 1942-XXI

Assistenza educativo-professionale

a) Mantenimento in Istituti di istruzione di n. 20 orfani di guerra.

Assistenza Sanitaria

a) Somministrazione di medicinali ad orfani di guerra in numero di 13 per complessive L. 749,20.

Assistenza varia

a) Concessione di sussidi straordinari ad orfani bisognosi in numero di 24 per complessive L. 5.950.

b) L'Opera Nazionale ha trasmesso un sussidio di L. 1.000 a due orfani minorenni bisognosi.

c) Rilasciati n. 6 biglietti di viaggio gratuiti ad orfani di guerra che si recano in luoghi di studio o rientrano in Istituti di ricovero ed altrettanti biglietti alle loro accompagnatrici.

d) Raccomandati al lavoro n. 10 orfani di guerra.

e) Consegnati n. 11 distintivi di orfani di guerra ad altrettanti orfani.

f) Rilasciati n. 113 certificati d'iscrizione nell'Elenco Provinciale degli Orfani di Guerra.

g) Rilasciata una tessera ad un orfano di guerra.

h) Deliberata l'iscrizione di n. 18 orfani di guerra nell'Elenco Provinciale di questo Comitato.

i) In seguito a richiesta sono stati segnalati n. 80 nominativi di orfani di guerra dai 6 ai 12 anni alla Federazione dei Fasci Femminili, la quale ha provveduto alla distribuzione di altrettanti doni agli orfani stessi.

l) Provveduto al pagamento di due assegni dotati di L. 1.500 ciascuno assegnati dall'Opera Centrale a due orfane che si sono sposate.

L'ORDINE DEL GIORNO FEDERALE

viene inviato per servizio:

FUORI PROVINCIA

Comandante Generale della G.I.L.
Vice Comandante Generale della G.I.L.
Capo di Stato Maggiore della G.I.L.
Sottocapi di Stato Maggiore della G.I.L.
Ispettrice Generale della G.I.L.
Ministero Educazione Nazionale (Commissione Scuola G.I.L.).
Direzioni Generali del Ministero Educazione Nazionale.
Direzioni Generali del Ministero Cultura Popolare.
Ufficio Stampa del Direttorio P.N.F.
Segreteria Centrale del G.U.F. (Ufficio Stampa).
Comitato Centrale dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra.
Comando Generale della G.I.L. (Segreteria Comando).
Comando Gen. della G.I.L. (Serv. Prep. Pol. e Prop. (3 copie).
Ufficio Stampa del Comando Generale della G.I.L. (2 copie).
Uffici Studi del Comando Generale della G.I.L.
Comandi Accademie, Collegi, Scuole G.I.L.
Comandi Federali della G.I.L. - Regno.

IN PROVINCIA

Comandante Federale.
Componenti Direttorio Federale.
Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento.
Segreteria del G.U.F.
Fiduciaria Provinciale Fasci Femminili.
Ispettrice Federale della G.I.L.
Ispettori e Ispettrici Federali dei reparti masch. e femm. G.I.L.
Ispettori ed Ispettrici di Zona del P.N.F. e della G.I.L.
Comitato Provinciale Opera Orfani di Guerra.
Comandi G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Comandanti G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Vice Comandanti G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Comandanti reparti maschili di Fascio e di Gruppo Rionale.
Ispettrici G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Comandanti Gruppi Btgg., Btgg. e Compagnie GG. FF.
Comandanti Gruppi Btgg., Btgg. e Compagnie AA. AA.
Comandanti Gruppi Btgg., Btgg. e Compagnie BB. BB.
Segretarie dei Fasci Femminili e dei Gruppi Rion. Femminili.
Collaboratori e collaboratrici federali dei gruppi di attività.
Capi Ufficio e Capi Sezione del Comando Federale.
Collab.ri e collab.ci G.I.L. di Fascio per i gruppi di attività.
Direttrici colonie climatiche.
Educatori, Ritrovi giovanili e Centri di preparazione al lavoro.
Quotidiani locali.
Consulenti federali delle Commissioni giovanili.
Membri delle Commissioni giovanili.
Graduati della G.I.L.
Vigilatrici di settore della G.I.L.
Istruttori premilitari.

E PER CONOSCENZA A:

Prefetto della Provincia.
R. Provveditore agli Studi.
Fiduciario Provinciale A.F. Scuola.
Podestà dei Comuni.
Comandi Presidi esistenti.
R. Questore.
Comandi reparti M.V.S.N.
Presidi e Direttori Scuole Medie.
RR. Ispettori e Direttori Didattici.
Sezione dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.
Presidenza del Dopolavoro Provinciale.
R. Procura del Re (2 copie).

IL COMANDANTE FEDERALE
PIERO MONZONI

"SINGULIS OMNIA OMNIBUS"



RIB

**ALLA NUOVA ITALIA
BOLOGNA**

Cassa di Risparmio in Bologna

Fondata nel 1837

**Fondo di dotazione e
riserve L. 60.886.300**

DEPOSITI:

**UN
MILIARDO
DI LIRE**

**Il più importante Istituto di
risparmio della Regione Emiliana**

MONTE di BOLOGNA

(Monte di credito su Pegno di 1^a Categoria)
Istituto di Credito fondato nel 1473

SEDE CENTRALE: Amministrazione Generale, Presidenza, Direzione Generale, Servizi Bancari: Via Indipendenza n. 11 (Palazzo proprio) - Telefoni: 21049 - 33980.

AGENZIA DI CITTA': Via Manzoni, 4

AGENZIE: Altedo - Argelato - Baricella - Bentivoglio - Castel d'Argile - Castello di Serravalle - Crepellano - Galliera - Granarolo - Loiano - Minerbio - Monghidoro - Monteveglio - Monterezzio - Monzuno - S. Pietro in Casale - Sasso Marconi - Vado.

CREDITO PIGNORATIZIO: Via Del Monte n. 1^a
SALA PER LE VENDITE ALL'ASTA: Via Donzelle, 2
AMMINISTRAZIONE DI PATRIMONI URBANI, RURALI E MOBILIARI: Via Indipendenza, 13.

RICEVITORIA E CASA DELLA PROVINCIA DI MODENA: Via Regina Elena, n. 24 - Telef. 2803
ESATTORIA DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI BOLOGNA ed ENTI DIPENDENTI: Bologna, Via Manzoni, 4 - (Casa del Fascio).

ESATTORIE E TESORERIE CONSORZIALI: Albona (Pola) - Bazzano (Bologna) - Buie d'Istria (Pola) - Delo (Venezia) - Loiano (Bologna) - Montalcone (Trieste) - Montona (Pola) - Parenzo (Pola) - Pinguento (Pola) - Pirano (Pola) - Pisino (Pola).

MAGAZZINI GENERALI RACCORDATI - Bologna, Viale Angelo Masini, 24 - Telefoni 22920 - 29823.

Il MONTE DI BOLOGNA appartiene alla Federazione delle Casse di Risparmio e compie tutte le operazioni bancarie consentite a tali Istituti